

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	p. 111
<i>Sintesi</i>	» 114
A — <i>Vocazione salesiana</i>	» 115
1 Nati « per iniziativa di Dio » e « con l'intervento di Maria »	» 115
2 « ...per realizzare nella consacrazione religiosa il progetto apostolico di Don Bosco... »	» 117
3 ...per « essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani »	» 121
<i>a</i> — Destinatari della missione	» 122
<i>b</i> — Contenuto della missione	» 125
<i>c</i> — Associati nella missione	» 127
B — <i>Spirito salesiano</i>	» 129
1 Centro dello spirito salesiano: carità pastorale	» 130
2 Sorgente dello spirito salesiano: il Cristo del Vangelo	» 130
3 Stile di lavoro apostolico	» 132
<i>a</i> — Zelo instancabile e rinuncia	» 133
<i>b</i> — Iniziativa e flessibilità	» 134
<i>c</i> — Senso della Chiesa	» 135
4 Stile di relazioni pastorali	» 137
<i>a</i> — Amorevolezza e castità	» 137
<i>b</i> — Spirito di famiglia	» 141
<i>c</i> — Ottimismo e gioia	» 146
5 — Stile di preghiera	» 147
6 Don Bosco nostro modello concreto	» 149
VERIFICA	» 152
A — <i>Rilievi generali</i>	» 153
B — <i>Rilievi su punti particolari</i>	» 155
1 Il « posto » che corrisponde a Maria nel nostro carisma	» 155
2 Consacrazione e missione	» 159
3 Sacerdote e coadiutore	» 162
4 I destinatari privilegiati della nostra missione	» 165
5 Il « <i>domini animas</i> » nell'ottica della « <i>Redemptor Hominis</i> »	» 173
6 Fondamento della Famiglia Salesiana e ruolo in essa della Congregazione Salesiana	» 178
7 Centro e sorgente dello spirito salesiano	» 179

8 « Ascetica » e « mistica » del salesiano, in funzione e a servizio della sua pedagogia spirituale	p.	180
9 Singolare spiritualità d'incarnazione	»	183
10 Amore fattivo per la Chiesa	»	185
11 « Segno distintivo della nostra Congregazione » (Cost. art. 76)	»	188
12 Una « famiglia » a servizio dei giovani, e in cui i giovani sono parte integrante	»	191
13 Un aspetto essenziale all'annuncio del Vangelo ai giovani	»	194
14 Necessità della preghiera	»	196
CONCLUSIONE	»	199

Introduzione

In vista dell'approvazione definitiva delle nostre Costituzioni nel prossimo Capitolo Generale, mi è stata richiesta una revisione del testo attuale sotto il profilo della spiritualità salesiana. Mancandomi un punto di riferimento preciso circa la medesima, mi è sembrato metodologicamente necessario uno studio previo che, in un « abbozzo di sintesi », ne raccogliesse le linee principali così come parevano emergere dalle fonti e da alcuni degli studi più seri su Don Bosco, sul suo spirito e sul suo metodo educativo ¹.

¹ Circa le fonti, oltre l'uso frequente delle *Memorie Biografiche*, ci siamo serviti specialmente dei seguenti scritti di Don Bosco:

— *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, Torino, SEI, 1946, volume corredato da note e introduzione di D. Eugenio Ceria.

— *Il Giovane Provveduto*, Torino, Paravia, 1847.

— *Cenni storici sulla vita di Luigi Comollo*, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero, 1844.

— *Vita del giovinetto Savio Domenico*, Torino, Paravia, 1859.

Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele, Torino, Paravia, 1861.

— *Il pastorello delle Alpi, ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argenetera*, Torino, Tipografia dell'Oratorio San Francesco di Sales, 1864.

— *Epistolario di S.G. Bosco* in 4 volumi, a cura di Eugenio Ceria, Torino, SEI, 1955-1959.

Circa gli studi ci siamo serviti specialmente dei seguenti autori:

AUBRY Giuseppe, *Lo spirito salesiano. Lineamenti*, Roma, ed. Cooperatori Salesiani, 1972.

BRAIDO Pietro, *Don Bosco*, Brescia, « La Scuola », 1957.

— *Il sistema preventivo di Don Bosco*, 2^a Ed., Zürich, Pas-Verlag, 1964.

— *San Giovanni Bosco. Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, Brescia, « La Scuola », 1965.

CAVIGLIA ALBERTO, *Don Bosco. Profilo storico*, Torino, SEI, 1934.

— *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco nuovamente pubblicati e rivediti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti, a cura della Pia Società Salesiana*. vol. IV: *La vita di Domenico Savio e « Savio Domenico e Don Bosco »*, studio di Don Alberto Caviglia, Torino, SEI, 1943. vol. V: *Il primo libro di Don Bosco e il « Magone Michele »*, Torino, SEI, 1965. vol. VI: *La vita di Besucco Francesco*, Torino 1965.

— *Conferenze sullo spirito salesiano*, Torino, Litografia Gili, 1953.

DESRAMAUT Francis, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris, Beauchesne, 1967.

STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I: *Vita e opere*, 2^a Ed. Roma, LAS, 1979. Vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, Zürich, Pas-Verlag, 1969.

Si tratta d'uno studio che tenta un primo bilancio della spiritualità salesiana, intesa come sintesi tra lo spirito di Don Bosco e la sua pedagogia: una spiritualità pedagogica in funzione e a servizio d'una pedagogia spirituale.

Trattandosi d'un « primo bilancio » sono pienamente coscienti di tutte le incertezze e le lacune² che un tentativo del genere porta necessariamente con sè. E tuttavia, per il fine che ci siamo proposto ci sembra uno strumento utile e sufficiente. Difatti ciò che ci premeva, più che i singoli dettagli, era il discernere gli elementi di fondo della spiritualità di Don Bosco, di coglierne i nessi vitali ed organici, la gerarchia di valori, il dinamismo interiore: e tutto ciò indipendentemente dal testo di Costituzioni, attingendolo o direttamente dalle fonti o, indirettamente, da coloro che le avevano studiate da vicino.

Il quadro che risulta così da tale studio ci dà modo di fare una prima fondamentale verifica sulla « salesianità » del testo delle nostre Costituzioni. In primo luogo ci dà modo di discernere, anche se espressi in un linguaggio diverso, più consoni alla nostra cultura e mentalità, gli elementi di spiritualità salesiana presenti nell'attuale testo. Ci dà pure modo di verificare l'eventuale assenza di elementi importanti, o se la prospettiva in cui sono collocati gli elementi presenti è proprio quella voluta da D. Bosco.

Infine ci permette di verificare se tutti questi elementi formano un tutto organico e vitale che ha in sè una sua intima logica, che esprime la realtà pedagogico-spirituale suscitata dallo Spirito per mezzo di Don Bosco, o se si tratta di elementi disparati che hanno tra di loro un nesso più o meno contingente.

La verifica ora descritta ci dà modo di comprendere l'iter seguito per poterla realizzare, e giustifica la divisione del nostro lavoro.

In un primo tempo, dal tutto concreto del testo costituzionale, si tratta di far emergere, dagli aspetti che il salesiano ha in comune cogli altri religiosi, quelli che maggiormente lo caratterizzano per cogliere, in un quadro unitario, la sua peculiare fisionomia spirituale in funzione della sua specifica missione.

Fatto questo non sarà difficile, in un secondo momento, in un

² Una lacuna abbastanza evidente é quella d'aver un po' tralasciato, per mancanza di tempo, di esaminare i dati della nostra tradizione spirituale e pedagogica dopo Don Bosco: dati contenuti sia nelle testimonianze di coloro che l'hanno personalmente conosciuto, sia nel magistero vivo dei Superiori Maggiori e negli Atti dei Capitoli Generali che sono gli interpreti più autorevoli del suo spirito.

confronto col quadro che risulta dallo studio precedente, rilevarne le convergenze, le lacune, le divergenze.

Ripetiamo che siamo pienamente coscienti dell'imperfezione dello strumento usato. Ciò non toglie che lo riteniamo utile per una prima verifica globale della spiritualità salesiana del testo: verifica assolutamente necessaria in vista dell'approvazione definitiva.

SINTESI

Nell'intento di trovare un filo conduttore che legasse insieme i diversi elementi della spiritualità salesiana sparsi nel testo delle Costituzioni, m'è sembrato di non trovare niente di meglio degli articoli del capo VI che trattano precisamente dello « spirito salesiano ».

Ivi, difatti, per l'argomento stesso trattato nel capitolo, si trovano concentrati gli elementi più caratterizzanti la nostra vocazione: il centro e la sorgente del nostro dinamismo spirituale, il nostro stile di lavoro apostolico, il nostro stile di relazioni pastorali, il nostro stile di preghiera, il modello concreto cui ispirare la nostra vita e la nostra azione: Don Bosco.

In tale schema unitario, a ben considerare le cose, poteva agevolmente essere inserita la maggior parte degli elementi di spiritualità salesiana presenti nelle Costituzioni.

Restava, però, fuori tutto ciò che riguardava la nostra missione. Dato l'intimo nesso che sussiste, in Don Bosco e nella nostra peculiare vocazione, tra spirito e missione, m'è sembrato che non si sarebbe potuto fare un quadro completo degli elementi di spiritualità salesiana sparsi nel testo delle Costituzioni, o, almeno, si sarebbe tolta gran parte della sua intelligibilità, se si fosse escluso tutto ciò che concerneva la nostra specifica missione d'« essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani »³.

Da questa serie di considerazioni deriva l'ordine della nostra trattazione.

Anzitutto, sulla scorta dei primi articoli delle Costituzioni, cercheremo di raccogliere tutto ciò che riguarda la nostra specifica missione di « evangelizzatori dei giovani ». In un secondo momento vedremo di esaminare « il nostro modo originale di rendere reale » tale missione⁴: difatti è solo all'interno di questa che acquista il suo pieno significato un discorso sul nostro « spirito ».

Un'ultima osservazione: in questa sintesi il più possibile cerche-

³ Cost. art. 2.

⁴ Cfr. CG21, n. 14.

remo di far parlare il testo delle Costituzioni, senza dilungarci in spiegazioni, senza preoccuparci di esprimere valutazioni o di suggerire integrazioni. Questo sarà piuttosto l'obiettivo della seconda parte, in cui tenteremo una « verifica ».

A — Vocazione salesiana

Gli articoli delle Costituzioni che, in genere, trattano della nostra identità vocazionale sotto il profilo della nostra missione apostolica, sono raccolti nella prima parte; quelli che, in genere, la considerano sotto il profilo della nostra consacrazione religiosa si trovano nel primo capitolo della terza parte. Seguendo la traccia dei primi due articoli delle Costituzioni, tutto il materiale verrà ordinato attorno a tre punti principali: origine, natura e specifica missione della vocazione religiosa salesiana.

1. NATI « PER INIZIATIVA DI DIO » E « CON L'INTERVENTO DI MARIA »... (Cost. art. 1)

All'origine della nostra vocazione le Costituzioni pongono l'azione diretta di Dio.

« Con senso di umile gratitudine — affermano — crediamo che la Società Salesiana è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio »⁵. Però, secondo il testo, non è solo divino il disegno e l'intervento per cui la Congregazione è sorta in seno alla Chiesa, ma è pure divina l'azione con cui Dio per mezzo del suo Spirito, costantemente la conserva nella fedeltà, la vivifica, la sostiene nella sua missione. Difatti si afferma che « la presenza attiva dello Spirito », di quello Spirito che un giorno « suscitò... San Giovanni Bosco », è quella che ancor oggi e sempre « è il sostegno della nostra speranza e l'energia per la nostra fedeltà »⁶. A fondamento di questa divina origine della nostra chiamata vien posto il giudizio della Chiesa che « ha riconosciuto l'azione di Dio, soprattutto approvando le nostre Costituzioni e canonizzando il Fondatore »⁷.

All'origine però (intesa non solo come « inizio » ma anche come

⁵ Cost. art. 1.

⁶ *ivi.*

⁷ *ivi.*

« sorgente ») della nostra speciale vocazione noi non discerniamo solo, alla luce della fede, l'azione creatrice e vivificante dello Spirito: una costante tradizione salesiana, cristallizzatasi nel testo delle rispettive Costituzioni, oltre l'azione dello Spirito e subordinatamente a Lui, vede pure l'« intervento materno »⁸, « l'intervento diretto »⁹ di Maria. Si tratta d'una tradizione che ha come inizio lo stesso Don Bosco¹⁰, e come fondamento una ininterrotta serie di fatti, durante la sua vita e dopo la sua morte, inseriti nel tessuto della storia delle nostre Congregazioni che ha maturato in noi la convinzione espressa nelle Costituzioni.

Per lo scopo che ci proponiamo, però, non ci interessa tanto vedere per quali strade e in seguito a quali fatti si è giunti a questa convinzione: è per noi più importante sapere quale significato le nostre Costituzioni diano a tale « intervento », a tale presenza di Maria nell'ambito della nostra vocazione.

Anzitutto, in base a tale convinzione, vien detto che noi « crediamo con Don Bosco che Essa (per lo più invocata come « Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani »)¹¹ è stata la Fondatrice ed è la guida della nostra famiglia »¹². Per questo vien pure detto che « Don Bosco ha affidato... in modo tutto speciale » a Lei la nostra Congregazione¹³.

Riguardo alla nostra speciale vocazione di consacrati e di apostoli si afferma, da un lato che « Maria Immacolata ci educa alla pienezza della consacrazione »¹⁴, e d'altro canto, in quanto « Ausiliatrice dei Cristiani » si afferma che « ci infonde coraggio nel servizio del popolo di Dio »¹⁵. Riguardo poi alla nostra speciale vocazione di « segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani »¹⁶, e perciò di religiosi in cui, per volere del Fondatore, la castità deve essere « un segno distintivo »¹⁷, viene annoverato tra i mezzi efficaci per « conservare e svilup-

⁸ Cost. SDB art. 1.

⁹ Cost. FMA art. 1.

¹⁰ Cfr. C. COLLI, *Ispirazione mariana del sistema preventivo*, in « La Madonna dei tempi difficili. Simposio Mariano Salesiano d'Europa », Roma 21-27 Gennaio 1979. Roma, LAS, 1980, pp. 155-160.

¹¹ Cfr. Cost. art. 8, 65, 79.

¹² Cost. art. 65.

¹³ Cost. art. 8.

¹⁴ Cost. art. 65.

¹⁵ *ivi*.

¹⁶ Cost. art. 2.

¹⁷ Cost. art. 76.

pare » tale virtù, il riporre « una filiale fiducia in Maria Immacolata Ausiliatrice »¹⁸.

Fondamento del ruolo attribuito a Maria nella educazione cristiana dei giovani, privilegiati destinatari della nostra missione, lo possiamo considerare l'affermazione che Essa, appunto perché « Madre di Dio, occupa un posto singolare nella storia della salvezza e nella costruzione della Chiesa »¹⁹. È per questo « posto singolare », unito al suo « materno intervento » nella fondazione e guida della Congregazione salesiana che, penso, si afferma che « la Vergine Maria ha una sua presenza nella educazione di questi figli di Dio »²⁰.

È per tutte queste ragioni globalmente considerate che il salesiano è esortato a « nutrire per Lei una devozione filiale e forte »²¹ ed è stimolato « ad una imitazione convinta e personale »²²; è ancora per questi motivi che vien detto che « la comunità (salesiana) celebra con fervore le feste mariane »²³, coinvolgendo in questa devozione verso Maria anche i giovani « facendola (loro) conoscere e ammirare, e amare come Colei che ha creduto ed è pronta ad aiutare i Cristiani in cammino »²⁴.

2. « ...PER REALIZZARE NELLA CONSACRAZIONE RELIGIOSA IL PROGETTO APOSTOLICO » DI DON BOSCO... (Cost. art. 2)

Il fatto che nel secondo art. delle Cost. si afferma che noi realizziamo « nella consacrazione religiosa il progetto apostolico » di Don Bosco, lascia intendere che ci sono altri modi²⁵ di realizzare tale progetto di cui qui non si intende parlare.

Dopo aver trattato dell'origine della nostra vocazione salesiana, in questo secondo punto vorremmo vedere come il testo di Costituzioni la configura e la articola all'interno della identica consacrazione religiosa.

Trattandosi di un « istituto religioso di vita attiva » anzitutto afferma che gli « elementi integranti della nostra vocazione » sono « la consacrazione religiosa, la comunità fraterna e la missione apo-

¹⁸ Cost. art. 79.

¹⁹ Cost. art. 65.

²⁰ Cost. art. 21.

²¹ Cost. art. 65.

²² *ivi*.

²³ *ivi*.

²⁴ Cost. art. 21.

²⁵ Cfr. Cost. art. 5.

stolica »²⁶. L'articolo, poi, continua sottolineando l'importanza che per noi riveste il terzo elemento: la missione apostolica. Difatti afferma che « con la missione si specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e il posto che occupiamo tra le famiglie religiose ». E conclude: « essa dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto »²⁷.

Facciamo osservare che dire che la « missione » è l'elemento specificante non è affermare che sia l'elemento principale: non possiamo assolutamente confondere « specifico » con « primario » e « comune » con « secondario »; difatti elemento comune ad ogni vita religiosa è certamente la « sequela Christi », ma questa resta l'elemento fondante nel cui interno devono configurarsi gli altri elementi caratterizzanti la vita di ciascuna famiglia religiosa. Affermare, poi, che la missione « dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto » rischia di apparire qualcosa di scontato oppure di incomprensibile se non ci si pone nell'ottica di Don Bosco, della sua precisa volontà di fondare una Congregazione religiosa che, non solo nel suo esterno stile di vita ma nel suo intimo, fosse orientata totalmente alla evangelizzazione e all'educazione cristiana dei giovani.

La lacuna però è colmata dall'insistenza con cui, nel primo articolo del capo IX che tratta della « consacrazione religiosa salesiana »²⁸, si sottolinea la profonda « unità della nostra vita »: « Con un'unica chiamata — si afferma — Cristo ci invita a seguirlo nella sua opera salvifica e nel genere di vita verginale e povera che scelse per sé. E noi, con un'unica risposta d'amore, con la grazia dello Spirito e sull'esempio degli apostoli, accettiamo di lasciare ogni cosa per meglio lavorare con Lui per il Regno. Unica quindi è anche la nostra consacrazione di salesiani: inseparabilmente apostolica e religiosa ».

Il principio, poi, unificatore della nostra vocazione di consacrati e di apostoli è collocato in « un senso profondo di Dio »: « tutto — si afferma — viene da Lui che ci manda e ci anima, e tutto va verso di Lui che vuole ricapitolare tutte le cose in Cristo »²⁹. Tutto il seguito del denso articolo non fa che esplicitare il dispiegarsi di questo unico movimento da Dio a Dio, e mostrare la interpenetrazione in Dio degli elementi di cui si compone la nostra vocazione. Difatti da un lato si afferma che « la nostra vita religiosa, impegnandoci ad ade-

²⁶ Cost. art. 3.

²⁷ *ivi*.

²⁸ Cost. art. 68.

²⁹ Cost. art. 70.

rire in forma radicale a Dio sommamente amato, purifica e feconda il nostro servizio apostolico » e « ci aiuta ad annunciare Cristo come Verbo di vita incontrato in un'intimità speciale, a riconoscerlo e a servirlo nei suoi membri, a condurre al Padre quelli che il battesimo ha fatto rinascere figli di Dio ». D'altro canto si afferma che « animata da spirito religioso, la nostra vita attiva riceve uno slancio filiale e sacerdotale: diventa liturgia alla sola gloria del Padre ».

Il movimento è concluso: Dio non ne è solo la sorgente e la meta, ma anche l'energia interiore che la sottende da un capo all'altro. Penso non si potesse meglio approfondir quell'« esercizio dell'unione con Dio nella pienezza della vita attiva » che non è solo il segreto della spiritualità di Don Bosco, ma che deve pure essere, secondo D. Rinaldi, « il distintivo e la gloria dei suoi figli »³⁰.

Quest'unica chiamata, così come la siamo andati descrivendo sulla scorta del testo delle Costituzioni, è vissuta in due forme diverse che, nella comune vocazione religiosa salesiana, determinano vocazioni distinte.

L'art. 3 delle Cost. afferma che la Congregazione salesiana « consta di ecclesiastici e laici » che però « conducono vita comune nella professione pubblica dei consigli evangelici ». In una Congregazione i cui « membri hanno funzioni complementari con compiti tutti importanti »³¹, le vocazioni del laico e del sacerdote non sono nè antitetiche nè antagoniste, poiché ambedue son necessarie per la realizzazione della missione salesiana così come l'ha concepita Don Bosco. Questo sta a fondamento della loro profonda uguaglianza e corresponsabilità pur nella diversità del compito affidato a ciascuno.

Il testo di Costituzioni, poi, precisa come la comune vocazione salesiana debba esser vissuta dal sacerdote e dal laico. Il principio che domina la vocazione del sacerdote salesiano è quello di essere, come Don Bosco, « specialmente per i giovani bisognosi, il testimone di Cristo Pastore »³².

Quell'unità profonda che abbiám visto sussistere, in genere, nella vocazione salesiana, deve pure sussistere nel sacerdote salesiano. Egli non è solo tale in certi atti o in certi momenti: la dimensione e lo zelo sacerdotale deve attraversare tutta la sua missione di educatore. Per

³⁰ Cfr. Atti del Consiglio Superiore del 24-1-1924, p. 179.

³¹ Cost. art. 34.

³² Cost. art. 36.

questo si afferma che come Don Bosco, che vuole « essere prete sempre e dovunque », anche il sacerdote salesiano « spinto dalla carità pastorale ha la preoccupazione costante di educare alla fede »³³. Questa « preoccupazione » non lo deve abbandonare mai, nè quando fa scuola, nè quanto « assiste » i suoi giovani e neppure quando è l'anima della loro ricreazione nella spensierata allegria del cortile salesiano, anche se, evidentemente, si fa esplicitamente percettibile soprattutto quando compie gli atti specifici del suo ministero sacerdotale: cioè quando annuncia loro la Parola di Dio, quando a nome di Cristo e della Chiesa li riconcilia col Padre, quando celebra per loro il sacrificio eucaristico. Per questo, se si afferma che « segni visibili » del ministero del sacerdote salesiano « sono la predicazione del Vangelo e le azioni sacramentali », si afferma pure che anche « nelle varie sue attività si riflette la ricchezza del suo ministero »³⁴.

Nel contesto della missione salesiana l'azione del sacerdote deve essere affiancata da quella del coadiutore. Secondo il pensiero di Don Bosco quella del coadiutore non è una vocazione clericale fallita o ridotta, ma, come afferma il testo delle Costituzioni, « una vocazione divina originale »: un « vivere la consacrazione religiosa laicale al servizio della missione salesiana »³⁵. In base a questa definizione si afferma che il coadiutore « partecipa a tutti i compiti educativi e pastorali salesiani non legati al ministero sacerdotale »³⁶.

Si afferma poi che « in molti settori ha un ruolo integrante e insostituibile: il fatto di essere religioso laico gli permette un tipo di presenza e di azione particolare, necessario per la riuscita del lavoro comune »³⁷. Forse l'affermare che il ruolo del coadiutore è « integrante » solo in certi « settori » (anche se si sottolinea che sono « molti ») non è molto esatto. Per la stessa profonda unità che sussiste, in genere, nella vocazione salesiana, anche per la vocazione del coadiutore dobbiamo affermare che la dimensione laicale attraversa tutta la sua azione pastorale: perciò tutta la sua azione « integra » quella del sacerdote, anche se questo « ruolo integrante » si fa più esplicitamente sensibile nelle attività più estranee al ministero sacerdotale.

Il fatto che « secondo la nostra tradizione » la comunità debba

³³ *ivi.*

³⁴ *ivi.*

³⁵ Cost. art. 37.

³⁶ *ivi.*

³⁷ *ivi.*

avere come « guida » un confratello che « per il sacramento dell'ordine e l'esperienza pastorale può orientare lo spirito e l'azione dei suoi fratelli »³⁸, non altera per nulla l'uguaglianza di fondo che deve sussistere tra gli stessi confratelli, sacerdoti e coadiutori.

Difatti l'esigenza che il superiore salesiano sia un sacerdote, non si pone per nulla sul piano della « dignità » del suo ordine, ma sul piano del « servizio », del « ministero » richiesto a chi fa da capo, da guida nell'ambito della nostra specifica missione. Espressione e concretizzazione per i giovani della stessa missione evangelizzatrice e salvifica della Chiesa, la nostra missione è animata totalmente dal carisma sacerdotale: carisma che, come afferma il Concilio, è « conferito da quel particolare sacramento per il quale i presbiteri, in virtù della unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire a nome di Cristo, Capo della Chiesa »³⁹. Tutto ciò rientra nella logica d'un'unica e identica missione che ha in sé l'esigenza di ruoli differenziati e complementari per essere realizzata: ruoli, « servizi » (non « poteri ») diversi a seconda della diversa vocazione di ciascuno.

È in questa prospettiva che vanno comprese e interpretate le affermazioni del testo delle Costituzioni. Ivi si richiede « la presenza del sacerdote, incaricato da Cristo-Capo di costruire, santificare e governare il suo Corpo », proprio perché « la formazione integrale cristiana, a cui mira la nostra missione, investe tutto l'uomo fino alla piena comunione con la Chiesa e con il suo Signore »⁴⁰.

3. « ...PER ESSERE, CON STILE SALESIANO, I SEGNI E I PORTATORI DELL'AMORE DI DIO AI GIOVANI » (Cost. art. 2)

Dopo aver trattato dell'origine, del configurarsi e dell'articolare della vocazione religiosa salesiana, vorremmo in questo terzo punto prendere visione del come le Costituzioni delinearono la nostra missione. Se, come abbiamo detto anteriormente, non possiamo considerarla l'elemento principale, è certamente (specie per noi salesiani) l'elemento più caratterizzante la nostra vocazione di religiosi. Essa non è qualcosa che s'aggiunge dall'esterno ad una vocazione religiosa che ha

³⁸ Cost. art. 35.

³⁹ *Presbyterorum Ordinis*, n. 2.

⁴⁰ Cost. art. 35.

già il suo senso compiuto in sè stessa, ma è un qualcosa che la struttura dall'interno, dandole un senso, un timbro, una tonalità nuova, come il bimbo che nasce, dà un significato, un tono diverso all'essere insieme dell'uomo e della donna che son diventati suoi genitori.

Qui però ci limiteremo a trattare dei destinatari, del contenuto della nostra missione e di tutti coloro che siano in essa, in qualche modo ed a qualsiasi titolo, coinvolti. Quale sia lo spirito che essa suppone e lo stile di vita che essa determina sarà oggetto della seconda parte della nostra sintesi.

a. *Destinatari della missione*

Il primo articolo delle nostre Costituzioni, riecheggiando una espressione di Don Bosco, afferma che lo Spirito Santo l'ha suscitato « per la salvezza della gioventù "la porzione più delicata e preziosa dell'umana società" »⁴¹. Il secondo articolo integra il pensiero di Don Bosco affermando che i salesiani sono « i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri ».

Gli articoli seguenti non fan che ulteriormente specificare l'area dei nostri destinatari nell'ambito della gioventù. Anzitutto affermando che i « primi e principali destinatari della nostra missione » sono « gli adolescenti e i giovani », si precisa che la gioventù a cui di preferenza ci rivolgiamo è quella compresa nell'arco educativo⁴². Le Costituzioni sottolineano la validità di tale scelta prioritaria e riaffermano con Don Bosco « l'estrema importanza della missione verso di loro » motivandola col fatto che « le tappe dell'adolescenza e della giovinezza hanno un valore decisivo nella vita di un uomo »⁴³.

Tutto questo rientra perfettamente nella logica del metodo preventivo di D. Bosco: cioè nella logica d'un'azione educativa preventiva che, piuttosto di intervenire drasticamente quando il male ha già posto profonde radici e si è già solidificato in cattive abitudini nelle pieghe dello spirito, preferisce inserirsi per mezzo dell'amorevolezza nel dinamismo della personalità in sviluppo dell'adolescente per

⁴¹ Piano di Regolamento per l'Oratorio, Introd., in « Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù », a cura di Pietro Braido, Brescia, « La Scuola », 1965, p. 360.

⁴² Cost. art. 9.

⁴³ *ivi*.

far crescere in lui il bene eliminando il male, nel pieno rispetto della sua libertà e spontaneità.

In questa priorità della nostra missione verso gli adolescenti e i giovani, la nostra tradizione sottolinea una ulteriore priorità. Difatti si afferma che « Don Bosco si è sentito mandato di preferenza alla gioventù povera, abbandonata, pericolante »⁴⁴. Il testo delle Costituzioni, a questo punto, si premura di precisare e di aggiornare una terminologia troppo legata ad un determinato ambiente storico.

Per le Costituzioni sono « poveri, abbandonati, pericolanti » anzitutto i giovani che son tali sul piano effettivo, cioè sul piano economico, sociale e culturale per cui « non hanno normali possibilità di riuscita »⁴⁵. Poi vengono coloro che son poveri « sul piano affettivo, morale e spirituale » per cui sono « esposti all'indifferenza, all'ateismo e alla delinquenza »⁴⁶. Più che di due categorie, in verità, si tratta di due situazioni che in teoria si possono distinguere, ma che, di fatto, posson talora identificarsi in una stessa ed unica situazione. Se volessimo trovare un minimo comun denominatore dovremmo dire che per « gioventù povera, abbandonata, pericolante » si deve considerare quella gioventù che per le precarie situazioni in cui vive (sul piano materiale e spirituale, sul piano affettivo e culturale, sul piano familiare e sociale) ha più bisogno di aiuto per realizzare pienamente sè stessa secondo il disegno di Dio.

È proprio questa loro speciale situazione di indigenza che motiva la nostra scelta preferenziale, riflesso della stessa preferenza di Dio per i piccoli, i poveri, gli indifesi, i bisognosi. Per questo il testo delle nostre Costituzioni dichiara che « la carità di Cristo e la fedeltà a Don Bosco ci spingono a salvare questi giovani che hanno maggior bisogno di essere amati ed evangelizzati »⁴⁷. Interpretati in chiave salesiana i due verbi esprimono, in sintesi, il contenuto e il metodo della nostra missione di salvezza della gioventù « povera e abbandonata ».

A questo punto il testo delle Costituzioni, nell'ambito della nostra missione a favore dei giovani, specialmente dei più poveri, ci indica, più che ulteriori scelte preferenziali, dei settori a cui il salesiano dovrebbe essere particolarmente sensibile: ed è nella preparazione e

⁴⁴ Cost. art. 10.

⁴⁵ *ivi*.

⁴⁶ *ivi*.

⁴⁷ *ivi*.

inserimento progressivo dei giovani nel mondo del lavoro⁴⁸ e nel discernimento e « maturazione di vocazioni apostoliche sia laicali che religiose e sacerdotali, a beneficio di tutta la Chiesa »⁴⁹. Se innegabilmente salesiano è il fondamento su cui poggia questa duplice sottolineatura⁵⁰, mi sembra in parte diversa la prospettiva in cui si colloca Don Bosco. Nella « verifica » cercheremo di vedere se il lodevole intento di « aggiornare » su questo punto, non ha rischiato di « fraintendere » le intenzioni di D. Bosco.

Se i giovani, specialmente poveri, sono « i primi e principali destinatari della nostra missione »⁵¹, le Costituzioni affermano che questa « priorità accordata ai giovani poveri si armonizza con l'impegno pastorale verso gli adulti »⁵². L'impegno salesiano verso gli adulti, però, non è generico: è decisamente orientato verso specifiche categorie.

Anzitutto⁵³ vengono gli adulti che « nella società civile e nella Chiesa hanno speciali responsabilità nei confronti dei giovani »⁵⁴. Verso questi che, dentro e fuori la Chiesa, operano nell'ambito stesso della sua missione, il salesiano ha un impegno « di collaborazione, di formazione o di influenza »⁵⁵.

In secondo luogo la nostra azione pastorale si orienta « verso gli adulti dei ceti popolari »⁵⁶. Il nostro impegno verso di loro si muove specialmente in una duplice direzione: « illuminare ed educare la fede » ed « animare cristianamente il loro sforzo di promozione »⁵⁷. Vengono infine « i popoli non ancora evangelizzati » che « costituiscono una categoria di poveri che hanno stimolato lo zelo di Don Bo-

⁴⁸ Cfr. Cost. art. 11 su « Gli apprendisti e i giovani operai ».

⁴⁹ Cost. art. 12.

⁵⁰ Cfr. Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 Aprile 1874, Torino 1875. *Capo I*, art. 4: per i giovani più abbandonati « verrà loro somministrato ricovero, vitto e vestito; e mentre si instruiranno nelle verità della cattolica Fede, saranno eziandio avviati a qualche arte o mestiere ». *Capo I*, art. 5: « Essendo poi molti e gravi i pericoli che corre la gioventù, che aspira allo stato ecclesiastico, questa Società si darà massima cura di coltivare nella pietà quelli che mostrassero speciale attitudine allo studio, e fossero commendevoli per buoni costumi ».

⁵¹ Cost. art. 9.

⁵² Cost. art. 14.

⁵³ Seguiamo l'ordine del testo, senza voler annettere a tale ordine una qualsiasi gerarchizzazione di priorità.

⁵⁴ Cost. art. 13.

⁵⁵ *ivi*.

⁵⁶ Cost. art. 14.

⁵⁷ *ivi*.

sco »⁵⁸. Fra costoro siamo chiamati ad una « opera di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa »: opera che « include tutti gli impegni educativi e pastorali dei salesiani »⁵⁹, cioè « amore per i poveri e i sofferenti », « formazione dei giovani », « cura delle vocazioni »⁶⁰.

A parte il fatto che nelle precedenti Costituzioni, il discorso sulle missioni nasceva molto salesianamente dalla constatazione della situazione di estrema necessità in cui si trovavano i giovani che « insieme con le loro famiglie e popoli » non erano « stati ancora rischiarati dalla luce del Vangelo »⁶¹: era un bel modo per porre in primo piano, anche nell'impegno missionario, la preoccupazione tutta salesiana dei giovani. Penso che però, anche a prescindere da questo, tutto il discorso sugli adulti, come destinatari della nostra missione, pur avendo un innegabile fondamento nella mente e nelle intenzioni di Don Bosco, abbia anche bisogno di una attenta verifica per vedere se si sia correttamente interpretata la sua prospettiva e la sua volontà in proposito.

b. *Contenuto della missione*

Il discorso sul contenuto della nostra missione verso i giovani e gli adulti, è dominato dal principio della loro « promozione integrale »⁶². Il nostro è un servizio totale dell'uomo, « dei giovani specialmente », affinché possano realizzarsi, secondo il disegno di Dio, in tutte le loro dimensioni, secondo tutte le loro esigenze, di corpo e di spirito, di intelligenza e di volontà, di fantasia e di affettività, di individualità e di socialità, di creatura destinata alla patria celeste ma con l'esigenza di inserimento e di partecipazione alla costruzione della città terrestre. Le Costituzioni condensano questo ricco contenuto affermando con Don Bosco che noi li aiutiamo a diventare « onesti cittadini e buoni cristiani »⁶³.

Dopo questa affermazione di principio, che sottolinea la profonda unità della nostra missione e la totalità del nostro servizio, il testo

⁵⁸ Cost. art. 15.

⁵⁹ Cost. art. 24.

⁶⁰ *ivi*.

⁶¹ Cost. SDB 1966, art. 7.

⁶² Cost. art. 17.

⁶³ *ivi*.

delle Costituzioni continua analizzando i due aspetti di questa « promozione integrale »: la promozione umana (individuale e collettiva) e la promozione cristiana.

Sul piano individuale « promozione umana » è « sviluppare ogni risorsa fino alla piena maturità ». Secondo le circostanze è dare « pane al corpo », « competenza in una professione », « cultura intellettuale ». Sempre è un aiutare « ad aprirsi alla verità », « a costruire la libertà », ad avere « il gusto dei valori autentici », ad aprirsi verso gli altri nel dialogo e nel servizio ⁶⁴.

Sul piano collettivo è un educare « al senso di responsabilità professionale e sociale »; « pur rimanendo estranei ad ogni politica di partito », è un rifiutare « quanto favorisce l'ingiustizia e la miseria », è un collaborare « con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo » ⁶⁵.

Le Costituzioni concludono questo discorso sulla promozione umana individuale e collettiva affermando che fatta « in spirito evangelico realizza l'amore liberatore di Cristo e della Chiesa, e costituisce un segno che prepara, stimola e sostiene la fede » ⁶⁶. È una conclusione che serve di passaggio dal discorso sulla promozione umana a quello sulla promozione cristiana.

La meta a cui tende la nostra azione di « promozione cristiana » dei giovani è quella di condurli « alla persona di Gesù Cristo, il Signore risorto », per far loro scoprire che « la loro esistenza trova in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo », e per far sì che in Lui « crescano come uomini nuovi » ⁶⁷.

Il primo mezzo di cui ci si serve per farli giungere a tale meta, noi che in primo luogo « siamo tutti e in ogni occasione educatori della fede », è « l'attività evangelizzatrice e catechistica » che resta « la dimensione fondamentale della nostra missione ». Non si tratta di semplice comunicazione di nozioni ma d'una realtà profondamente vissuta da comunità capaci di « annuncio e forza di testimonianza » ⁶⁸. L'incontro con Cristo Parola del Padre tende, per sua intima natura, a divenire incontro con Cristo Pane di Vita. Il secondo mezzo, perciò, di cui ci si serve per far crescere Cristo nell'animo dei giovani è

⁶⁴ Cfr. Cost. art. 18.

⁶⁵ Cost. art. 19.

⁶⁶ *ivi*.

⁶⁷ Cfr. Cost. art. 21.

⁶⁸ Cfr. Cost. art. 20.

quello di condurli, attraverso « a una partecipazione piena, cosciente e attiva alla vita liturgica », a « incontri frequenti col Cristo nei sacramenti dell'Eucarestia e della Penitenza ». Tali « frequenti incontri » aiutano a perseverare « nella conversione », a crescere nella « libertà cristiana », ad inserirsi sempre più profondamente e a partecipare sempre più attivamente « alla vita fraterna e generosa nella comunità ecclesiale »⁶⁹.

Per creare, poi, ai giovani spazi in cui il Vangelo, da complesso di verità e di precetti astratti, diventi scelta personale ed esperienza di vita noi « promuoviamo gruppi o movimenti di formazione e di azione sociale e apostolica »⁷⁰. In questi gruppi, mentre i giovani « si formano alle proprie responsabilità attraverso l'esercizio graduale della libertà e della partecipazione alla stessa organizzazione della loro vita »⁷¹, imparano pure « a dare il loro apporto insostituibile alla crescita della Chiesa e alla trasformazione cristiana del mondo »⁷².

Infine, in tutto questo itinerario spirituale, per incontrarsi con Cristo e per crescere in Lui lasciandosi muovere dal suo Spirito ad inserirsi sempre più profondamente nel mistero della Chiesa, il giovane è sorretto, guidato, aiutato « specialmente con la direzione spirituale ». Per mezzo di essa lo aiutiamo « a sviluppare la propria vocazione con una vita quotidiana progressivamente ispirata e unificata al Vangelo »⁷³.

Penso che non possiamo chiudere questa rapida sintesi sul contenuto della nostra missione, inteso come « promozione integrale » umana e cristiana, senza fare almeno un cenno ad un mezzo molto efficace, di cui Don Bosco « intuì l'importanza e utilizzò ai suoi tempi » lasciandolo in eredità ai suoi figli: e sono gli strumenti della comunicazione sociale, intesi, come afferma il testo delle nostre Costituzioni, come « doni di Dio, destinati a unire e a far progredire gli uomini »⁷⁴.

c. *Associati nella missione*

Nel commentare il 2° art. delle nostre Costituzioni che afferma che noi salesiani realizziamo « nella consacrazione religiosa il progetto

⁶⁹ Cfr. Cost. art. 23.

⁷⁰ Cost. art. 22.

⁷¹ Cost. art. 28.

⁷² Cost. art. 22.

⁷³ Cfr. Cost. art. 22.

⁷⁴ Cost. art. 32.

educativo » di Don Bosco, abbiám detto che tale affermazione lascia-
va intendere che esistevano altri modi di realizzazione di tale proget-
to, di partecipazione alla missione salesiana. Anche in modo più esplici-
to il 1° art. lascia intendere la stessa cosa quando afferma che lo Spi-
rito Santo « per prolungare nella storia questa missione lo (= Don
Bosco) guidò nel dar vita a numerose forze apostoliche, prima fra tut-
te la “Società di San Francesco di Sales” ».

Fra tutti coloro che, a diverso titolo e in diversa misura, parteci-
pano dello spirito di Don Bosco e della missione salesiana, sulla scor-
ta del testo delle Costituzioni, mi sembra che possiamo distinguere
un'appartenenza « di diritto » da un'appartenenza « di fatto ».

Appartengono « di diritto » quei « gruppi di battezzati » che,
suscitati dallo Spirito Santo, « vivendo lo spirito salesiano, realizza-
no la missione di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse »⁷⁵. Fra
questi vengono elencati « le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori...
fondati da Don Bosco stesso » e « altre istituzioni » che sono
nate più tardi e « altre » che potranno ancora sorgere⁷⁶. L'allusione
alle « Volontarie di Don Bosco » fondate da Don Rinaldi e ad altri
istituti religiosi femminili fondati da salesiani è abbastanza esplicita.

Una certa appartenenza « di diritto » le Costituzioni la ricono-
scono anche agli Ex-Allievi, non tanto in forza dell'identità di spirito
o di missione, ma « a titolo dell'educazione ricevuta, che può espri-
mersi in vari impegni apostolici »⁷⁷.

Tutti « questi gruppi, insieme a noi, formano la Famiglia Sale-
siana »⁷⁸ che ha come « Padre » e « centro di unità » « il Rettor Mag-
giore... successore di Don Bosco »⁷⁹: appunto come tale egli resta il
vincolo vivente di comunione di tutti coloro che, in qualsiasi modo e
a qualsiasi titolo si sentono figli e figlie di Don Bosco.

Riguardo a questa Famiglia Salesiana vien detto che la nostra
Congregazione ha « particolari responsabilità: mantenere l'unità di
spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e
una maggiore fecondità apostolica »⁸⁰. Queste « particolari responsa-
bilità » derivano alla Congregazione Salesiana non in forza d'una qual-

⁷⁵ Cost. art. 5.

⁷⁶ *ivi.*

⁷⁷ *ivi.*

⁷⁸ *ivi.*

⁷⁹ Cost. art. 129.

⁸⁰ Cost. art. 5.

siasi dipendenza giuridica (diversa, a seconda dei diversi gruppi), o in forza d'una qualche paternità spirituale (il « padre » è Don Bosco e chi gli succede, non la Congregazione Salesiana), ma, mi sembra, in forza d'una innegabile primogenitura. Questo fatto pone il fondamento logico del compito di presidenza che abbiamo in seno alla Famiglia Salesiana, con le connesse responsabilità.

A questa partecipazione ed appartenenza, che abbiám definito « di diritto », le Costituzioni affiancano un altro tipo di partecipazione alla missione salesiana che possiamo dire « di fatto ». E questi son tutti coloro che « sono direttamente associati al nostro lavoro educativo e pastorale »⁸¹. Son coloro che, pur non appartenendo a nessuno dei gruppi organizzati appartenenti alla Famiglia Salesiana, di fatto tuttavia ci offrono la loro preziosa collaborazione nelle più svariate attività delle nostre opere (catechesi, scuola, assistenza sociale, attività ricreative...). A questi appartengono pure i genitori dei nostri giovani che restano i loro « primi e principali educatori ». Le Costituzioni, mentre da un lato riconoscono il « contributo originale » che questi laici possono dare « alla formazione dei giovani », sottolineano il nostro impegno di dare loro « la testimonianza di una vita evangelica e l'aiuto spirituale che attendono »⁸².

Le Costituzioni sottolineano pure che la comunità religiosa salesiana, grazie al suo « clima di famiglia », ha la capacità di agglutinare tutte queste forze in un'unica « comunità educativa » di cui fan parte i giovani; comunità la cui vita diviene per tutti « una esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio »⁸³.

B — Spirito salesiano

Data la verifica che si vuole fare e l'ampiezza del discorso, abbiám pensato di fare una trattazione a parte sullo « spirito salesiano ». Ma, nell'insieme della sintesi che tentiamo di abbozzare, questa trattazione andrebbe collocata nel contesto della precedente. Difatti anteriormente, introducendo il discorso sulla nostra missione, abbiám affermato che per noi salesiani « non è qualcosa che s'aggiunge ad una

⁸¹ Cost. art. 39.

⁸² *ivi*.

⁸³ *ivi*.

vocazione religiosa che ha già il suo senso compiuto in sè stessa, ma è qualcosa che la ristruttura dall'interno dandole un senso, un timbro una tonalità nuova ». Qui, sulla scorta del testo delle Costituzioni, vogliamo prendere in considerazione proprio questo « stile » con cui noi salesiani siamo « segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani ».

Come filo logico del discorso abbiamo preso il capo VI delle Costituzioni che tratta espressamente de « lo spirito salesiano ». In questo verremo, di mano in mano, inserendo quanto di tale « spirito » si trova sparso negli altri articoli.

1. CENTRO DELLO SPIRITO SALESIANO: CARITÀ PASTORALE

Al centro dello spirito di Don Bosco, centro non statico ma dinamico, molla segreta che sottende da un capo all'altro la sua azione, quella che spiega e dà unità alle sue molteplici iniziative è lo zelo per la salvezza delle anime. Come afferma autorevolmente Don Rua, Don Bosco « non diede passo non pronunciò parola, non mise mano a impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Veramente non ebbe a cuore altro che le anime »⁸⁴.

È quanto vien detto in modo equivalente nel testo delle Costituzioni quando si afferma che « il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale »⁸⁵. Carità ardente, caratterizzata da « dinamismo giovanile » che è « uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio »⁸⁶.

2. SORGENTE DELLO SPIRITO SALESIANO: IL CRISTO DEL VANGELO

Se al centro del dinamismo apostolico di Don Bosco (quello che nel linguaggio delle Costituzioni vien detto « carità pastorale ») noi troviamo il suo zelo ardente per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, alla sorgente di tale dinamismo non abbiám difficoltà ad individuare, come affermano le Costituzioni, « il cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa »⁸⁷.

Sappiamo che ogni santo non può che essere un debole riflesso

⁸⁴ Circolare di D. Rua del 29/1-1896.

⁸⁵ Cost. art. 40.

⁸⁶ *ivi*.

⁸⁷ Cost. art. 41.

delle inesauribili ricchezze di tale cuor divino. Don Bosco, in ordine alla sua missione, di essere « segno e rivelatore » dell'amore di Cristo ai giovani, è riflesso di alcuni lineamenti particolari di tale amore. In primo luogo vien detto ch'è riflesso « della gratitudine (di Cristo) al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini »⁸⁸. Penso che l'espressione, tutto calcolato, sia abbastanza infelice e non ci faccia molto comprendere quale lineamento del cuore di Cristo si rifletta nell'animo di Don Bosco e nel nostro spirito. Forse meglio si esprime il testo degli Atti del CGS quando afferma che il salesiano « nella sua risposta di fede all'azione dello Spirito che vuole assimilarlo a Cristo Figlio... scopre la paternità infinita di Dio e la sua generosità nel dare all'uomo una vocazione divina »⁸⁹. Il testo continua sottolineando che tale scoperta della divina Paternità, mentre riempie il cuore del salesiano « di gioiosa gratitudine e di fiducia » verso il Padre e lo fa vivere « nell'intimità » con Lui, gli fa prendere coscienza della sua vocazione « ad essere il rivelatore di questo Padre, padre lui stesso dei suoi giovani, che vuole promuovere secondo tutta la loro dignità di figli di Dio. Così — conclude il testo del CGS — il salesiano comprende più a fondo Don Bosco nella sua unione con Dio e nel suo straordinario senso di paternità »⁹⁰.

Non è chi non veda come tutto ciò non è adeguatamente espresso nel testo delle Costituzioni. D'altra parte ci sembra più una intuizione teologica originale, che un qualcosa che abbia un solido aggancio con la nostra tradizione.

Gli altri « lineamenti della figura del Signore » contenuti nel Vangelo ed indicati dal testo delle Costituzioni come particolarmente caratterizzanti lo spirito di Don Bosco, ci sembrano, in genere, meglio scelti e più pertinenti.

Tra questi vien sottolineata la « predilezione » di Gesù « per i piccoli e i poveri, il suo ardore nel predicare, guarire, salvare, sotto l'urgenza del Regno che viene, il suo metodo di bon Pastore che conquista i cuori con la mitezza e il dono di sè, il suo desiderio di riunire i discepoli nell'unità della comunione fraterna »⁹¹. Ad eccezione dell'ultimo, tutti gli altri son « lineamenti » della figura del Signore che, tradotti nel linguaggio di Don Bosco, ci rivelano alcune delle linee por-

⁸⁸ *ivi*.

⁸⁹ Atti CGS XX, n. 90.

⁹⁰ *ivi*.

⁹¹ Cost. art. 41.

tanti della sua spiritualità: il suo amore per la « gioventù povera e abbandonata, pericolante », il suo prodigarsi fino all'ultimo respiro e in tutti i modi per « la salvezza delle loro anime », sapendosi fare « amici », sapendosi « guadagnare il cuore con la carità e l'amorevolezza ».

Abbiam detto « ad eccezione dell'ultimo »: difatti non vediamo come « il desiderio » del Signore « di riunire i discepoli nell'unità della comunione fraterna » sia un qualcosa che spicchi talmente in Don Bosco da doverlo annoverare tra gli elementi maggiormente caratterizzanti il suo spirito. Intendiamoci: non vogliamo per nulla negare che Don Bosco « di fatto » abbia riunito i suoi in una comunione fraterna animata da vivo senso di famiglia⁹²: una famiglia i cui vincoli, per quanto non nati « dalla carne e dal sangue » ma « dallo Spirito », non sono meno reali e meno profondamente sentiti di quelli della famiglia naturale. Intendiamo affermare che in Don Bosco ci sembra prevalente la preoccupazione di portare tutti i suoi giovani « in Paradiso » (= comunione in verticale) che quella di unirli su questa terra in fraternità (= comunione in orizzontale). Il presentare le cose diversamente ci sembra un falsare la prospettiva di Don Bosco, un proiettare anacronisticamente su di loro le nostre preoccupazioni.

3. STILE DI LAVORO APOSTOLICO

Dopo aver indicato nella « carità pastorale » il centro dinamico dello spirito salesiano e nel Cristo del Vangelo la sorgente viva da cui promana, le Costituzioni si soffermano ad esaminare quale caratteristica peculiare esso imprima all'azione apostolica della Congregazione. Il « lavoro apostolico » del salesiano, secondo il testo delle Costituzioni, è essenzialmente caratterizzato da totale disponibilità (= « zelo instancabile e rinuncia » = « lavoro, temperanza, povertà »), duttilità (= « iniziativa e flessibilità di fronte alle urgenze = un andare avanti « come il Signore ispira e le circostanze esigono »), ecclesialità (= « senso della Chiesa nella sua crescita e unità »).

⁹² Cfr. CGS n. 94.

a. *Zelo instancabile e rinuncia*

In Don Bosco, il santo dell'azione, l'ansia per la salvezza delle anime, si traduce in « operosità instancabile »⁹³, in « lavoro assiduo e sacrificato »⁹⁴, in un « impegno nel servizio con stile austero ma industrioso e pieno di iniziative »⁹⁵: è, come Paolo, un farsi « tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno »⁹⁶.

Le Costituzioni affermano che tale « lavoro assiduo e sacrificato », attraversato dall'ansia del buon Pastore, è la « mistica » e la « ascetica » del salesiano.

Anzitutto « è la sua mistica — vien detto — perché ne percepisce la grandezza divina e l'urgenza »⁹⁷. Difatti, alla luce della fede, il salesiano discerne l'azione incessante di Dio continuamente all'opera per la salvezza del mondo, e si sente chiamato a collaborare con Lui: collaborazione necessaria perché prevista da Dio nel suo disegno di salvezza, e perciò da Lui richiesta, supposta, e, d'ordinario, non supplita. Tutto ciò fa nascere nel salesiano un vivo senso di responsabilità e la coscienza dell'urgenza della propria azione a favore dei giovani.

Nelle Costituzioni si afferma pure che tale « operosità instancabile » è l'« ascetica » del salesiano « perché — vien detto — ne accetta le dure esigenze »⁹⁸. Don Bosco afferma che « il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione »⁹⁹, e le Costituzioni tosto soggiungono che « la ricerca delle comodità e delle agiatezze ne saranno invece la morte »¹⁰⁰, perché, si afferma altrove, « il desiderio di benessere e di comodità » è « una minaccia diretta alla sua fedeltà e generosità apostolica »¹⁰¹.

Appunto per questo si sottolinea che il salesiano, proprio per essere fedele alla sua vocazione e pienamente disponibile alla sua missione, « vigila per non cedere poco a poco » a tale desiderio¹⁰², mantiene il suo cuore distaccato¹⁰³, assume uno « stile austero » di vita e

⁹³ Cost. art. 42.

⁹⁴ Cost. art. 87.

⁹⁵ Cost. art. 86.

⁹⁶ *ICor.* 9, 22.

⁹⁷ Cost. art. 42.

⁹⁸ Cost. art. 42.

⁹⁹ *MB* 12, 466.

¹⁰⁰ Cost. art. 42.

¹⁰¹ Cost. art. 83.

¹⁰² Cost. art. 83.

¹⁰³ Cfr. Cost. art. 86.

di azione¹⁰⁴, rallegrandosi « se il suo stato di povertà gli è causa di qualche incomodo o sofferenza,... di poter così partecipare con i poveri alla beatitudine promessa dal Signore »¹⁰⁵, come nella sua « quotidiana operosità » si associa « ai poveri che vivono della propria fatica e testimonia agli uomini d'oggi il senso umano e cristiano del lavoro »¹⁰⁶.

In questo contesto si comprende come l'« asceti » del salesiano non è qualcosa che si aggiunga alla sua vita o alla sua azione, ma è qualcosa che fa tutt'uno con essa. La rinuncia e il sacrificio sgorga come esigenza stessa della sua missione, è ciò che la rende possibile. Difatti il salesiano, secondo il pensiero di Don Bosco, deve essere disposto « a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime »¹⁰⁷.

b. *Iniziativa e flessibilità*

Qualcosa di questa caratteristica del lavoro apostolico salesiano l'abbiamo anticipato quando, citando il testo delle Costituzioni, abbiamo affermato che l'« impegno nel servizio » del salesiano è « industrioso e pieno di iniziative »¹⁰⁸.

Ho detto solo « qualcosa » perché questa industriosità e ricchezza di iniziative potrebbe essere il riflesso d'uno zelo ardente, sì, ma astratto, disancorato dalla realtà, mentre il salesiano, come Don Bosco, vien detto che « deve avere il senso del concreto ed essere attento ai segni dei tempi » convinto com'è « che il Signore lo chiama attraverso le urgenze del momento e del luogo »¹⁰⁹.

Questa caratteristica della concretezza, dell'aderenza alla realtà ci sembra direttamente in relazione con la nostra vocazione che, come si afferma, « richiede che siamo intimamente solidali con la storia del mondo... affinché nei paesi in cui siamo mandati, le necessità dei giovani e degli ambienti popolari, muovano e orientino la nostra azione concreta »¹¹⁰. Difatti si afferma che le « forme diverse » in cui si rea-

¹⁰⁴ *ivi*.

¹⁰⁵ Cost. art. 83.

¹⁰⁶ Cost. art. 87.

¹⁰⁷ Cost. art. 42.

¹⁰⁸ Cost. art. 86.

¹⁰⁹ Cost. art. 43.

¹¹⁰ Cost. art. 7.

lizza la nostra missione sono « determinate in primo luogo dai bisogni dei giovani e degli adulti ai quali ci rivolgiamo »¹¹¹.

Anche se non è detto da nessun'altra parte nelle Costituzioni, tale caratteristica ci sembra ancor più provvidenzialmente pertinente se noi la consideriamo in ordine ai primi e principali destinatari della nostra missione. Difatti in un mondo in continua, rapida e profonda trasformazione, nessuna età è più sensibile di quella della gioventù ai mutamenti che avvengono nello spazio e nel tempo.

Se in ogni tempo una Congregazione che si consacri alla evangelizzazione del mondo giovanile dovrebbe essere sensibile ai segni dei tempi, questo lo dovrebbe essere ancor più oggi. Se si vuol condurre tutti a salvezza è necessario che l'identico messaggio evangelico venga annunciato nella situazione socioculturale di ciascuno in un continuo flessibile sforzo di mediazione che resti fedele, in pari tempo, alle immutabili esigenze di Dio e alla mutevole situazione dell'uomo. Se in questo sforzo di costante mediazione non si vuol cadere in un pragmatismo trasformista, bisogna che ad una acuta e tempestiva sensibilità del variare delle situazioni e ad una continua creatività nella scelta dei metodi e delle opere, si aggiunga una chiara percezione dei valori.

È quanto ha fatto Don Bosco nel suo tempo, andando sempre avanti, come egli affermava, « come il Signore lo ispirava e le circostanze esigevano »¹¹². Ed è ancora quanto vien descritto nel testo delle Costituzioni circa i criteri di scelta delle nostre attività e delle nostre opere. Difatti si afferma che « pur derivando dall'unica ispirazione salesiana, le opere e attività non possono essere concretamente le stesse in ogni parte del mondo. Dobbiamo agire con la costante creatività pastorale ereditata da Don Bosco, rinnovando quelle esistenti, adattandole alla evoluzione dei bisogni e creandone delle nuove, più rispondenti alle mutate esigenze dei tempi »¹¹³.

c. *Senso della Chiesa*

Evidentemente l'ecclesiologia che sta sullo sfondo del testo delle attuali Costituzioni è molto diversa da quella in cui si muove il pensiero e l'azione di Don Bosco: si è passati da una Chiesa intesa pre-

¹¹¹ Cost. art. 26.

¹¹² MB 18, 126-127.

¹¹³ Cost. art. 27.

valentemente come società strutturata in modo rigidamente gerarchico e monarchico, ad una Chiesa intesa prevalentemente come mistero di comunione.

Ciò non toglie che un profondo amore alla Chiesa che salesianamente si traduce in opere, in azione, in « lavoro » nei settori (specie nel campo della evangelizzazione dei giovani) dove più urgente è il bisogno, è un qualcosa che certamente fa parte della eredità spirituale lasciataci da Don Bosco, e che giustamente vien sottolineata nelle Costituzioni.

Non è fuori luogo rilevare che questo amore per la Chiesa, che si traduce in intima comunione e collaborazione con la sua azione, si innesta logicamente e spontaneamente in Don Bosco nel suo ardente zelo per la salvezza delle anime: la Chiesa, difatti, è quella che prolunga e rende presente nel tempo l'azione salvifica di Cristo, e fuori di Essa non c'è possibilità di salvezza.

Questo sfondo su cui si muove il pensiero e l'azione di Don Bosco è identico a quello che sta alla base dell'articolo che sottolinea il « senso della Chiesa » come caratteristica dello stile del lavoro apostolico salesiano. Difatti si afferma che « come salesiani vediamo nella Chiesa, Popolo di Dio, la comunione di tutte le forze che operano per la salvezza, il loro centro di unità e di animazione »¹¹⁴.

Naturalmente questo amore fattivo per la Chiesa, in Don Bosco e nei salesiani ha il suo massimo di concentrazione in Colui che Cristo stesso ha stabilito come « principio e fondamento perpetuo e visibile della unità della fede e della comunione »¹¹⁵. Per questo il testo delle Costituzioni sottolinea che noi salesiani « dobbiamo avere per il successore di Pietro venerazione e adesione speciale »¹¹⁶.

Questa speciale « venerazione e adesione » al centro della comunione ecclesiale, però, non solo non attenua ma rafforza i vincoli che i salesiani debbono avere con le altre membra del Corpo di Cristo: in modo particolare con le altre Famiglie religiose cui son legate da « profonda stima »¹¹⁷, e soprattutto coi Vescovi cui devono « sincera carità e obbedienza »¹¹⁸. Difatti siccome « la nostra missione si compie al-

¹¹⁴ Cost. art. 44.

¹¹⁵ L.G. nn. 18, 23.

¹¹⁶ Cost. art. 44.

¹¹⁷ *ivi*.

¹¹⁸ *ivi*.

l'interno e al servizio delle Chiese locali »¹¹⁹, ne risulta che ogni comunità salesiana deve operare « in comunione con la Chiesa locale » e collaborare « alla pastorale d'insieme »¹²⁰, « che ha nel Vescovo il suo primo responsabile e nelle direttive delle Conferenze episcopali la sua organizzazione a più largo raggio »¹²¹.

Questo particolare vincolo che lega la nostra azione alla pastorale della Chiesa locale è una sottolineatura del nostro testo di Costituzioni che, a livello di principio, ha la sua origine prossima nella dottrina ecclesiologicala del Concilio Vaticano II, ma, a livello di fatto, ha la sua origine remota nella sollecitudine con cui Don Bosco ha sempre cercato di rispondere alle necessità della Chiesa, in tutti gli ambienti in cui la Provvidenza l'ha chiamato ad operare.

4. STILE DI RELAZIONI PASTORALI

Direi che, in questo punto, noi cogliamo ancor più da vicino lo spirito salesiano, che fa tutt'uno col metodo educativo di Don Bosco: difatti ciò che dà un'impronta caratteristica, un volto inconfondibile alla casa salesiana è l'ambiente, il tipo di rapporto che si crea all'interno della comunità religiosa e della più ampia comunità educativa: rapporto improntato ad amorevolezza e a contagiosa allegria, che crea un clima che, pur nato dallo Spirito, riflette quello della famiglia naturale.

a. *Amorevolezza e castità*

« Supremo principio » del metodo educativo di D. Bosco, che coinvolge lo stile di vita e di rapporti delle sue « case » religiose, è l'« amorevolezza » salesiana¹²², che è « amore soprannaturale, misto a ragionevolezza e comprensione umana, paterna e fraterna »¹²³. Anche se non è affermato esplicitamente nelle Costituzioni, si comprende come questo metodo e stile di vita, se, in genere, è in funzione della nostra missione a favore dei giovani, lo è in modo del tutto partico-

¹¹⁹ Cost. art. 33.

¹²⁰ Cost. art. 55.

¹²¹ Cost. art. 33.

¹²² Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, 2ª Ed., Zürich, Pas-Verlag, 1964, pp. 156-185.

¹²³ *ivi*, p. 156.

lare per coloro che ne sono i privilegiati destinatari, cioè la « gioventù povera, abbandonata, pericolante »¹²⁴.

Il testo delle Costituzioni distingue i giovani che sono tali « a causa della povertà economica, sociale e culturale » da quelli che sono « poveri sul piano affettivo, morale e spirituale e perciò esposti all'indifferenza, all'ateismo e alla delinquenza »¹²⁵. A parte il fatto che se le due categorie si possono teoricamente distinguere, di fatto non sempre si possono adeguatamente separare: infatti spesso accade che, chi è povero sul piano sociale, economico, culturale, anche per la sola situazione d'emarginazione e di sottosviluppo in cui si trova, rischia di soffrire pure gravi carenze sul piano affettivo, morale, spirituale. Resta il fatto che per ambedue il testo delle Cost. afferma che « la carità di Cristo e la fedeltà a Don Bosco ci spingono a salvare questi giovani che hanno maggior bisogno di essere amati ed evangelizzati »¹²⁶.

Altrove, col testo delle Costituzioni, abbiám già affermato che « il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale »¹²⁷: carità che « trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre »¹²⁸.

Nell'intento di approfondire lo stile caratteristico della nostra carità pastorale, le Costituzioni affermano, anzitutto, che il salesiano « è aperto cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza, soprattutto i giovani »¹²⁹. Poi, pongono in risalto il tipo di rapporto che tende ad instaurare col giovane: « il suo amore — vien detto — è un affetto vero e personale: si fa sentire come quello di un padre e di un amico, e crea corrispondenza d'amicizia »¹³⁰.

Amicizia vuol dire affetto mutuamente ricambiato: perciò il salesiano col suo « affetto vero e personale » tende non solo ad amare il giovane, ma a farsi amare da lui. Certo, non per attirarlo semplicemente a sè (allora non sarebbe più « carità »), ma per educarlo ad amare, per aprirlo all'amore di Dio e dei fratelli. Questo opera attraverso ad un metodo pastorale che, come affermano altrove le Costitu-

¹²⁴ Cfr. Cost. art. 10 e *MB*, 14, 662.

¹²⁵ Cost. art. 10.

¹²⁶ *ivi*.

¹²⁷ Cost. art. 40.

¹²⁸ Cost. art. 41.

¹²⁹ Cost. art. 45.

¹³⁰ *ivi*.

zioni, « fa appello... non alle costrizioni »¹³¹, cioè a qualcosa che si imponga al giovane dall'esterno, violentandone la persona, ma « alle sorgenti vive della ragione, dell'amore, del desiderio di Dio », tutte cose « che ogni uomo porta nel profondo di sè stesso »¹³².

È un metodo educativo-pastorale che non è solo, come affermano le Costituzioni, imitazione della « pazienza di Dio »¹³³, ma è una piena sintonizzazione all'azione con cui Dio incontra « i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede »: paternamente li assiste « perché il male non domini la loro fragilità »; li aiuta colla sua Parola « a liberarsi da ogni servitù »; moltiplica « gli sforzi per illuminarli e stimolarli rispettando il delicato processo » di interiore maturazione¹³⁴. Difatti solo nella misura in cui noi vediamo nel metodo pastorale del salesiano il riflesso esteriore della stessa azione interiore dello Spirito nell'animo dei giovani, siamo in grado di comprendere a fondo il mistero della nostra vocazione d'« essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri »¹³⁵.

Forse a questo punto siamo in grado di percepire al giusto il significato della « castità salesiana » collocata, dalle nostre Costituzioni, in costante relazione con questo « stile salesiano » di far percepire ai giovani l'amore con cui Dio li ama. Difatti si afferma che il seguire « così da vicino Gesù Cristo, scegliendo un modo intensamente cristiano di amare Dio e i fratelli con cuore indiviso... ci permette di donarci con totale disponibilità alla nostra missione »¹³⁶; missione che consiste nell'essere « i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani »¹³⁷ e che mentre fa di noi « i portatori del suo messaggio di purezza liberatrice » « ci consente di amarli schiettamente in modo che essi conoscano di essere amati »¹³⁸.

Quest'insieme di affermazioni che pongono un intimo nesso tra la nostra « castità », il nostro essere « testimoni della predilezione di Cristo ai giovani » e il nostro « amarli schiettamente in modo che essi conoscano di essere amati », ci fa comprendere che la « castità sale-

¹³¹ Cost. art. 25.

¹³² *ivi*.

¹³³ *ivi*.

¹³⁴ *ivi*.

¹³⁵ Cost. art. 2.

¹³⁶ Cost. art. 75.

¹³⁷ Cost. art. 76.

¹³⁸ *ivi*.

siana » non è solo maturità ed equilibrio nella sfera sessuale, ma è soprattutto capacità di « guadagnare il cuore » dei giovani, un conquistarsi la loro stima, la loro fiducia, il loro affetto per aiutarli efficacemente a realizzare pienamente sè stessi secondo il disegno di Dio. L'« amicizia », perciò non è il fine, ma il mezzo attraverso cui noi vogliamo realizzare la loro salvezza; un'amicizia quindi in funzione d'un amore totalmente oblativo, d'una « paternità spirituale », riflesso e partecipazione della stessa paternità di Dio. E per questo che, a chiusura dell'articolo che tratta della « amorevolezza salesiana », le nostre Costituzioni affermano che la « castità » e l'« equilibrio » del salesiano « gli impediscono ogni deviazione e gli aprono il cuore alla paternità spirituale »¹³⁹. Questo intimo nesso, infine, che sussiste nella nostra vocazione salesiana, tra « castità » e « amorevolezza », il supremo principio del metodo che ci fa « essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani », ci fa pure comprendere perché Don Bosco ha voluto « che la castità fosse un segno distintivo della nostra Congregazione »¹⁴⁰.

Da ultimo, il testo delle nostre Cost., come pone una costante relazione tra « castità » e « amorevolezza », così pone pure una costante relazione, un intimo rapporto con un altro elemento molto importante dello stile di vita salesiano: coll'ambiente di « famiglia » che domina le nostre case.

Difatti si afferma che « la castità consacrata vissuta in pienezza è fondamento della nostra vita di comunione, sviluppa in noi il senso cristiano dei rapporti personali, libera la nostra capacità di dono per farci tutto a tutti e contribuisce a fare della comunità una famiglia ove regna la serenità, la comprensione e l'affetto »¹⁴¹. Sulla stregua del Concilio, poi¹⁴², le Costituzioni sottolineano che, come la castità vissuta in pienezza è « fondamento della nostra vita di comunione » così « a sua volta il clima fraterno della comunità ci aiuta a vivere nella gioia il celibato evangelico, suscita amicizie limpide e profonde, favorisce la maturazione di ogni confratello e della stessa comunità ed è un valido aiuto nei momenti difficili »¹⁴³.

Dall'insieme dell'articolo si vede come la motivazione che sta al-

¹³⁹ Cost. art. 45.

¹⁴⁰ Cost. art. 76.

¹⁴¹ Cost. art. 78.

¹⁴² cfr. *Perfectae charitatis*, n. 12.

¹⁴³ Cost. art. 78.

la base del vincolo che unisce « castità » e « amorevolezza » è sostanzialmente identico a quello che pone la castità salesiana a fondamento della nostra vita di comunione, del nostro « spirito di famiglia ». In ambedue la castità « libera la nostra capacità di dono », ci rende capaci di « amicizie limpide e profonde ».

Lo « spirito di famiglia » in fondo, nasce da questo tipo di rapporti impregnati di « amorevolezza », non ne è che la dimensione sociale. Se c'è una differenza è solo questa: il rapporto castità-amorevolezza nel testo delle Costituzioni è visto piuttosto in funzione dello stile della nostra missione, mentre il rapporto castità-comunione è visto per lo più in funzione dello stile di rapporti all'interno della nostra comunità religiosa.

b. *Spirito di famiglia*

La riflessione con cui abbiamo chiuso il discorso su « castità » e « amorevolezza », per sua intima logica, ci ha già indotti a trattare dello « spirito di famiglia » che, come abbiám detto, non è che la espressione comunitaria dell'amorevolezza salesiana.

Certo, la comunità salesiana, come qualsiasi altra comunità cristiana, alla sorgente della sua unità trova Dio che, come affermano le Costituzioni, « ci chiama a vivere in comunità, affidandoci dei fratelli da amare »¹⁴⁴: « Uniti dal vincolo della carità — si afferma ancora — formiamo un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Dio e per aiutarci gli uni gli altri »¹⁴⁵. Come qualsiasi altra comunità religiosa, poi, che vuole vivere in modo più radicale questo mistero di comunione fraterna inaugurata dal battesimo, trova nella pratica dei consigli evangelici, dei mezzi eccellenti per poterla pienamente realizzare. Difatti vien detto che « la castità ci rende disponibili per amarci come fratelli nello Spirito; la povertà ci collega in un reciproco dare e ricevere; l'obbedienza ci anima insieme nella ricerca e nella realizzazione della volontà di Dio »¹⁴⁶.

Questo, però, che è comune ad ogni comunità religiosa, grazie al « supremo principio » del metodo e dello spirito di Don Bosco, grazie all'« amorevolezza » salesiana, è da noi vissuto in modo tale da generare all'interno delle nostre comunità quell'inconfondibile stile di

¹⁴⁴ Cost. art. 51.

¹⁴⁵ *ivi*.

¹⁴⁶ *ivi*.

rapporti che, nella nostra tradizione spirituale, siamo soliti chiamare « spirito di famiglia ».

Le Costituzioni affermano che « la comunità diventa una famiglia quando l'affetto viene ricambiato e i giovani vi si sentono a loro agio. Nel clima di mutua confidenza si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto, e le relazioni vengono regolate non tanto dal ricorso alle leggi quanto dal movimento del cuore e della fede »¹⁴⁷.

Dalla descrizione che vien fatta di questa « comunità-famiglia », ci si può rendere conto fino a che punto il metodo di D. Bosco penetri nello stile di rapporti della sua comunità religiosa.

Penetra anzitutto nei rapporti fraterni. Siccome, secondo il metodo di Don Bosco, non basta che uno « sia amato, ma che esso stesso conosca di essere amato »¹⁴⁸, ne viene come logica conseguenza che non basta che i rapporti tra i membri della stessa comunità religiosa siano corretti, ma burocratici, formali: devono essere invece personali, con un affetto dato e ricambiato. Per questo le Costituzioni affermano che « i rapporti di amicizia investono la nostra vita intera... ci comunichiamo le gioie e le pene nell'affetto vicendevole, le esperienze e i progetti apostolici in una reale corresponsabilità »¹⁴⁹.

Con un metodo educativo che fa appello « non alle costrizioni, ma alle sorgenti vive della ragione, dell'amore, del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di sè stesso »¹⁵⁰, e che imita « la pazienza di Dio » incontrando « i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede »¹⁵¹, si comprende pure come i rapporti tra i membri, all'interno della comunità religiosa, si ispirino agli stessi principi. In modo particolare si comprende come, per il rispetto dovuto ad ogni persona, si affermi che « la comunità accoglie il confratello con cuore aperto, lo accetta come è, ne favorisce la maturazione » offrendogli « la possibilità di esplicare le sue doti di natura e di grazia »¹⁵², mentre, d'altro canto si afferma pure che « da parte sua il confratello si sente impegnato a costruire la comunità in cui vive » correggendo « quanto scopre in sè di anticomunitario », e dando « il suo contributo personale di fede e di amore »¹⁵³.

¹⁴⁷ Cost. art. 46.

¹⁴⁸ Cfr. lettera da Roma del 1884, MB 17, 110.

¹⁴⁹ Cost. art. 53.

¹⁵⁰ Cost. art. 25.

¹⁵¹ *ivi*.

¹⁵² Cost. art. 52.

¹⁵³ *ivi*.

Questa comunità in cui, come si vede, « le relazioni vengono regolate non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e della fede »¹⁵⁴, l'amorevolezza salesiana penetra pure nei rapporti di autorità ed obbedienza.

Difatti vien detto che « obbedienza e autorità sono esercitate in stile di famiglia, in cui le relazioni reciproche si ispirano a fiducia e serenità »¹⁵⁵: una famiglia in cui, per dirla con Don Bosco, non c'è bisogno di « sostituire alla carità la freddezza di un regolamento »¹⁵⁶ perché è « l'affetto quello che serve di regola »¹⁵⁷.

In questa famiglia il superiore non è nè sopra, nè a parte, ma è al « centro della comunità, fratello tra fratelli » che però « riconoscono la sua responsabilità e autorità »¹⁵⁸. Conforme al metodo e allo spirito di Don Bosco, più che dominatore di persone e di situazioni, il superiore salesiano è un suscitatore e un coordinatore di energie. Vien detto che « conserva nell'unità della comunione » la comunità e « coordina gli sforzi di tutti, tenendo conto dei diritti, doveri e capacità di ciascuno »¹⁵⁹. « Orienta, guida e incoraggia facendo uso discreto della sua autorità »¹⁶⁰, « stimola le coscienze di tutti nella fedeltà alla Regola »¹⁶¹. Come cerca di stimolare e convogliare le energie di tutti nel compimento della comune missione, così aiuta ciascuno « a realizzare sempre meglio la sua vocazione personale e il suo lavoro concreto »¹⁶². Conforme al suo ministero sacerdotale e all'impronta lasciatagli da Don Bosco in ordine alla missione specifica della Congregazione, vien detto che egli « agisce come padre, maestro e guida spirituale »¹⁶³.

Essendo l'esercizio dell'autorità intimamente relazionato alla pratica dell'obbedienza, questo stile d'autorità in spirito di famiglia non è possibile se chi obbedisce non è animato dallo stesso spirito. Ad un esercizio dell'autorità « discreto », estremamente rispettoso della persona, deve corrispondere una pratica dell'obbedienza spontanea, ge-

¹⁵⁴ Cost. art. 46.

¹⁵⁵ Cost. art. 93.

¹⁵⁶ Cfr. lettera da Roma del 1884, MB 17, 111.

¹⁵⁷ *ivi*, p. 110.

¹⁵⁸ Cost. art. 54.

¹⁵⁹ *ivi*.

¹⁶⁰ Cost. art. 93.

¹⁶¹ Cost. art. 54.

¹⁶² *ivi*.

¹⁶³ *ivi*.

nerosa, in una parola « filiale ». Per questo il testo delle nostre Costituzioni, descrivendo il nostro stile d'obbedienza, dichiara che « tutti i confratelli collaborano con un'obbedienza schietta, pronta, eseguita con animo ilare e con umiltà »¹⁶⁴. E conclude affermando che « la disponibilità e l'obbedienza in spirito di carità sono principio di coesione e garanzia di continuità nella Congregazione, via di santità, fonte di energia nel lavoro, di gioia e di pace »¹⁶⁵.

Forse niente di meglio di quell'essere disponibili ad obbedire « in spirito di carità » definisce il nostro stile di obbedienza: difatti l'obbedienza per noi è null'altro che l'amore che portiamo alla nostra « famiglia » religiosa nel suo aspetto più esigente. Chi sente vivo il « senso di famiglia » non ha bisogno di ordini per fare ciò che sa che le può tornare di vantaggio, è disposto a qualsiasi sacrificio per poterlo fare ed agisce sempre in intima comunione con essa.

In questa chiave di « spirito di famiglia », penso, vada interpretata l'affermazione delle Costituzioni che per noi salesiani « vivere e lavorare insieme è... un'esigenza fondamentale ed una via sicura per realizzare la nostra vocazione »¹⁶⁶. Come pure nella stessa chiave penso vada interpretato l'art. 34 delle Cost. che tratta dell'intima solidarietà nel compimento della comune missione pur nella diversità delle funzioni. Dopo aver affermato che « la missione è affidata in primo luogo alla comunità, ispettoriale e locale », continua: « i suoi membri hanno funzioni complementari con compiti tutti importanti. Essi ne hanno coscienza: la coesione e la corresponsabilità fraterna permettono di realizzare gli obiettivi pastorali ».

Solo un forte « spirito di famiglia » può realizzare questa « coesione e corresponsabilità » in una vita religiosa in cui, per la stessa complessità della missione (educativo-pastorale) che ha da svolgere, i compiti debbono essere, ad un tempo, notevolmente differenziati e tuttavia tutti concordemente cospiranti all'unico fine.

Le Costituzioni, infine, in questa comunità penetrata da un profondo « senso di famiglia » collocano il caldo seno in cui possono sbocciare, svilupparsi e giungere a maturità le vocazioni salesiane. Questo principio normativo, circa l'ambiente più idoneo per la formazione salesiana, non è dedotto « a priori » ma è ricavato dalla storia. « I primi salesiani — dichiarano le Costituzioni — trovarono in Don Bo-

¹⁶⁴ Cost. art. 93.

¹⁶⁵ *ivi*.

¹⁶⁶ Cost. art. 50.

sco la guida sicura; inseriti nel vivo della sua comunità in azione impararono a modellare la loro vita sulla sua »¹⁶⁷. Non si tratta di un modellarsi meramente passivo, come la molle cera riceve l'impronta voluta dalle mani dell'artista, ma di un modellarsi attivo. O, meglio ancora, usando un'altra immagine, è la progressiva presa di coscienza del germe di vocazione salesiana posto da Dio nel cuore, e, grazie al senso di famiglia, il progressivo identificarsi con gli ideali e lo stile di vita degli educatori, il progressivo maturare del senso di appartenenza alla Congregazione ed il progressivo inserimento nella sua azione pastorale.

In fondo è questa dinamica formativa che sta sullo sfondo delle norme riguardanti l'aspetto caratteristico della nostra formazione salesiana. Difatti si dichiara che « la testimonianza personale e comunitaria di una vita che si dona con gioia e la fervida invocazione della grazia divina sono le basi di quest'opera di collaborazione al piano di Dio » per il sorgere delle vocazioni salesiane¹⁶⁸. Si afferma che « il naturale ambiente di crescita per questa speciale vocazione è la comunità salesiana dove il giovane confratello si inserisce con fiducia e collabora con responsabilità »¹⁶⁹; perché se la formazione salesiana, come qualsiasi altra formazione religiosa, « comporta maturazione umana e preparazione intellettuale, insieme all'approfondimento della vita religiosa »¹⁷⁰, comporta pure un « graduale inserimento nel lavoro apostolico »¹⁷¹, perché « per noi salesiani il periodo di formazione, più che attesa, è già tempo di responsabilità crescenti, di lavoro, di santità »¹⁷².

Vogliamo sottolineare, però, ancora una volta a questo punto, che tutto ciò è possibile solo se « il nostro spirito » brilla « in modo particolare nelle comunità formative »¹⁷³; cioè, solo se « tutti i membri formano insieme una famiglia, unita nella mutua fiducia e nella convergenza degli sforzi »¹⁷⁴; se, come nella comunità del noviziato, tali comunità siano « un esempio di vita salesiana dove la semplicità evangelica, l'amicizia e il rispetto reciproco creano un clima di fiducia

¹⁶⁷ Cost. art. 99.

¹⁶⁸ Cost. art. 107.

¹⁶⁹ Cost. art. 100.

¹⁷⁰ Cost. art. 101.

¹⁷¹ *ivi*.

¹⁷² Cost. art. 99.

¹⁷³ Cost. art. 105.

¹⁷⁴ *ivi*.

e docilità »¹⁷⁵, dove « la generosità dei novizi » sia orientata « verso il completo dono di se stessi a Dio per il bene del prossimo, secondo lo spirito di Don Bosco »¹⁷⁶.

La comunità salesiana, appunto perché concepita totalmente per l'educazione cristiana dei giovani, riflettendo il clima-ambiente della famiglia naturale, è un ideale di comunità formatrice. Se non lo fosse ci si dovrebbe seriamente domandare se viva ancora in essa lo spirito del Fondatore.

c. *Ottimismo e gioia*

Di questo aspetto del nostro « stile di relazioni pastorali » il testo delle Costituzioni sottolinea unicamente i principi ispiratori.

Principi ispiratori dell'ottimismo del salesiano sono « la piena fiducia nella provvidenza del Padre che lo ha mandato » e la fiducia « nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza »¹⁷⁷. Questa duplice fiducia sta alla base del suo saper « cogliere i valori del mondo », del suo rifiutarsi « di gemere sul proprio tempo » e della sua capacità di ritenere « tutto ciò che è buono specie se gradito ai giovani »¹⁷⁸.

Circa la gioia del salesiano vien detto che « si radica profondamente nella speranza e nella docilità allo Spirito Santo » poiché « il frutto dello Spirito è carità, letizia e pace »¹⁷⁹. Vien pure detto che la sua perenne letizia « è una testimonianza che deve dare ai giovani »¹⁸⁰.

Tutto questo è profondamente vero, ma (tranne l'ultimo cenno sulla testimonianza da dare ai giovani) non è messo in sufficiente relazione con la missione, il metodo educativo, lo spirito di D. Bosco. Se si considerasse un po' più profondamente questa prospettiva, si avverterebbe che tale ottimismo e letizia perenne, nei salesiani e nei giovani, è solo possibile in un clima che la favorisca. E questo clima è quello creato dalla « amorevolezza » salesiana: da un senso di mutua fiducia, di affetto dato e ricambiato, di sincera fraterna amicizia, di generoso reciproco aiuto: in una parola, da un profondo senso di famiglia, intensamente vissuto e largamente partecipato. Certo: l'ottimismo e

¹⁷⁵ Cost. art. 111.

¹⁷⁶ *ivi.*

¹⁷⁷ Cost. art. 47.

¹⁷⁸ *ivi.*

¹⁷⁹ *ivi.*

¹⁸⁰ *ivi.*

la gioia salesiana, come pongono in risalto le Costituzioni, non nascono dal basso ma dall'alto: son realtà non solo credute e sperate ma, in ordine alla evangelizzazione del mondo giovanile, son realtà anche sperimentate e fatte sperimentare.

Difatti, come risulta all'evidenza dalla lettera del 1884, quando vien meno l'« amorevolezza » e la « familiarità » tra educatori e giovani secondo Don Bosco, vien pure meno la fiducia e la gioia, mancando lo « humus » in cui possano attecchire ed espandersi.

5. STILE DI PREGHIERA

Degli aspetti più caratteristici della pietà salesiana, quello che vien maggiormente sottolineato dal testo delle Costituzioni, è che si tratta d'una preghiera che non è nè avulsa, nè a fianco della vita e dell'azione, ma che fa tutt'uno con essa, che ne è come il segreto, continuo alimento.

Tutto ciò viene come logica conseguenza d'una vita che se, a causa del lavoro incessante, « ha poche pratiche di pietà »¹⁸¹, non può assolutamente far a meno della « pietà »: anzi ha tanto più bisogno d'alimentarla, quanto più il lavoro è molto ed è assorbente. Per questo si afferma che « la missione salesiana esige da noi un senso profondo di Dio e del suo Regno »¹⁸². Per « realizzare nella consacrazione religiosa il progetto apostolico » di D. Bosco¹⁸³ così come l'abbiamo anteriormente descritto, si comprende come « il nostro stile di lavoro e di relazioni esige che si ravvivi continuamente la dimensione divina dell'impegno apostolico »¹⁸⁴.

Per « essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani » i salesiani debbono essere continuamente ed intimamente convinti del « senza di Me non potete fare niente »¹⁸⁵.

¹⁸¹ Cost. art. 48. Veramente il primo testo delle Costituzioni, approvato dalla S. Sede ed edito in italiano a Torino nel 1875, al capo XIII che tratta delle « pratiche di pietà », nell'art. 1 ha una espressione diversa: si afferma che « la vita attiva cui tende specialmente questa Congregazione, fa che i suoi membri non possano avere comodità di far molte pratiche di pietà in comune ». L'esplicitazione « in comune » ci lascia intravedere come non solo non erano escluse, ma erano positivamente incoraggiate molte pratiche di pietà individuali, di cui la devozione dello '800 aveva costellata la giornata e la vita d'ogni buon cristiano.

¹⁸² Cost. art. 70.

¹⁸³ Cost. art. 2.

¹⁸⁴ Cost. art. 48.

¹⁸⁵ Gv. 15,5 citato in Cost. art. 48.

Questo ci fa comprendere perché il testo di Costituzioni, dopo aver affermato che il salesiano « ha poche pratiche di pietà », tosto soggiunge: « ma prega senza sosta »¹⁸⁶; e vien pure descritta la dinamica Trinitaria di tale preghiera incessante. Ci vien detto che il salesiano « rinnova sempre l'attenzione allo Spirito Santo presente nella sua vita »¹⁸⁷: in quanto strumento di Dio per la salvezza dei giovani, questa continua attenzione e sintonizzazione alla delicata azione dello Spirito nelle loro anime, è la condizione assolutamente prerequisites per la fecondità del suo apostolato.

Ci vien pure detto che il salesiano « prega senza sosta, in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo, con il Padre che sente vicino » e si conclude affermando che « in tal modo, può essere contemplativo nell'azione e realizzare come Don Bosco l'unione con Dio »¹⁸⁸.

Altrove le Costituzioni lasciano intravedere come questo che vien presentato è più un ideale verso cui tendere, che un equilibrio facilmente raggiungibile. Difatti si afferma che « al salesiano immerso nel mondo e nelle preoccupazioni della vita apostolica, incontrarsi con Dio nella libertà e spontaneità di figlio può talvolta riuscire difficile »¹⁸⁹. Un aiuto per superare gli ostacoli d'un attivismo vuoto di interiorità, e per raggiungere un equilibrio spirituale, vien detto provenirgli « dalla comunità, che organizza un conveniente ritmo di preghiera »¹⁹⁰. Però si afferma pure che « al di sopra di ogni norma, il bisogno interiore di Dio » dovrebbe indurre noi salesiani « a vivere in Lui la liturgia della vita, offrendo noi stessi nel quotidiano lavoro, " come ostie vive, sante e gradite a Dio " »¹⁹¹. In altri termini si afferma l'inadeguatezza della sola preghiera comunitaria a garantire l'equilibrio interiore necessario per il compimento della missione salesiana, e perciò l'assoluto bisogno d'un impegno personale.

Un'altra caratteristica della pietà salesiana, oltre quella d'essere una pietà in funzione dell'azione, innestata nell'azione, è quella d'essere una pietà sacramentale.

Di questa caratteristica, però, le Costituzioni pongono quasi esclusivamente in risalto la dimensione comunitaria: manca quella

¹⁸⁶ Cost. art. 48.

¹⁸⁷ *ivi*.

¹⁸⁸ *ivi*.

¹⁸⁹ Cost. art. 67.

¹⁹⁰ *ivi*.

¹⁹¹ *ivi*.

personale. Forse il motivo di questa sottolineatura un po' unilaterale, è il fatto che, dell'Eucarestia e del sacramento della riconciliazione, se ne tratta unicamente nel contesto della « comunità orante »¹⁹².

Ciò non toglie che la prospettiva che ne risulta non appaia molto equilibrata: si rischia di passare da una concezione meramente individualistica del sacramento ad una esclusivamente comunitaria.

Circa la terza caratteristica della pietà salesiana, quella d'essere una pietà mariana, le tracce nelle Costituzioni sono veramente molto modeste, certamente non adeguate al « posto che le corrisponde nel nostro carisma »¹⁹³.

Oltre l'affermazione generica che verso Maria noi nutriamo una « devozione filiale e forte » e che la comunità ne « celebra con fervore le feste »¹⁹⁴, non c'è che il cenno dell'art. 48 dove, dopo aver affermato che il salesiano prega senza sosta, in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo, con il Padre che sente vicino, si aggiunge « con Maria che è suo aiuto ».

Per ora ci limitiamo a questo rilievo, ripromettendoci di ritornare su questo argomento nella « verifica ».

6. DON BOSCO NOSTRO MODELLO CONCRETO

Si tratta d'un unico articolo¹⁹⁵ che chiude il capo VI sullo « spirito salesiano ». È però un articolo prezioso.

Prezioso anzitutto perché ci dà una chiave di lettura della singolare figura di santo che è stato D. Bosco, e quindi una chiave di lettura della sua spiritualità. In mancanza di altri termini la diremmo una « singolare spiritualità d'incarnazione ». « Singolare » perché in Don Bosco, diversamente da altri santi, l'umano non è stato sovrastato, riassorbito dal divino, ma ha conservato il suo peso specifico, la sua relativa autonomia, pur unendosi intimamente e finalizzandosi al divino.

È questo aspetto di Don Bosco che è soprattutto messo in risalto. Difatti si ammira in lui « uno splendido accordo di natura e di grazia ». Un individuo che, da un lato si rivela « profondamente uomo,

¹⁹² Cost. art. 61: Comunità unificata dall'Eucarestia; art. 62: Comunità in continua conversione.

¹⁹³ Cfr. Discorso del Rettor Maggiore a chiusura del CG21, n. 589.

¹⁹⁴ Cost. art. 65.

¹⁹⁵ Cost. art. 49.

ricco delle virtù della sua gente » ed « aperto alle realtà terrestri »; e, d'altro canto si rivela « profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo », uno che « viveva come se vedesse l'invisibile ».

E questi due aspetti coesistono in lui in piena armonia, senza laceranti contrasti: difatti si costata che « si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani ». Ed anche questo « progetto di vita fortemente unitario » porta le caratteristiche della sua santità: un porre tutte le sue ricche risorse umane a servizio d'una causa, per la realizzazione d'un disegno che le trascende. Difatti da un lato, sulla scorta delle parole di Don Rua, si afferma che Don Bosco « non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime ».

D'altra parte si afferma che tale impresa sovrumana la « realizzò con fermezza e costanza fra mille ostacoli e fatiche, e con la sensibilità d'un cuore generoso ».

È un vero peccato che, avendo questa chiave interpretativa della singolare figura spirituale di Don Bosco, non si sia poi usata per farne la struttura portante e unificante della sua spiritualità.

L'articolo però è prezioso non solo per questo motivo. Forse è anche più prezioso per l'affermazione di principio posta all'inizio: « il salesiano studia e imita più da vicino Don Bosco, datogli come padre da Dio e dalla Chiesa ». Collocata a conclusione del capitolo sullo « spirito salesiano » questa affermazione ci aiuta a vedere in Don Bosco la vitale sintesi riassuntiva della salesianità. Certo, sulla scorta del CGS che ha formulato questo articolo, non si tratta di un Don Bosco astratto, avulso dalla realtà, ma di un « Don Bosco vivo e operante in mezzo ai suoi ragazzi, lungo l'arco completo della sua vita apostolica »¹⁹⁶. È questo Don Bosco che diviene il « criterio permanente » della « fedeltà dinamica » del salesiano, e perciò una continua fonte di ispirazione e di riflessione.

Questa affermazione di principio, se non attenua i valori della salesianità espressi nel testo delle Costituzioni, certamente però li relativizza facendoci comprendere donde deriva la loro forza normativa.

Posta a conclusione di questo tentativo di sintesi degli elementi

¹⁹⁶ CGS, n. 195.

di spiritualità salesiana presenti nel testo delle Costituzioni, questa nostra riflessione su « Don Bosco nostro modello concreto », fa da cerniera tra la prima e la seconda parte del nostro lavoro ed indica quale debba essere la base su cui impostare la nostra « verifica ».

VERIFICA

Dopo aver fatto emergere dagli articoli delle Costituzioni gli elementi che ci sembravano più caratteristici della spiritualità salesiana, e dopo aver cercato di radunarli in modo tale da poter cogliere la salesianità nel suo significato globale, ci resta ora il compito delicato della verifica. Cioè si tratta di confrontare la figura del salesiano, così come risulta dal testo delle Costituzioni, con quel « modello concreto » di salesianità che è stato Don Bosco, a cui devono o dovranno ispirarsi sempre tutti i salesiani, se vogliono restare fedeli allo Spirito che li ha suscitati in seno alla Chiesa.

In apertura del nostro discorso avevo detto che, per aver questo secondo termine di confronto, m'era « sembrato metodologicamente necessario uno studio previo » che in un « abbozzo di sintesi », raccogliesse le linee principali della spiritualità salesiana così come, indipendentemente dal testo delle Costituzioni, parevano emergere dalle fonti e da alcuni studi più seri su Don Bosco, sul suo spirito e sul suo metodo educativo.

Vorrei, però, all'inizio di questa verifica sottolineare il valore puramente strumentale di tale « abbozzo »: questo serve nella misura in cui è un tentativo per avvicinarsi, attraverso la riflessione, a quel « Don Bosco vivo e operante in mezzo ai suoi ragazzi » di cui parla il 2° Doc. del CGS; serve, ancora, nella misura in cui, per mezzo di questo, si è riusciti a « comprendere la legge profonda a cui si ispirava il suo operare »¹⁹⁷ al di là delle contingenze storiche. Perciò il vero termine di confronto, a tutti accessibile attraverso le fonti, resta Don Bosco. Ne viene come conseguenza che il valore dei rilievi che vengono fatti dipende dalla misura più o meno grande in cui si è riusciti a cogliere in profondità questi valori permanenti della salesianità.

Pienamente coscienti, quindi, dei limiti del nostro lavoro, nell'intento di dare un contributo di riflessione per la revisione definitiva del nostro testo di Costituzioni, ci accingiamo a questa « verifica ».

¹⁹⁷ CGS, n. 197.

A — Rilievi generali

Cominciamo con una valutazione d'insieme del quadro di spiritualità salesiana che ci è offerto dalle Costituzioni.

Globalmente mi sembra che il giudizio non può che essere positivo. Gli elementi di spiritualità salesiana presenti nel testo sono molti. Senza nulla togliere al valore irripetibile del testo redatto da Don Bosco, mi sembra di poter affermare che, visto nella prospettiva d'una esplicitazione degli elementi maggiormente caratterizzanti la nostra vocazione, l'attuale testo di Costituzioni rappresenti un progresso rispetto a tutti i testi precedenti, perché ne raccoglie il meglio e vi aggiunge dell'altro attinto dalla nostra tradizione, dalla viva esperienza e dagli studi fatti sul nostro spirito.

Si potran rimpiangere certe formulazioni; si potrà eccepire su alcune sottolineature, su alcuni spostamenti d'accento e di prospettive rispetto a quelle di Don Bosco; si potran lamentare lacune e omissioni... ma penso che, onestamente, non si possa negare quanto sopra affermato.

Detto questo, però, che, da un lato è un giusto riconoscimento al lavoro fatto dal CGS e, d'altro canto, dovrebbe infondere serenità e fiducia al lavoro di revisione, dobbiamo subito aggiungere un altro rilievo generale che ci sembra altrettanto obiettivo.

L'insieme degli elementi raccolti ci dà più l'impressione di un « unum per accidens » che di un « unum per se »: cioè ci sembra più una raccolta di dati tramandatici dalla nostra tradizione come appartenenti alla nostra vocazione specifica, che di una realtà unitaria, organica, vitale.

Mi spiego con un esempio: supponiamo che una statua di Don Bosco vada in frantumi; evidentemente non è solo raccogliendo con diligenza tutti i pezzi in un solo mucchio che io ricostruisco la statua. Per riuscire nell'impresa, anzitutto dovrei aver impresso bene nella mente o immaginare colla fantasia come era o doveva essere l'originale. In base a questa ricostruzione mentale dovrei saper discernere quale doveva essere la collocazione esatta di ogni pezzo nell'insieme della statua. Solo al termine di questa duplice operazione potrei ricostruirla collocando e saldando ogni pezzo al suo posto.

Mi sembra che qualcosa di analogo possa e debba essere fatto per la revisione della salesianità del testo delle nostre Costituzioni. Il CGS non ha fatto altro (ed è già un grande merito l'averlo fatto e, forse non poteva fare di più) che raccogliere insieme con diligenza

questi elementi di spiritualità salesiana contenuti nelle precedenti Costituzioni e in altri documenti della nostra tradizione. Non è a dire (alludo al « mucchio » di cui ho parlato precedentemente) che questi elementi non siano stati collocati con un certo ordine nel testo. Ma, mi sembra, che la preoccupazione maggiore sia stata quella di inserirli in uno schema riguardante la vita religiosa in genere, così come veniva proposta dai testi conciliari, che quella di confrontarli tra di loro per discernere l'intima logica che li connette armonicamente in una realtà organica e vitale.

Questo è apparso abbastanza chiaramente quando abbiamo cercato di discernere in ogni articolo, ciò che riguardava la vita religiosa in genere, da ciò che poteva caratterizzare la nostra vocazione. Tali elementi di spiritualità salesiana apparivano componibili in unità più perché, di fatto, appartenenti alla realtà vitale, di cui abbiamo anteriormente parlato, che perché in modo riflesso si fosse esplicitato il vincolo che li univa.

Tornando al paragone della ricostruzione della statua: l'« abbozzo di sintesi » elaborato ci è servito ad avere dinanzi a noi una immagine viva di Don Bosco e della realtà pedagogico-spirituale che, per opera dello Spirito, è riuscito a suscitare all'Oratorio. È grazie a questa immagine viva che siamo riusciti prima a discernere tali elementi presenti nel testo delle Costituzioni, e poi a cogliere i nessi che li uniscono.

La sintesi di questi elementi, che abbiamo tentato di fare nella prima parte, penso sia già un primo aiuto offerto per una riflessione unitaria della salesianità in vista della revisione del testo delle Costituzioni. La verifica che ora intendiamo fare di questo primo tentativo, rilevando (sulla scorta della immagine viva offertaci dall'« abbozzo ») eventuali lacune, sottolineature errate, cambi di prospettiva, gerarchia di valori... penso possa essere un ulteriore contributo per tale revisione.

Mi sembra così che, attraverso la diligente raccolta e la esatta collocazione di questi frammenti di salesianità, si possa ricostruire quel « Don Bosco vivo e operante » che resta « il modello concreto » dei salesiani di ogni dove e di ogni tempo.

B — Rilievi su punti particolari

I rilievi vengon fatti seguendo punto per punto lo schema della sintesi fatta nella prima parte. Essendo uno schema vincolato a Costituzioni che non avevano la pretesa di darci una sintesi della spiritualità salesiana, ma quella di offrirci, espresso in forma normativa, il progetto di vita religiosa datoci dal Fondatore, non è, evidentemente l'« optimum » degli schemi. E tuttavia, per la verifica che intendiamo fare, mi sembra che abbia il vantaggio di offrirci dei punti di riferimento precisi su cui fare rilievi al testo delle Costituzioni.

Trattandosi, poi, di « verifica » degli elementi di spiritualità salesiana contenuti nelle Costituzioni, i « rilievi » riguardano evidentemente solo gli aspetti problematici. I punti su cui non vengon fatti rilievi vorrà dire che ci sembrano sufficientemente presenti nel testo: al massimo, in base alla sintesi fatta, se si tratta di temi che vengon presi in considerazione in articoli o capitoli diversi, in una revisione definitiva si dovrà stare attenti, ad un tempo, sia per evitare ripetizioni (contraddizioni vere e proprie non ne ho trovate) sia per sottolineare l'intima connessione e reciproca integrazione.

1. IL « POSTO » CHE CORRISPONDE A MARIA NEL NOSTRO CARISMA

Intendiamo fare qui qualche rilievo sul primo punto della nostra sintesi, quello che riguarda l'origine trascendente della nostra Congregazione, l'essere noi nati « non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio... e con l'intervento materno di Maria » (Cost. art. 1) ¹⁹⁸.

Penso che il CGS ha fatto molto bene ad ancorare profondamente in Dio, a porre all'origine, non solo dell'essere ma anche di tutto il dinamismo vitale della nostra Congregazione, anzi di tutta la Famiglia che riconosce Don Bosco come padre e fondatore, l'azione dello Spirito.

È Lui, in fondo, la sua azione incessante, che dà un significato, linfa vitale, unità organica al nostro essere, al nostro essere insieme, al nostro essere insieme per gli altri in modo distinto in seno alla Chiesa. È un qualcosa questo che dovrebbe essere richiamato esplicitamente in ogni aspetto della nostra vita, essendone Lui, e Lui solo,

¹⁹⁸ Cost. art. 1.

il principio unificatore, il vero agente principale, Colui che dà ad essa la sua dimensione fondamentale. Qualora questa esplicita coscienza anche solo si attenui, è tutta la nostra vita che perde di significato, di unità, di fecondità.

Pure doverosamente le Costituzioni han collocato all'origine della nostra Congregazione « l'intervento materno » di Maria: intervento che si colloca non solo all'inizio nel tempo, ma alla radice stessa della nostra vocazione e della nostra missione. Difatti si afferma che Essa è da noi considerata non solo come « Fondatrice » ma anche come « guida della nostra famiglia »¹⁹⁹.

Considerando però l'insieme dei passi che trattano di Maria nelle nostre Costituzioni, non mi sembra affatto che in queste Essa occupi (usando l'espressione del Rettor Maggiore) « il posto che le corrisponde nel nostro carisma ». Per essere una Congregazione che è stata privilegiata d'un intervento di Maria così singolare e frequente lungo il corso della sua storia, mi sembra che le sue Costituzioni (diversamente da quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice) non esprimano a sufficienza questa sua dimensione mariana.

Se, poi, analizzando il contenuto delle affermazioni che vengono fatte, volessimo conoscere il ruolo che si attribuisce a Maria nel nostro carisma, si rimarrebbe profondamente delusi. Si vede che, almeno da parte degli estensori del testo delle Costituzioni, non è stata fatta una seria riflessione in proposito. Si afferma genericamente che, come Immacolata, Maria « ci educa alla pienezza della consacrazione »²⁰⁰ e, come Ausiliatrice, « ci infonde coraggio nel servizio del popolo di Dio »²⁰¹; che la sua devozione è uno dei mezzi più efficaci « per conservare e sviluppare » la virtù della castità²⁰² e che, dato il compito singolare che Essa ha nel piano della salvezza, « la Vergine Maria ha una sua presenza particolare » nella educazione dei giovani²⁰³.

Come si vede un qualcosa che si può applicare a qualsiasi famiglia religiosa: nulla si dice, invece, del ruolo che Essa ha nell'ambito della nostra missione d'« essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani »; nulla si dice del significato che può

¹⁹⁹ Cost. art. 65.

²⁰⁰ Cost. art. 65.

²⁰¹ *ivi*.

²⁰² Cost. art. 79.

²⁰³ Cost. art. 21.

avere per la Congregazione salesiana il fatto che Gesù stesso, nel sogno dei nove-dieci anni, ha affidato al piccolo Giovannino Bosco Maria Ss.ma non solo come Madre ma anche come Maestra « sotto la cui disciplina poteva diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza »²⁰⁴.

Penso che, sulla scorta di documenti recenti della Chiesa, non sia difficile vedere in che senso Maria possa essere per noi Maestra nell'arte di portare a Dio i giovani « guadagnandosene il cuore » « colla mansuetudine e colla carità »²⁰⁵.

Difatti il Concilio, dopo aver affermato che la Chiesa « nella sua opera apostolica giustamente guarda a Colei, che generò Cristo concepito dallo Spirito e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa », sottolinea il motivo per cui guarda a Maria: « La Vergine, infatti, nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini »²⁰⁶.

Giovanni Paolo II nella « *Redemptor Hominis* » riprende ed approfondisce la stessa dottrina. Dopo aver illustrato per tutta l'enciclica la assoluta necessità, per la Chiesa e per l'umanità tutta, di incontrarsi oggi col Cristo « Redentore dell'uomo », dichiara: « ... noi crediamo che nessun altro sappia introdurci come Maria nella dimensione divino-umana di questo mistero (della Redenzione) ». Il motivo di questo ruolo privilegiato di Maria il Papa lo colloca nel fatto che « nessuno come Maria è stato introdotto in esso da Dio stesso » in forza della sua divina maternità e perciò della sua intima partecipazione al mistero dell'Amore redentore di Dio²⁰⁷. Da questa dichiarazione di principio Giovanni Paolo II fa poi derivare le caratteristiche di questo amore materno di Maria:

Anzitutto è un amore singolarmente vicino all'uomo e alle sue vicende. « La caratteristica di questo amore materno che la Madre di Dio immette nel mistero della Redenzione e nella vita della Chiesa, trova la sua espressione nella sua singolare vicinanza all'uomo e a tutte le sue vicende. In questo consiste il mistero della Madre ».

È figura dell'amore materno della Chiesa.

²⁰⁴ *MB*, 1, 124.

²⁰⁵ *ivi*.

²⁰⁶ *Lumen Gentium*, n. 65.

²⁰⁷ Cfr. *Redemptor Hominis*, n. 22.

« La Chiesa, che la guarda con amore e speranza tutta particolare, desidera appropriarsi di questo mistero in maniera sempre più profonda. In ciò infatti, la Chiesa riconosce anche la via della sua vita quotidiana che è in ogni uomo ».

È un amore che ci fa sentire in modo tangibile l'amore stesso di Dio. « L'eterno amore del Padre, manifestatosi nella storia dell'umanità attraverso il Figlio... si avvicina ad ognuno di noi per mezzo di questa Madre ed acquista in tal modo segni più comprensibili e accessibili a ciascun uomo »²⁰⁸.

Alla luce di queste dichiarazioni della « Lumen Gentium » e della « Redemptor Hominis » non ci è difficile comprendere quale ruolo determinante abbia Maria nella pedagogia spirituale di Don Bosco.

Se la meta a cui tende D. Bosco con la sua complessa azione pedagogico-pastorale è quella di condurre i giovani a Cristo, comprendiamo come nessuno meglio di Maria, in forza della divina maternità e della sua intima partecipazione all'Amore redentore di Dio, li può introdurre in tale mistero.

Se nel metodo educativo di Don Bosco, perché i giovani aprano il loro cuore alla irruzione dell'Amore redentore di Dio, non basta che siano da Lui amati, ma debbono essi stessi avvertirlo in modo tangibile, nessuno meglio di tale Madre, così vicina ai problemi e alle vicende di ciascuno, può dar loro « segni più comprensibili e accessibili » di tale invisibile Amore.

Infine, se tutta la Chiesa deve cercare « di appropriarsi di questo mistero (di divina maternità) in maniera sempre più profonda », a maggior ragione lo devono coloro cui fu da Dio affidata come speciale « Maestra » nell'arte di rigenerare Cristo nel cuore dei giovani, specialmente dei più poveri e dei più abbandonati.

Queste ed altre considerazioni tratte da altrove²⁰⁹, possono aiutarci a collocare Maria non alla periferia, ma nel cuore stesso della nostra spiritualità e del nostro metodo educativo, e a dare alla nostra vocazione quella dimensione profondamente mariana che nello spirito di Don Bosco certamente le compete.

²⁰⁸ *ivi.*

²⁰⁹ Cfr. Lettera del R.M. « Maria rinnova la famiglia salesiana di Don Bosco » in « Atti del Consiglio Superiore » del Gennaio-Giugno 1978, n. 289, pp. 3-35. C. COLLI, *Ispirazione mariana del sistema preventivo*, in « La Madonna dei tempi difficili », o.c., pp. 153-188.

2. CONSACRAZIONE E MISSIONE

Qui non intendiamo affatto riesumere la « vexata questio » dibattuta nel CGS sul primato da dare, nella nostra specifica vocazione, alla « consacrazione » o alla « missione ».

Dalla sintesi fatta nella prima parte delle affermazioni riguardanti questa materia e contenute nel testo delle Costituzioni, ci sembra di poter onestamente concludere che risulta sostanzialmente una dottrina molto equilibrata. Se dopo il CGS han potuto sorgere inconvenienti in proposito, penso che ciò sia dovuto ad ambiguità ed equivoci esistenti più « nelle teste » che « nel testo » delle Costituzioni.

Ad evitare qualsiasi incertezza in avvenire penso sarà sufficiente inserire da qualche parte nel testo delle Costituzioni la sostanza della « chiarificazione » apportata da R.M. nel discorso di chiusura del CG 21: « Con il termine "Consacrazione religiosa" o "Vita religiosa" — afferma il R.M. — crediamo si debba intendere la globalità della nostra vita di salesiani religiosi: essa parte dall'azione di "Dio che chiama, consacra e manda per compiere una missione, e ad essa corrisponde la nostra offerta con cui... ci mettiamo a disposizione di Dio per la missione che Egli ci affida"; quindi "comprende diversi elementi che si integrano tra loro" (la pratica dei consigli evangelici, la missione apostolica e la vita di comunione), e che "non si possono separare! Se la tradizione ha legato la vita religiosa essenzialmente alla pratica dei consigli evangelici ciò è dovuto al fatto che questo è comune a tutti i progetti di vita religiosa; ma ciò non significa che la vita religiosa si esaurisca nella pratica dei consigli evangelici" »²¹⁰.

Intendo nvece qui trattare di quella che considero una delle caratteristiche di fondo della nostra vita religiosa salesiana, quella che ci dà una chiave di lettura e di discernimento, ed un criterio unificatore dei diversi aspetti della nostra spiritualità. Direi che è una caratteristica che, soprattutto a partire dal CGS in poi, s'è imposta poco per volta alla coscienza della Congregazione. L'acceso dibattito tra « consacrazione » e « missione » del CGS (un Capitolo che, più di ogni altro, è stato chiamato a riflettere a fondo sulla identità della nostra vocazione salesiana), ha trovato un punto di concordia e di unanime consenso nella formulazione dell'articolo 3 che dichiara: « la

²¹⁰ CG21, n. 578. Citazione da parte del R.M. d'un « Allegato » della 1^a Commissione.

consacrazione religiosa, la comunità fraterna e la missione apostolica costituiscono gli elementi integranti della nostra vocazione ».

Vorrei sottolineare che non si trattava d'un semplice compromesso, ma della presa di coscienza da parte di tutti della irrinunciabilità e della intima connessione, nella « nostra vocazione » in modo del tutto speciale di tutti e tre questi elementi.

Che non si tratti di un articolo qualsiasi ma dell'articolo-cardine della intelaiatura di tutto il testo delle Costituzioni, basterebbe costatare che, sia la dottrina sulla consacrazione in genere, che quella sulla vita comunitaria e sui consigli evangelici, è vista continuamente sotto questa triplice prospettiva, ad un tempo, distinta ed intimamente connessa.

Che il seguito dell'articolo affermi che « con la missione si specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e il posto che occupiamo tra le famiglie religiose » e che la missione « dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto » non è da considerarsi una postuma rivincita dei fautori della « missione ». Sulla scorta d'un Concilio che aveva dichiarato che negli istituti di vita attiva « l'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa »²¹¹, si era tutti preoccupati di sottolineare che la nostra missione non era un « accessorio », ma un elemento « integrante » della nostra vita religiosa, e, appunto perché tale, un elemento così determinante da penetrarla totalmente « di spirito apostolico »²¹².

In questa progressiva presa di coscienza da parte della Congregazione, penso che il CG21 abbia fatto un ulteriore passo avanti. Difatti un Capitolo che si era prefisso come scopo di approfondire il senso della nostra missione di « evangelizzatori dei giovani » ha dichiarato che « il nostro modo originale salesiano di evangelizzare i giovani è il progetto educativo salesiano, il "Sistema Preventivo", ricompreso e attualizzato, con i suoi operatori, i suoi contenuti, le sue mete, il suo stile, le sue vie, nei vari ambienti in cui operiamo »²¹³. Ad evitare, poi, qualsiasi interpretazione riduttiva di tale "Sistema", altrove ha affermato: « Esso va inteso in senso ampio e comprensivo, e non solo in una prospettiva di tecnica pedagogica. Di fatto, nella mente di Don Bosco e nella tradizione salesiana il Sistema Preventivo tende

²¹¹ *Perfectae Charitatis*, n. 8.

²¹² Cfr. *ivi*.

²¹³ CG21, n. 14.

sempre più ad identificarsi con lo "spirito salesiano": è insieme pedagogia, pastorale, spiritualità, che associa in un'unica esperienza dinamica educatori (come singoli e comunità) e destinatari, contenuti e metodi, con atteggiamenti e comportamenti nettamente caratterizzati »²¹⁴.

Penso che a questo punto non c'è che da prendere coscienza riflessa di ciò che è andato man mano maturando. Nel CGS si è affermato che la nostra missione è un elemento integrante che fa parte della natura stessa della nostra vita religiosa, e, perciò un elemento determinante del nostro spirito. Nel CG21 si è detto che questa missione, così come l'ha concepita Don Bosco e tutta la nostra tradizione, in concreto si identifica col nostro metodo educativo che, a sua volta, « tende sempre più ad identificarsi con lo spirito salesiano ».

Non resta che concludere che l'aspetto maggiormente caratterizzante la nostra vocazione religiosa, ciò che ne determina lo spirito e lo stile di vita, è l'esser stata concepita da Don Bosco totalmente in funzione della salvezza integrale dei giovani mediante il metodo educativo ereditato da lui: la nostra è una spiritualità pedagogica in funzione d'una determinata pedagogia spirituale.

A partire da questa prospettiva penso non sia difficile costatare che gli elementi più caratterizzanti del nostro spirito di fatto convergono a realizzare questa finalità. Non è difficile vedere come lo stile della castità, della pratica dell'ubbidienza e dell'esercizio dell'autorità salesiana, siano in funzione della « amorevolezza » e della creazione dell'ambiente di famiglia. Non è neppure difficile notare come il programma di vita spirituale del salesiano, la santificazione della gioia di vivere (= allegria), la santificazione del dovere ben compiuto per amore di Dio (= lavoro), l'accettazione gioiosa delle dure esigenze della vita (= temperanza), il tutto vissuto in un rapporto semplice e filiale con Dio (= pietà salesiana), siano in funzione del « servire Domino in laetitia » che D. Bosco propone come programma di vita spirituale per i suoi giovani²¹⁵.

Possedendo questa chiave che ci permette di vedere in una prospettiva unitaria i diversi elementi di cui si compone il nostro spirito, si tratta ora di rileggerli in questa ottica e di esplicitarne gli aspetti che ci fanno comprendere quale funzione ognuno di essi svolge nell'ambito della nostra missione d'« essere, con stile salesiano, i segni

²¹⁴ CG21, n. 96.

²¹⁵ Cfr. Introduzione al *Giovane Provveduto*.

e i portatori dell'amore di Dio ai giovani ». Questa esplicitazione, evidentemente, ci permetterà di cogliere meglio la struttura fortemente unitaria della nostra vocazione.

3. SACERDOTE E COADIUTORE

Penso che l'intervento di Paolo VI per mezzo della lettera del Card. Villot del 29 ottobre 1977²¹⁶, l'intervento chiarificatore del R. M. durante il CG21 su « partecipazione alla vita e al governo della Congregazione »²¹⁷, il Documento 2 dello stesso CG21 su « Il Salesiano coadiutore »²¹⁸, e la recente lettera del R.M. su « la componente laicale della comunità salesiana »²¹⁹, dovrebbero avere, se non definitivamente risolto, almeno avviato a buona soluzione il problema posto nel CGS ed acuitizzato nel « Convegno mondiale sul salesiano coadiutore » tenutosi a Roma dal 31 agosto al 7 settembre 1975²²⁰.

Non è qui mia intenzione fare una sintesi del vasto materiale che nel frattempo si è accumulato e degli approfondimenti che son stati fatti. Certamente possono offrire preziosi suggerimenti per arricchire di nuovi elementi gli articoli delle Costituzioni che trattano del ruolo del sacerdote e del coadiutore nell'ambito della comune vocazione salesiana.

Qui intendiamo unicamente verificare l'andamento preso dalla soluzione ed indicare quale, forse, potrebbe essere il suo più sicuro approdo.

Il primo tentativo di soluzione, evidentemente, è stato molto condizionato in Congregazione dalla istanza della parità giuridica e dalla richiesta di accesso dei coadiutori a compiti direttivi. Questo ha indotto a porre in risalto, in un primo tempo, più gli aspetti che lo rendevano uguale al sacerdote in quanto salesiano, che quelli che approfondivano la sua identità. « All'interno della Congregazione — afferma il CG21 — non ci sono due gradi diversi, perché il SC condivide tutti gli elementi che compongono la vocazione salesiana: mis-

²¹⁶ Cfr. « Allegato » ai « Documenti Capitolari » del CG21, nn. 448-450.

²¹⁷ Cfr. « Documenti Capitolari » del CG21, nn. 212-239.

²¹⁸ Cfr. « Documenti Capitolari » del CG21, nn. 166-211.

²¹⁹ Cfr. « Atti del Consiglio Superiore » dell'Ottobre-Dicembre 1980, n. 298, pp. 3-50.

²²⁰ Cfr. « Atti Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore », Esse-Gi-Esse Roma, Aprile 1976.

sione giovanile, comunione fraterna-apostolica, consacrazione religiosa, spirito salesiano. Di conseguenza — conclude — egli partecipa alla missione a titolo proprio e non derivato da altri »²²¹. In un secondo tempo, data la evidente diversità dei ruoli, si è cercato di leggere tale uguaglianza in chiave di « essenziale correlatività tra il salesiano coadiutore e il salesiano prete »²²².

Per dare un senso a questa correlatività e complementarità si è così stati costretti ad approfondire l'identità del coadiutore ed il suo apporto specifico, assolutamente necessario al compimento della missione salesiana. Che la soluzione non fosse ancora matura nonostante i notevoli contributi di riflessione del « Convegno Mondiale sul Salesiano Coadiutore » del 1975 e del Documento capitolare sul « Salesiano coadiutore » del CG21, ce lo conferma l'invito fatto dal R.M. agli studiosi, nel suo intervento del 24 gennaio 1978 al CG21, a continuare « ad approfondire questo tipo peculiare di fusione e di complementarità organica tra ministero sacerdotale e laicità nella consacrazione salesiana »²²³.

Nell'intento di dare un tenue contributo di riflessione alla soluzione di questo problema, vorremmo cercare di chiarire in quale direzione quella vada ricercata.

La soluzione del ruolo specifico che ha da svolgere il coadiutore salesiano nell'ambito della comune missione salesiana, mi sembra, in poche parole, vada ricercata più « ad intra » che « ad extra » della Congregazione: cioè, più in una azione integrante la missione educativo-evangelizzatrice del sacerdote salesiano, che in una presenza, in una azione che favorisca l'« apertura secolare » della Congregazione, un suo inserimento ed irraggiamento nel mondo.

Difatti, visto prevalentemente in questa seconda prospettiva, il ruolo del coadiutore mi sembra superato da quello del cooperatore salesiano che, appartenendo, ad un tempo, alla « Famiglia salesiana » ed al « secolo », può molto meglio e più efficacemente svolgere questo compito.

Diversamente, visto nella linea della nostra missione di evangelizzatori dei giovani attraverso la loro educazione integrale, penso non si abbia difficoltà a cogliere sia l'insostituibilità del ruolo del coadiutore come integratore dell'azione sacerdotale, sia la sua superiorità ri-

²²¹ « Doc. Capitolari » del CG21, n. 173.

²²² « Doc. Capitolari » del CG21, nn. 194-196.

²²³ « Doc. Capitolari » del CG21, n. 235.

spetto a qualsiasi altro appartenente alla Famiglia Salesiana, che non si è come lui totalmente consacrato a Dio per compiere, in intima comunione col sacerdote, tale missione ²²⁴. Come pure, penso, non ci sia difficile, in una prospettiva di educazione integrale, di evangelizzazione nel senso più ampio del termine nello specifico campo della nostra missione, intuire quale amplissimo spazio di azione, al di fuori del ministero sacerdotale, resti per i nostri coadiutori.

Mi sembra necessaria, infine, per comprendere meglio il ruolo del coadiutore fare un'ultima precisazione su quello del sacerdote nell'ambito della missione salesiana. Trattandosi, come s'è detto, di compiti « essenzialmente correlativi » è evidente che non si riesce a definire il ruolo dell'uno, se non si è ben compreso il ruolo dell'altro.

Penso che per comprendere, come afferma il R.M., « questo tipo peculiare di fusione e di complementarietà organica » tra sacerdote e coadiutore nel compimento dell'unica missione salesiana, dobbiamo trarre tutte le conseguenze della scelta che il CG21 ha fatto dietro indicazione del S. Padre:

« Il Vicario di Cristo — scrive il Card. Villot — auspica che l'Istituto rimanga fedele al suo disegno costitutivo circa la figura e la funzione del Direttore, in modo che questi, avvalorato dai carismi dell'Ordinazione sacerdotale, possa guidare con sapienza ecclesiale le varie e crescenti schiere di quanti intendono militare sotto la guida e lo spirito di S. Giovanni Bosco » ²²⁵.

Se (al di là dell'autorevolezza di questo intervento e del fatto che D. Bosco era sacerdote ed ha voluto che i suoi superiori lo fossero altrettanto) volessimo ricercare un motivo dell'intima connessione, nella vocazione salesiana, tra servizio dell'autorità e ministero sacerdotale, penso che non potremmo trovarlo altrove che, come ha fatto il CG21, nel « carattere pastorale » della sua missione ²²⁶.

Questo ci lascia intravedere come la missione salesiana gravita interamente sul ministero sacerdotale. Volendo trovare una analogia direi che l'azione del sacerdote sta a quella del coadiutore nell'ambito della Congregazione, come l'azione liturgica sta a tutta la restante azio-

²²⁴ Sul piano evidentemente dell'analogia, penso non ci sia difficile, nell'azione educativo-evangelizzatrice verso le giovani e il mondo femminile, cogliere il valore insostituibile delle FMA per preparare ed integrare l'azione del sacerdote salesiano: l'esperienza di cento anni di missione è lì a dimostrare la fecondità di questa distinzione di ruoli e della loro intima complementarietà.

²²⁵ Cfr. « Allegato 1 » in « Doc. Capitolari » del CG21, n. 450.

²²⁶ « Doc. Capitolari » del CG21, n. 49.

ne della Chiesa. Come « la sacra Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa »²²⁷ e tuttavia resta « il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù »²²⁸, così il ruolo del ministero sacerdotale in seno alla Congregazione salesiana.

Non si tratta di subordinazione di persone, ma di gerarchizzazione di ministeri, di distribuzione di ruoli ambedue necessari per il compimento della missione salesiana, per l'educazione e la salvezza dei giovani.

Sottolineamo infine che, come l'azione del sacerdote salesiano (ad imitazione di quella di D. Bosco, « prete-sempreprete ») è tutta sacerdotale, anche se « segni sensibili » del suo sacerdozio restano « la predicazione del Vangelo e le azioni sacramentali »²²⁹; così l'azione del coadiutore salesiano resta tutta laicale, anche se « segni sensibili » di questo suo ministero laico restano soprattutto quei « settori » meno connessi col ministero sacerdotale²³⁰.

La fecondità, l'effacacia e la pienezza dell'azione educativo-pastorale salesiana dipende dalla copresenza e dalla intima fusione di questi due ruoli in seno alla comunità: fusione resa possibile dal profondo spirito di famiglia che, valorizzando il compito di ciascuno annulla le distanze, elimina le estraneità e fonda nell'unica fraternità²³¹.

4. I DESTINATARI PRIVILEGIATI DELLA NOSTRA MISSIONE

Ai rilievi su questo punto vorrei premettere che la esatta individuazione di chi sono i veri destinatari della nostra missione non è indifferente alla determinazione del nostro spirito e del nostro stile di vita. Sulla scorta delle scelte operate dal CG21²³², abbiamo anteriormente affermato che Don Bosco ha concepito la vita religiosa dei suoi salesiani totalmente in funzione della salvezza integrale dei giovani mediante un determinato metodo educativo. Tutto questo, dobbiamo rendercene conto, nel campo vasto della evangelizzazione in genere, e

²²⁷ *Sacrosanctum Concilium*, n. 9.

²²⁸ *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

²²⁹ Cost. art. 36.

²³⁰ Cost. art. 37.

²³¹ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, Zürich, Pas-Verlag, 1969, pp. 377-379.

²³² Cfr. « Doc. Capitolari » del CG21, nn. 14, 96.

della stessa evangelizzazione del mondo giovanile, implica delle precise scelte.

Nella misura in cui i salesiani, di diritto o anche solo di fatto, spostassero in modo rilevante la loro attenzione dai giovani ad altri destinatari, oppure si dedicassero a categorie di giovani a cui non è più applicabile il « Sistema preventivo », questo non potrebbe col tempo non alterare la fisionomia della Congregazione.

Detto questo, esaminando il testo delle attuali Costituzioni mi sembra, in primo luogo, eccessivo lo spazio riservato all'apostolato verso gli adulti. Nel testo redatto da Don Bosco tale apostolato, tutto calcolato, resta ai margini della missione apostolica²³³, mentre nell'attuale testo, nonostante l'affermata « priorità » dell'apostolato giovanile, si nota un crescente interesse della Congregazione verso gli adulti, fino ad arrivare ad un sostanziale parallelismo²³⁴.

Penso sia una tendenza che vada corretta se si vuole mantenere l'identità d'una vocazione che, in Don Bosco e secondo il suo spirito, è chiaramente polarizzata sul mondo giovanile. Certo, il cuore di Don Bosco, infiammato dal « da mihi animas », non mette confini alla carità pastorale sua e dei suoi figli: ma il suo orientamento di fondo, fin dai primi anni di età²³⁵ è incentrato sull'apostolato giovanile. Giovane sacerdote, richiesto da D. Cafasso quale sia la sua propensione, risponde che è quella di « occuparsi della gioventù »²³⁶; insistendo ancora il Cafasso per sapere cosa sentiva in quel momento nel suo cuore, Don Bosco prontamente risponde: « In questo momento mi pare di trovarmi in mezzo ad una moltitudine di fanciulli che domandano aiuto »²³⁷.

E questo resterà fino alla fine della sua vita: i giovani sono al centro della sua attenzione, del suo amore, delle sue preoccupazioni di giorno e di notte: difatti essi sono i protagonisti e i destinatari dei suoi innumerevoli sogni. Il suo stesso apostolato verso gli adulti in gran parte è svolto o in funzione dei giovani²³⁸, o attraverso i giova-

²³³ Cfr. Regole o Costituzioni della Società di S. Fr. di Sales, Torino 1875, capo I, artt. 6, 7.

²³⁴ Cfr. artt. 17, 19, 23, 36, 31.

²³⁵ S. G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Fr. di Sales dal 1815 al 1855*, Torino, SEI, 1946, p. 27.

²³⁶ *Memorie dell'Oratorio*, cit., p. 133.

²³⁷ Ivi.

²³⁸ Ad esempio i Cooperatori.

ni²³⁹. Penso che questo « dono di predilezione verso i giovani »²⁴⁰ sia così essenziale allo spirito salesiano che chi non l'avesse non potrebbe dirsi vero figlio di Don Bosco.

Mi sembra, poi, tanto più importante questo ricentramento della vocazione salesiana sulla missione giovanile, quanto più la soluzione equilibrata del problema educativo s'è fatta oggi urgente e indilazionabile, dentro e fuori della Chiesa.

In secondo luogo vorrei che si riflettesse se l'adozione di un determinato metodo educativo da parte di Don Bosco e della Congregazione da lui fondata, non implichi pure un intervento specifico nell'ambito della pastorale giovanile, e, di conseguenza, una determinata scelta di campo riguardo ai destinatari.

Il dubbio mi sembra fondato su precise scelte fatte da D. Bosco, tra le tante che poteva fare.

Sappiamo che la determinazione ultima di consacrarsi totalmente alla « gioventù povera, abbandonata, pericolante » venne a D. Bosco dal suo apostolato di giovane sacerdote nelle carceri di Torino²⁴¹. E tuttavia D. Bosco, pur potendolo fare con plauso dell'opinione pubblica e coll'aiuto anche finanziario dei pubblici poteri, non accettò mai riformatori²⁴². Se, soprattutto all'inizio della sua missione, come lui afferma, « il suo scopo fosse di raccogliere i fanciulli più pericolanti e di preferenza quelli usciti dalle carceri »²⁴³, egli si rifiutò però di isolarli in un ghetto. Siccome il pericolo maggiore veniva dalla loro situazione di emarginazione, di abbandono, dall'essere dei « senza casa », dei « senza famiglia », per il loro recupero morale e sociale li circonda di ragazzi normali²⁴⁴, crea per loro un ambiente spiritualmente ricco, moralmente ossigenato e ossigenante, dove si avvertisse il tepore e il senso di sicurezza della famiglia. E questo ambiente, creato

²³⁹ Cfr. « Strategia missionaria salesiana » in P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I: *Vita e opere*, 2a Ed., Roma, LAS, 1979, pp. 174 ss.

²⁴⁰ Cfr. Lettera del R.M. sul « Progetto educativo salesiano » in « Atti del Consiglio Superiore », Luglio-Dicembre 1978, n. 290, pp. 16-19.

²⁴¹ Cfr. *MB*, 2, 57-67.

²⁴² E questa scelta resterà normativa per la Congregazione anche in seguito. La accettazione di tali opere resterà l'eccezione, e verranno accettate a patto di ridurle ad essere, il più possibile, delle normali « case » salesiane.

²⁴³ *Memorie dell'Oratorio*, cit., p. 128.

²⁴⁴ Nel passo sopra citato delle « Memorie » Don Bosco continua così: « tuttavia per avere qualche fondamento sopra cui basare la disciplina e la moralità, ho invitato altri di buona condotta e già istruiti. Essi mi aiutavano a conservare l'ordine e anche a leggere e a cantare laudi sacre ».

soprattutto per i giovani « poveri e abbandonati », alla prova dei fatti s'è rivelato un ambiente ideale per l'educazione cristiana dei giovani.

Qualora però Don Bosco si incontra coi giovani (per colpa loro o meno, poco importa) in cui la deviazione morale ha posto così profonde radici da non essere recuperabili con le sole forze del cuore, della ragione e della religione, piuttosto di cambiar sistema e di permettere che venga compromesso l'ambiente necessario per il ricupero degli uni e l'educazione degli altri, nei debiti modi (anche se a malincuore) non esita ad allontanarli ²⁴⁵.

Questa serie di scelte fatte da D. Bosco, per linee convergenti ci fan prendere coscienza che, nel suo pensiero, « gioventù povera e abbandonata » se non si identifica coi « già buoni », non si identifica neppure coi « viziosi e corrotti ». È, secondo la sua espressione, « gioventù pericolante ». In una introduzione a un « Piano di Regolamento » per il suo Oratorio, D. Bosco così ce la descrive:

« Questa porzione la più delicata e la più preziosa della umana Società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per sè stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro dei tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne' giorni festivi, riesce facilissima cosa l'insinuare ne' teneri loro cuori i principi di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione, perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata. Questi giovani — conclude — hanno veramente bisogno di una mano benefica, che prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio » ²⁴⁶.

L'accento di Don Bosco ad un'« età » in cui i giovani son « guasti... piuttosto per inconsideratezza che per malizia consumata » ci lascia intravedere almeno questo: se D. Bosco si rivela estremamente ottimista nel ricupero di tutti i giovani fino ad una certa età, tale operazione di ricupero si fa per lui problematica, con la sola « mano benefica », man mano cresce l'età, cresce l'uso di ragione e la « malizia si fa più consumata ».

Più si approfondisce il metodo educativo di D. Bosco, più lo si sperimenta nella prassi, più si scorge che questo ha il massimo di ef-

²⁴⁵ Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, cit., pp. 182-189.

²⁴⁶ Cfr. S. G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido, Brescia, « La Scuola », 1965, pp. 360-361.

ficacia redentrica in quell'età « pazza e meravigliosa » che è la preadolescenza e l'adolescenza: in quell'età che, gelosa della sua fragile autonomia, non accetta altra autorità che quella che le si impone dall'interno con le sole forze della persuasione e del cuore. Un'azione che, in sintonia con l'azione della grazia, « previene » efficacemente il male innestandosi nel cuore del giovane nel momento delicato in cui la sua persona in formazione sta maturando le scelte fondamentali della sua vita, ha molta probabilità di « salvare » il giovane per sempre.

È questa intuizione pedagogico-pastorale che sta alla base della scelta pastorale di Don Bosco della salvezza dell'umanità attraverso il suo metodo educativo.

Non è a dire che Don Bosco, terminata l'età dell'adolescenza, abbandoni i suoi giovani. Secondo lui il suo « sistema » « rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore, sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffici civili e nel commercio »²⁴⁷. Difatti il metodo di D. Bosco tende a creare rapporti (paterini, filiali) che durano tutta la vita: questi però hanno più probabilità di essere profondi e duraturi se l'incontro col giovane avviene per tempo.

Quanto più, poi, i suoi giovani crescono, tanto più D. Bosco, per il clima di famiglia in cui li fa vivere, li stimola alla partecipazione, li fa corresponsabili della sua azione pedagogico-pastorale, ed è così che li matura preparandoli alla vita.

Se il discorso sin qui fatto ha un fondamento obiettivo, questo ci permette di individuare quali dovrebbero essere i destinatari privilegiati della nostra missione: tra i giovani soprattutto gli adolescenti, tra questi soprattutto coloro che per la situazione di abbandono, di povertà materiale, morale, spirituale in cui si trovano, sono « in pericolo » più degli altri di vedere definitivamente compromessa la loro crescita umana e cristiana.

Questo dovrebbe pure permetterci di individuare il nostro intervento specifico nel campo della pastorale giovanile: un intervento tempestivo, espressione dell'Amore preveniente di Dio verso i giova-

²⁴⁷ *Scritti sul sistema preventivo*, cit., pp. 293-294.

ni, di cui i salesiani sono « i segni e i portatori », per scongiurare tale pericolo favorendo così la loro integrale salvezza.

Definiti in questi termini i destinatari privilegiati e la forma del nostro intervento, non è chi non veda l'ampiezza e l'urgenza della nostra missione oggi. La piaga della miseria e dell'abbandono, e, quindi, della « gioventù pericolante », non si può dire che dai tempi di Don Bosco ad oggi si sia ridotta: sia nelle zone e nei paesi del sottosviluppo, sia nella società scristianizzata, edonistica e permissiva dei paesi opulenti.

Sappiamo che la medicina oggi, mentre cerca di guarire i malati, si sta sempre più orientando verso terapie che prevengano l'insorgere stesso del male. Penso che qualcosa di analogo debba esser fatto per i mali che affliggono oggi la gioventù. L'intervento sui frutti amari della miseria, dell'abbandono, del permissivismo (droga, perversione sessuale, violenza, delinquenza minorile...) è assolutamente necessario: ma è tardivo, difficile, di esito molto incerto. Quanto più facile sarebbe, più sicuro e, quindi più necessario e urgente un intervento preventivo su larga scala che risolvesse il problema alla radice.

Una più lucida presa di coscienza dei nostri destinatari privilegiati dovrebbe anche su questo punto, aiutarci a concentrare oggi i nostri sforzi verso la missione per cui Dio ci ha suscitati e per cui ci ha magnificamente attrezzati.

L'adolescenza, poi, come è il momento in cui il giovane matura la sua opzione fondamentale, così è pure il momento classico dell'insorgere della vocazione. D. Bosco, attento alla crescita spirituale dei suoi giovani, assieme al pensiero dominante della salvezza eterna, propone con insistenza alla loro attenzione quello dell'importanza per loro della « scelta dello stato »²⁴⁸. È questo perciò un problema di cui il salesiano non si può disinteressare.

Se, però, D. Bosco presenta a tutti i giovani la vita come vocazione, come missione, come impegno, e, attraverso un metodo educativo estremamente personalizzante, li matura ad assumersene pienamente la responsabilità come « onesti cittadini e buoni cristiani », crea pure un ambiente che favorisca al massimo il sorgere di vocazioni religiose e sacerdotali. Per questo mi sembra che l'art. 12 delle Costituzioni che pone sullo stesso piano le vocazioni laicali, religiose e sacer-

²⁴⁸ Cfr. il 3° dei « Ricordi » dati da D. Bosco ai giovani nell'appendice del libretto delle *Lecture Cattolique* « Germano l'ebanista o gli effetti di un buon consiglio », Torino, Pravaia, 1862, pp. 76-77.

dotali, non rispecchi esattamente la prospettiva di quelle del 1875²⁴⁹ che sottolineavano tra gli scopi della Congregazione quello di darsi « massima cura » di favorire le vocazioni allo « stato ecclesiastico ». Si dirà che lo spostamento di accento è minimo: visto però nella prospettiva della grande penuria di vocazioni religiose e sacerdotali, non solo per la nostra Congregazione ma per tutta la Chiesa in genere, si comprende come anche in questo punto, il riassumere in pieno l'ottica di Don Bosco di dare, attraverso al suo metodo educativo, molti sacerdoti alle Diocesi, riacquisti tutta la sua attualità e vitale importanza.

C'è un destinatario di cui non si parla nelle Costituzioni, ma che, di fatto, sta sempre più invadendo le nostre case: ed è tutto il mondo femminile, soprattutto le giovani e le ragazze.

C'è stata al riguardo una chiara presa di posizione da parte di Paolo VI nella lettera inviata dal Card. Villot ai membri del CG21. Dopo aver affermato che la Congregazione Salesiana è « sorta per dedicarsi alla gioventù maschile specialmente delle classi popolari », sottolinea che « Sua Santità desidera, al riguardo, attirare l'attenzione sulla necessità di mantenere questo carattere particolare dell'opera e della pedagogia salesiana, tanto più — soggiunge — che le necessità sociali ed ecclesiastiche dei tempi moderni sembrano più che mai corrispondere al genio dell'apostolato dei Figli di San Giovanni Bosco, rivolto con preferenziale interesse e dedizione alla gioventù maschile, mentre alla gioventù femminile provvede con pari zelo e con specifica intelligenza la bella e fervente famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice »²⁵⁰.

Rileviamo però che, mentre l'intervento del Papa sullo scottante tema della parità giuridica è stato considerato determinante e risolutore²⁵¹, l'accoglienza del suo richiamo su questo punto è stata meno calda e più sfumata²⁵². Se non vado errato mi sembra che il diverso tipo di accoglienza dipenda da una diversa situazione di fatto che il duplice richiamo del Papa ha trovato: nel primo caso si trattava d'una semplice rivendicazione di diritto, nel secondo si trattava di una prassi contraria ormai largamente diffusa e quindi non facile a correggersi.

²⁴⁹ Capo I, art. 5.

²⁵⁰ Allegato I dei « Doc. Capitolari » del CG21, n. 448.

²⁵¹ Cfr. Intervento del Rettor Maggiore D. E. Viganò sulla « Partecipazione alla vita e al governo della Congregazione » in « Doc. Capitolari » del CG21, nn. 212-239.

²⁵² Cfr. Allegato 16, Discorso del R.M. alla chiusura del CG21 (12.2.1978) in « Doc. Capitolari » del CG21, nn. 575-576.

Il problema è così vasto e complesso che non mi sembra che si possa ulteriormente ignorare. Anche al livello Costituzionale si deve avere il coraggio di affrontare il problema in modo positivo e in linea il più possibile coerente collo spirito di Don Bosco. Avanzo qui alcuni suggerimenti che mi sembrano essere in tale linea, evidentemente a semplice titolo esemplificativo:

— Anche se Don Bosco non ne parla nel suo testo delle Costituzioni, mi sembra innegabile che l'animazione spirituale delle FMA e delle loro giovani, rientrano pienamente nell'ambito del ministero sacerdotale salesiano. Diversamente dal servizio richiesto presso altri istituti, si tratta di un ministero possibile ma anche doveroso. Avendo lo stesso nostro spirito e la stessa nostra missione, la loro azione pedagogico-pastorale gravita anch'essa verso il ministero sacerdotale e, nella logica d'un comune carisma, è evidente che l'individuo più idoneo a svolgere tale ministero è il sacerdote salesiano.

Perciò mi sembra che possano essere considerate a pieno titolo, destinatarie della missione del salesiano sacerdote.

— Se, come abbiamo anteriormente detto, la missione salesiana viene ricentrata sugli adolescenti, mi sembra sia più facile un'educazione separata tra ragazzi e ragazze. Così facendo si favorisce il processo di identificazione del giovane col proprio sesso e si rende meno conflittuale il superamento del problema della pubertà, dalla cui soluzione, secondo Don Bosco, dipende lo sviluppo equilibrato della persona in tutti i settori, non escluso quello spirituale.

— Differendo il formarsi di gruppi misti ad età più matura, si rende più sereno e costruttivo tale incontro. Perché sia veramente tale però, bisognerà che la scelta delle mete, dei contenuti, dei mezzi e, soprattutto, degli animatori (tra i salesiani e i giovani) sia tale da rendere possibile una forte tensione spirituale. Un clima-ambiente dove, se ci fossero, potessero maturare vocazioni religiose e sacerdotali. Questa stessa possibilità renderebbe il clima molto costruttivo anche per coloro che a tali vocazioni non fossero chiamati.

Un ultimo rilievo sui « destinatari » della nostra missione. Al capo IV delle Costituzioni che tratta de « le nostre attività e opere » l'art. 30 ci parla del nostro « servizio » in strutture non salesiane ».

Non mi sembra che tale articolo abbia senso di esistere nelle nostre Costituzioni. Questo non vuol dire (come è sempre stato fin dai tempi di D. Bosco) che i salesiani, oltre a svolgere una attività nella casa salesiana, possano prestare il loro servizio anche in opere non nostre. Questo inserirsi, però, in opere non nostre, indipendentemen-

te da qualsiasi servizio alla casa salesiana, (quando non si tratti di necessità) non mi pare possa essere presentato come una scelta della Congregazione. Mi sembra troppo contrario alla « mens » di don Bosco, all'importanza da lui data all'ambiente educativo. Certo: se i ragazzi non vengono nella sua casa, il salesiano li va a cercare dove si trovano; ma poi fa di tutto per poterli portare a « casa sua » che è poi la « casa loro ». Don Bosco ha sempre rifiutato opere in cui la sua autonomia fosse limitata o condizionata da altri, dove non fosse libero di creare quell'ambiente educativo spirituale che egli giudicava necessario per il ricupero degli uni, e per una sana educazione degli altri.

5. IL « DA MIHI ANIMAS » NELL'OTTICA DELLA « REDEMPTOR HOMINIS »

Anzitutto mi sembra di dover rilevare che gli elementi di salesianità presenti nel capo III delle Costituzioni che tratta del « servizio reso con la nostra missione » riflettono abbastanza fedelmente la meta a cui tende D. Bosco colla sua azione pedagogico-pastorale per la salvezza dei suoi giovani.

Difatti, ad onta d'una possibile interpretazione soprannaturalistica del « da mihi animas », D. Bosco ha una concezione veramente « integrale » della salvezza dei suoi giovani ²⁵³.

Se è radicalmente pessimista circa la possibilità di riuscita di qualsiasi tentativo di salvare l'uomo senza Dio o contro Dio ²⁵⁴, se dichiara impossibile qualsiasi autentica felicità su questa terra al di fuori dell'osservanza della legge di Dio ²⁵⁵, se non crede assolutamente ad una soluzione meramente laicista del problema educativo ²⁵⁶, siccome alla luce della fede vede l'intera storia dell'umanità attraversata dall'azione di Dio ²⁵⁷, e perciò dominata dal sicuro trionfo del bene sul male, ha una visione altrettanto positiva nei confronti del progresso umano ed ottimistica circa la possibilità di salvezza integrale dell'uomo. In questa prospettiva « salvare la propria anima » è realizzare in sè pie-

²⁵³ Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, cit., pp. 121-124; 138-155.

²⁵⁴ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, vol. II, cit., pp. 61-66.

²⁵⁵ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, vol. II, cit., pp. 187-195.

²⁵⁶ Don Bosco nel *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo* (Torino, tip. dell'Oratorio di S. Fr. di Sales, 1866, p. 17) mette in bocca ad uno dei protagonisti la seguente affermazione: « Bisogna purtroppo confessarlo, senza religione è impossibile educare la gioventù ».

²⁵⁷ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, vol. II, cit., pp. 66-67.

namente il disegno di Dio che è salvezza non solo di tutti gli uomini, ma anche di tutto l'uomo.

Se noi, poi, prendiamo in considerazione la sua prassi pedagogico-pastorale, giungiamo alla conclusione che questa ha un fondamento teologico anche più aperto e moderno di ciò che egli esprime col suo pensiero. Difatti, aderentissimo al reale com'è, D. Bosco prende il giovane in tutta la sua concretezza di anima e di corpo, di individuo destinato al Cielo, ma che ha una missione da compiere sulla terra; lo comprende nella sua totalità: nelle sue profonde esigenze spirituali, ma anche nelle sue esigenze di maturazione fisica, affettiva, culturale, e di progressivo inserimento nella realtà sociale.

È proprio tutto questo che abbiamo inteso indicare col nostro titolo. Il « da mihi animas » di Don Bosco, interpretato alla luce del suo pensiero e della sua prassi, mi sembra essere l'applicazione in campo educativo della linea offertaci da Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica che vede in Cristo, e solo in Cristo « Redentore dell'uomo » la soluzione ultima d'ogni problema dell'uomo. « Cristo Redentore — afferma Giovanni Paolo II — rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso... l'uomo che vuol comprendere sè stesso fino in fondo — non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere — deve entrare in Lui con tutto sè stesso, deve "appropriarsi" ed assumere tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione, per ritrovare sè stesso »²⁵⁸.

Se poi, secondo la dottrina della « Redemptor Hominis », solo in Cristo l'uomo « scopre » e « realizza » pienamente sè stesso, ne consegue che qualsiasi tentativo di educare e formare l'uomo senza Cristo è destinato al fallimento. Il motivo è che la prospettiva che offre la fede del problema educativo è molto più realista e integrale, e i mezzi che offre sono molto più efficaci e risolutivi in profondità di qualsiasi prospettiva o soluzione puramente umana. Se metodologicamente, nello studiare l'uomo, posso astrarre dalla prospettiva che mi offre la fede, quando in concreto lo devo educare non posso prescindere dal fatto che storicamente non esiste altro uomo che quello creato da Dio: destinato alla partecipazione alla vita divina, decaduto a causa del peccato, redento da Cristo.

È questo che sostanzialmente intende affermare Don Bosco quando dice che « senza le religioni è impossibile educare la gioventù ».

²⁵⁸ *Redemptor Hominis*, n. 13.

²⁵⁹ Cfr. nota 256.

Certo: non vogliamo fare di Don Bosco un precursore della « Redemptor Hominis », e neppure pretendiamo di trovare, in qualche parte dei suoi numerosi scritti, esplicitamente formulata questa dottrina. Ma è questa che sta alla base dei principi su cui fonda la sua azione educativa; principi a cui, come al solito, è giunto più per via di intuizione e di verifica nella prassi pedagogico-pastorale, che per via speculativa.

Per D. Bosco, sacerdote educatore, educare non è nè « addestrare » nè « allevare » ma è « formare » la coscienza del giovane in modo che liberamente risponda alla divina chiamata, al disegno che Dio ha nei suoi riguardi: disegno che solo la fede permette di discernere e solo la grazia permette di realizzare.

Se quanto sin qui abbiamo detto ha un fondamento obiettivo, proprio perché il capo III delle Costituzioni meglio rifletta l'ottica di Don Bosco e della « Redemptor Hominis » faremmo i seguenti rilievi:

— Anzitutto vorremmo che, per sottolineare maggiormente la « unità della nostra missione », si superasse la bipartizione su cui è impostato, in modo da lasciare più chiaramente percepire l'intimo nesso che esiste, nel nostro servizio, tra promozione umana individuale-collettiva e promozione cristiana. In quanto « evangelizzatori dei giovani » non possiamo mai ridurci a un semplice servizio sociale nè possiamo parimenti strumentalizzarlo al solo fine di annunciare la fede, ma « evangelizziamo educando » ed « educiamo evangelizzando ». La promozione umana, poi, individuale e collettiva, non è pienamente realizzabile che alla luce della fede e con l'aiuto della grazia.

Forse si potrebbe già ottenere questo risultato, usando un linguaggio meno sociologico e più spirituale.

Proprio perché risulti meglio l'unità della missione che stiamo perseguendo, dovrebbe esserne più fortemente sottolineato il fine unico a cui tutta la nostra molteplice azione è orientata: condurre i giovani ad incontrarsi personalmente con Cristo, perché Lui è l'unico loro Maestro ed Educatore²⁶⁰, essendo l'unico loro Redentore e Salvatore.

Il sottolineare questo pone in risalto un elemento della nostra spiritualità molto importante e che era ben vivo nella coscienza di Don Bosco, ad un tempo, sacerdote ed educatore: il valore puramente stru-

²⁶⁰ Cfr. Esortazione apostolica « Ctesisi tradendae » di S. S. Giovanni Paolo II, capo I, nn. 5-9.

mentale della nostra azione pedagogico-pastorale rispetto all'azione di Dio che, per mezzo del suo Spirito, agisce nell'intimo del cuore dei giovani.

La presa di coscienza di ciò dà un significato ed una profondità insospettata all'« assistenza salesiana »; per essere veri « segni » e portatori dell'amore di Dio ai giovani, dobbiamo essere pienamente docili, totalmente in sintonia con l'azione del suo Spirito in noi e capaci di un profondo discernimento spirituale della stessa azione nell'intimo dei nostri giovani, siano essi cristiani o meno poco importa. L'agire di Don Bosco col Savio, col Magone, col Besucco, così com'è stato registrato da lui stesso nelle « vite », diventa paradigmatico dell'agire del salesiano coi suoi giovani.

Dovrebbe pure essere fortemente sottolineato che l'orientamento della nostra azione è quello di condurre i giovani ad un incontro personale con Cristo nei segni sacramentali che Lui ci ha dato: ad incontrarlo come Parola rivelatrice del volto di Dio, come Pane di Vita nel sacramento del suo Amore. Tutto ciò, mentre è pienamente nella linea di Don Bosco, concorda pure pienamente col Conc. Vat. II che della Eucarestia ha fatto il culmine a cui tende e la sorgente da cui promana qualsiasi attività in seno alla Chiesa. Certo in una situazione di cristianità costituita qual'era quella in cui s'è venuto a trovare Don Bosco, i tempi, per poter preparare i giovani ad un incontro con Gesù-Eucarestia che progressivamente trasformasse la loro vita, potevano essere molto brevi. In un mondo secolarizzato, non meno che nei territori di missione, i tempi dovranno essere evidentemente più lunghi, dovendo dare il « primato » all'evangelizzazione. E tuttavia tale orientamento, resta normativo.

— In questo condurre i giovani ad un incontro fruttuoso con Cristo, penso si debba pure sottolineare in modo molto forte l'importanza, unitamente, sia del sacramento della riconciliazione sia dello scegliersi, in un confessore stabile, la guida spirituale o, come diceva Don Bosco, « l'amico dell'anima »²⁶¹.

Si tratta d'un punto molto importante nella « pedagogia spiritua-

²⁶¹ « Ricordatevi — dice Don Bosco ai suoi salesiani — che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne dà in mano le chiavi ». Epistolario di S. G. Bosco, a cura di Eugenio Ceria, vol. IV dal 1881 al 1888, Torino, SEI, 1959, Lettera circolari sui castighi, p. 209

²⁶² Cfr. P. BRATTO, *Il sistema preventivo*, cit., pp. 274-288.

le » di Don Bosco, singolare figura di sacerdote-educatore che assume l'educazione in funzione della sua missione sacerdotale e nel suo ministero per i giovani porta la sua sensibilità di educatore.

Perché l'incontro con Cristo trasformi la vita d'un giovane, non basta che lo si faccia incontrare con Lui: l'efficacia redentrice di tale incontro dipende, prossimamente, dalla sua disponibilità interiore all'azione della grazia, e, remotamente, dall'azione con cui è stato preparato.

Al valore determinante dell'« opus operantis » in ordine all'efficacia stessa della grazia, Don Bosco è giunto non solo attraverso lo studio della teologia, ma anche attraverso la sua vasta esperienza pastorale: « La sola frequenza ai sacramenti — afferma — non è indizio di bontà. Vi sono quelli che, sebbene non facciano sacrilegi, vanno però con molta tepidezza a ricevere la Comunione: anzi la loro mollezza non lascia che capiscano tutta l'importanza del Sacramento a cui si accostano. Chi non va alla Comunione col cuore vuoto di affetti mondani e non si getta generosamente nelle braccia di Gesù, non produce i frutti che si sa teologicamente essere effetto della Santa Comunione »²⁶³.

Per rendere fruttuoso l'incontro con Cristo direi che è orientato tutto il metodo educativo di Don Bosco (fatto di ragione, religione, amorevolezza) e tutto l'ambiente che ha saputo creare attorno al giovane (fatto di gioia, di esemplarità, di spirito di famiglia). Ma dove questa complessa azione predispositiva all'incontro con Cristo ha il suo centro di gravità è nella figura del confessore-guida spirituale: direi che è il punto di sutura visibile, sacramentale, tra l'azione dell'« Unus Magister » e quella della comunità educativa salesiana.

Appunto perché aderente al reale, Don Bosco sa che il giovane non sopporta astrazioni: si apre interamente, ripone piena fiducia solo in colui che gli ha « guadagnato il cuore » diventando suo amico. Per questo a lui « non basta che essi (= confessori) siano degli assoluti. Occorre che diventino, nel senso più completo della parola, "educatori"; anzi i più veri educatori dei giovani, se la confessione è il "fondamento", la "base", il "sostegno" di una istituzione educativa »²⁶⁴. Appunto perché sacerdote-educatore sa che, come il giovane ha assolutamente bisogno dell'educatore nel tempo della sua forma-

²⁶³ MB, 11, 278.

²⁶⁴ P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, cit., p. 285.

zione, così ha altrettanto bisogno di una guida spirituale nel tempo della sua educazione cristiana. Per questo insiste presso i suoi giovani perché si scelgano un confessore stabile: « Finché — dice loro — non avete un confessore stabile, in cui abbiate tutta la vostra confidenza, a voi mancherà sempre l'amico dell'anima »²⁶⁵. Tanto più importante questa scelta per il discernimento e la formazione di vocazioni religiose e sacerdotali²⁶⁶.

Da ciò che abbiamo detto si scorge l'importanza di ricentrare la nostra azione pedagogico-pastorale non solo sull'incontro con Gesù-Eucarestia, ma anche sul sacramento della riconciliazione (le « colonne » della « pedagogia spirituale » di Don Bosco), anche attraverso la rivalutazione della figura del confessore-guida spirituale, da considerarsi nel pensiero di Don Bosco (che ha sempre riservato per sé questo compito) il primo educatore salesiano.

6. FONDAMENTO DELLA FAMIGLIA SALESIANA E RUOLO IN ESSA DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

Due brevi rilievi su questo punto.

Il primo è la verifica del fondamento su cui poggia. L'art. 5 delle Costituzioni, che tratta dell'argomento, dopo aver sottolineato che alla sua origine ci sta lo Spirito Santo che ha suscitato i diversi gruppi di cui si compone, pone come fondamento dell'appartenenza ad essa il fatto di « vivere lo spirito salesiano » e « realizzare la missione di D. Bosco » pur « con vocazioni specifiche distinte ».

Esaminando i gruppi che si considerano appartenenti ad essa, mi sembra che difficilmente possano essere ricondotti tutti a questo minimo comun denominatore. Difatti non son soltanto gli ex-allievi (che nell'articolo son detti appartenere « a titolo dell'educazione ricevuta ») che stentano a rientrare in questo schema: le « vocazioni specifiche distinte » di questi diversi gruppi non sempre rientrano tutte e sempre nella missione di D. Bosco.

Non sarebbe il caso di cercare una base più stretta ma, in compenso, più sicura che tutti li comprenda? E questa non sarebbe la loro affinità spirituale con Don Bosco che, direttamente o indirettamente

²⁶⁵ G. Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, Torino, Paravia, 1861, pp. 26-27.

²⁶⁶ Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 6.

attraverso i suoi figli, ne è padre e fondatore? Non necessariamente tutti i figli d'uno stesso padre fanno il mestiere del padre; con ciò non cessano di essergli figli e di appartenere alla stessa famiglia, anche se, appunto perché vi appartengono, non possono disinteressarsi dei suoi problemi.

Il secondo rilievo, è il fondamento del ruolo che è chiamata a svolgere in tale famiglia la Congregazione salesiana. Nell'articolo si afferma che nella Famiglia Salesiana « noi (= SDB) abbiamo particolari responsabilità ». Tra queste vengono indicate le seguenti: « mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica ».

Anzitutto bisognerebbe domandarsi il fondamento di questa « responsabilità » che noi affermiamo avere nella Famiglia Salesiana.

Indipendentemente dai rapporti giuridici che possiamo avere con alcuni di questi gruppi, mi sembra che questo non possa trovarsi in uno speciale mandato nè da parte di Don Bosco, nè da parte della Chiesa. Forse, come abbiamo accennato nella « sintesi », questo può derivarci (e può esserci pacificamente riconosciuto da tutti gli altri gruppi) dal fatto che siamo, tra i figli di Don Bosco, i primogeniti. È in forza di questa « primogenitura » che possiamo avere il ruolo di presiedere a questa, diciamo così, conduzione familiare della eredità spirituale lasciataci in comune da Don Bosco.

In secondo luogo, accettata questa prospettiva, dobbiamo renderci conto che in tale Famiglia siamo dei « primi inter pares », e, di conseguenza, se è nostra responsabilità prendere l'iniziativa di « promuovere scambi », è responsabilità solidale di tutti « mantenere l'unità dello spirito ». Difatti non troverei strano se gli altri gruppi ci richiassero ad una maggior fedeltà allo spirito lasciatici da Don Bosco.

7. CENTRO E SORGENTE DELLO SPIRITO SALESIANO

Penso che, coerentemente al primo art., che pone all'origine (intesa non solo come « inizio » ma anche come « sorgente ») dell'opera di Don Bosco, lo Spirito Santo, così le Costituzioni²⁶⁷, come centro propulsore del dinamismo spirituale di tale opera, pongono la divina

²⁶⁷ Cfr. Cost. art. 40.

carità immessa da Dio nei nostri cuori per mezzo dello stesso Spirito²⁶⁸. Trattandosi d'una carità totalmente attraversata dall'ansia, dallo zelo instancabile di Don Bosco per la salvezza delle anime (« da mihi animas »), giustamente si afferma che centro propulsore dello spirito salesiano è la « carità pastorale ».

Siccome l'azione dello Spirito è inseparabile da quella di Cristo, di cui la nostra azione non è che la partecipazione e il prolungamento, vien pure detto che la sorgente dello spirito salesiano è il « cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa »²⁶⁹.

Mi sembra esatto l'indicare il « cuore » di Cristo come sorgente dello spirito salesiano, fatto soprattutto di « amorevolezza »: difatti tale « cuore » (che è poi il modo umano con cui Dio ci ama nel Cristo) analogamente all'amorevolezza salesiana, è quello che ci rivela e ci comunica l'amore invisibile del Padre.

Circa i « lineamenti della figura del Signore » a cui noi salesiani dovremmo, come Don Bosco, essere più sensibili « nella lettura del Vangelo », ho già fatto nella « sintesi » alcuni rilievi che qui non intendo ripetere. A quelli (a cui rimando) aggiungerei solo un ultimo rilievo: quanto è contenuto nel testo delle Cost. all'art. 41 mi sembra troppo povero, ed anche un po' arbitrario. Mi spiego: non nel senso che i « lineamenti » espressi non corrispondano ad alcune delle linee portanti della spiritualità di Don Bosco: non sempre, però, si tratta di brani a lui più cari e significativi. Forse, a questo punto, si potrebbe fare una sintesi antologica dei brani della Scrittura (non solo del Vangelo) più frequentemente usati da Don Bosco e più significativi del suo spirito. Penso che avrebbe il vantaggio, rispetto alla presente, di essere più aderente alla reale sensibilità di Don Bosco, e quindi, più salesianamente suggestiva.

8. « ASCETICA » E « MISTICA » DEL SALESIANO, IN FUNZIONE E A SERVIZIO DELLA SUA PEDAGOGIA SPIRITUALE

Quello che qui vien detto riguarda, nell'ambito dello « spirito salesiano », il primo punto del « nostro stile di lavoro apostolico »: « zelo instancabile e rinuncia ».

²⁶⁸ Cfr. *Rom.* 5, 5.

²⁶⁹ Cost. art. 41.

Nella « sintesi » abbiamo cercato di raccogliere in modo organico sotto questo titolo anche gli elementi di spiritualità salesiana presenti nel capo XI delle Costituzioni che tratta de « la nostra povertà ». Difatti mi sembra che gli articoli 42, 83, 86, 87 contengono gli elementi che illustrano il binomio « lavoro e temperanza » che Don Bosco ha dato come divisa alla sua Congregazione²⁷⁰.

Su questo argomento facciamo i seguenti rilievi:

— Anzitutto, trattandosi d'un argomento unitario, ci sembra che perda di intelligibilità e di forza nella misura in cui lo si diluisce in diversi articoli tra di loro non molto connessi. Penso che acquisterebbe in chiarezza ed in incisività se, come abbiamo fatto nella « sintesi », ne trattassimo in modo unitario, esplicitando la connessione organica tra i diversi elementi.

In fondo si tratta della viva percezione di fede, della « grandezza divina » e dell'« urgenza »²⁷¹ del proprio « lavoro » apostolico a favore dei giovani, che alimenta la carità e lo zelo pastorale, « centro » del nostro spirito: carità e zelo resi possibili dal rifiuto delle comodità della vita e dall'accettazione delle sue dure esigenze²⁷², fatta con naturalezza, con semplicità, con gioia per assimilarsi alla condizione dei poveri nello stile di vita²⁷³ e nella « quotidiana operosità »²⁷⁴.

— In secondo luogo, raccogliendo tutti gli elementi riguardanti il binomio « lavoro-temperanza » si comprende abbastanza bene come, questa disponibilità totale del salesiano al lavoro ed al sacrificio per il bene dei giovani sia la nostra « ascesi ». Se però (come abbiamo fatto nella « sintesi ») non si esplicitano altri aspetti, oltre la percezione de « la grandezza divina e l'urgenza » del proprio « lavoro apostolico », si rischia di non capire bene come questo possa diventare la nostra « mistica ».

Per comprendere in che senso e a quali condizioni il nostro lavoro sacrificato diventi, come per Don Bosco, la nostra mistica, il nostro modo di unirci a Dio, mi sembra necessario chiarire a questo punto come possiamo essere « contemplativi nell'azione »²⁷⁵. Difatti non basta avvicinare questi due termini per capire questo « come ».

²⁷⁰ Cfr. *MB*, 10, 102; 12, 383, 466; 14, 124.

²⁷¹ Cost. art. 42.

²⁷² Cfr. Cost. artt. 42, 83, 86.

²⁷³ Cfr. Cost. art. 83.

²⁷⁴ Cost. art. 87.

²⁷⁵ Cort. art. 48.

Se così posso esprimermi, mi sembra che la contemplazione di Don Bosco, la sua percezione del Dio presente, più che una contemplazione « beatificante » sia una contemplazione « stimolante » all'azione. Certo, anche per Don Bosco la percezione di tale presenza è fonte di ottimismo per la riuscita nelle imprese e di coraggio per il superamento delle difficoltà, ma è soprattutto stimolo a collaborare infaticabilmente all'azione redentrice di Dio. Niente di più congeniale alla mente di Don Bosco che l'immagine d'un Dio che, come l'« inimicus homo » del Vangelo²⁷⁶, è sempre al lavoro per la salvezza degli uomini²⁷⁷. È questa ottica che sta alla base del suo sentirsi « prete » a tempo pieno, cioè strumento nelle mani di Dio per la redenzione degli uomini: è questa coscienza e questa intima percezione che sta alla radice, sia della sua imperturbabile serenità, del suo incrollabile ottimismo, che del suo zelo infaticabile e del suo colossale lavoro.

— Un terzo ed ultimo rilievo. Bisognerebbe pure esplicitare maggiormente come questa « ascesi » e « mistica » sia, come ci siamo espressi nel titolo, in funzione e a servizio della nostra pedagogia spirituale. Per lo più il binomio « lavoro-temperanza », nella sua dimensione apostolica, è visto solo in chiave di « testimonianza »²⁷⁸. Penso che, nella prospettiva di Don Bosco, deve pure vedersi in funzione della sua pedagogia spirituale, cioè della via alla santità che lui ha tracciato per i suoi giovani. Sappiamo che a questi (come, del resto, anche ai suoi religiosi) Don Bosco, come programma di vita spirituale, semplice ma molto impegnativo, propone il « servire Domino in laetitia »²⁷⁹. Una delle linee portanti di questa via alla santità giovanile è la santificazione del dovere ben compiuto²⁸⁰ e l'accettazione delle dure esigenze della vita solo per amor di Dio²⁸¹. In fondo si tratta ancora del binomio « lavoro-temperanza » adattato alle esigenze di vita del ragazzo. Il comune ideale di vita vissuto in spirito di famiglia, pur con motivazioni e maturità umana e cristiana diverse, facilita nel giovane l'assimilazione dei valori evangelici di cui il salesiano è portatore.

²⁷⁶ Cfr. Mt. 13, 24-30, 36-43.

²⁷⁷ Cfr. Gv. 5, 17.

²⁷⁸ Cfr. Cost. artt. 86, 87.

²⁷⁹ Cfr. Introduzione al *Giovane Provveduto*.

²⁸⁰ Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, cit., pp. 138-142.

²⁸¹ Cfr. G. BOSCO, *Vita del giovinetto Savio Domenico*, Torino, Paravia 1859, pp. 72-75.

9. SINGOLARE SPIRITUALITÀ D'INCARNAZIONE

Il « senso del concreto »²⁸² di Don Bosco, visto solo nell'ambito e in funzione del nostro « stile di lavoro apostolico », diviene, ad un tempo, « spirito di iniziativa, di coraggio e di creatività apostolica » e grande capacità di « seguire il movimento della vita » e di « riadattarvisi continuamente »²⁸³.

Visto, però, nell'insieme della figura di Don Bosco, considerato « nostro modello concreto »²⁸⁴, non abbiamo difficoltà ad intuire che questo non è che parte di un tutto, non è che un aspetto di quello « splendido accordo di natura e di grazia », di quel suo essere, ad un tempo, « profondamente uomo » e « profondamento uomo di Dio »²⁸⁵.

Trattandosi di una caratteristica di fondo della sua singolare figura di santo, diviene una chiave importante per interpretare il suo spirito: difatti la vediamo riflettersi in ogni suo aspetto. In mancanza d'un termine migliore, l'abbiamo definita « singolare spiritualità di incarnazione ». « Singolare » perché, se questo « splendido accordo di natura e di grazia » è comune ad ogni santo proposto come tale alla imitazione dei fedeli dalla Chiesa, in Don Bosco, diversamente da altri santi, l'umano, direi così, non è stato sovrastato, riassorbito nel divino, ma ha mantenuto, pur nell'intima connessione con esso, tutto il suo peso specifico, tutta la sua relativa autonomia.

Difatti vediamo che don Bosco, ad un tempo, è l'uomo delle illustrazioni soprannaturali²⁸⁶, ma è ancor più un docile discepolo dell'esperienza umana. È l'uomo della Provvidenza, in cui confida « illimitatamente »²⁸⁷, ma è anche convinto che « la Provvidenza vuol essere aiutata da immensi sforzi nostri »²⁸⁸: bisogna « far dal canto proprio tutto il possibile come se Dio avesse a far nulla » e poi « rimettersi a Dio come se nulla si facesse dal canto proprio »²⁸⁹. È uno che nel suo intimo vive, nel modo più radicale, le rotture volute dal Vangelo, ma, nel suo modo di agire in questo mondo, è estremamente possibilista: egli sa che non sempre, come vorrebbe il Cafasso, il be-

²⁸² Cfr. Cost. art. 43.

²⁸³ *Ivi.*

²⁸⁴ Cost. art. 49.

²⁸⁵ *Ivi.*

²⁸⁶ Cfr. *MB*, 2, 300; 3, 247; 12, 69-70; 17, 305.

²⁸⁷ *MB*, 11, 55.

²⁸⁸ *Ivi.*

²⁸⁹ *MB*, 2, 474.

ne si può far bene, ma bisogna accontentarsi di « farlo così alla buona in mezzo in tante miserie »²⁹⁰. Sa pure che gli uomini bisogna prenderli come sono, e non come dovrebbero essere, se si vuol da loro ottenere qualcosa di buono²⁹¹.

Don Bosco è il santo dell'azione e del lavoro umano: ha il senso dell'efficienza e fiducia nell'azione ed organizzazione; ma, in pari tempo è il santo dell'unione con Dio. È il santo della Parola di Dio: sacerdote ha chiesto a Dio il dono della parola²⁹², e Dio glielo ha concesso in modo così straordinario ed abbondante « che tutto in lui, sguardo, accento, movimento, aveva ragione di linguaggio »²⁹³; ma è pure il santo della promozione umana.

Don Bosco, infine, ha creato un tipo di religioso che nel suo intimo vivesse senza compromessi la rottura con lo spirito del mondo che è richiesta ad ogni autentico discepolo di Cristo, e tuttavia ha voluto che, in pari tempo, vivesse l'assoluto del Vangelo in modo tale da attrarre gli altri alla sequela di Cristo. Un religioso perciò che, quanto è distaccato dal denaro ed è personalmente rigorosamente austero, tanto è abile nel ricercare risorse finanziarie per prodigarle in opere a gloria di Dio e a bene dei fratelli; quanto è pronto ad un'ubbidienza gioiosa, generosa e cordiale, tanto è capace di zelo, di iniziativa, di creatività; quanto è rigoroso in fatto di castità, tanto è capace di amicizia sincera e profonda e di farsi amare dai giovani con un amore totalmente oblativo; quanto è scrupoloso nell'osservanza della regola, tanto la pone a servizio della persona e la eseguisce con amore e per amore.

Trattandosi perciò d'una caratteristica che attraversa da un capo all'altro la figura spirituale di Don Bosco, e ci dà una importante chiave per interpretare il suo-nostro spirito, mi sembra importante che questa sia esplicitata da qualche parte, e diventi un po' uno dei punti maggiormente unificanti il nostro spirito, un punto fisso a cui far riferimento ogni volta che si parla di qualche suo aspetto.

²⁹⁰ *MB*, 4, 587.

²⁹¹ *Cfr. MB*, 1, 431.

²⁹² *MB*, 1, 519.

²⁹³ *MB*, 6, 420-422.

10. AMORE FATTIVO PER LA CHIESA

Circa « il senso della Chiesa »²⁹⁴ che noi abbiamo ereditato da Don Bosco, mi sembra che dovrebbero essere messi in risalto gli aspetti che maggiormente lo caratterizzano: aspetti che noi abbiamo condensato nell'espressione « amore fattivo per la Chiesa ».

Difatti nel testo delle Costituzioni si afferma che dobbiamo avere per il successore di Pietro « venerazione e adesione speciale » e verso i Vescovi « sincera carità e obbedienza »²⁹⁶ con cui viviamo « in comunione » e con cui collaboriamo « alla pastorale d'insieme »²⁹⁷: son tutte espressioni, mutate dal Concilio Vat. II che mi sembrano non esauriscano ancora il profondo « senso della Chiesa » di Don Bosco.

Non essendo Don Bosco un teorico, ci sembra evidente che l'aspetto più mutevole del suo modo di sentire la Chiesa è proprio quello dottrinale: egli non ha fatto altro che esprimere la dottrina comune del suo tempo con tutti i condizionamenti (omissioni, accentuazioni) che la particolare situazione, in cui s'è trovato a vivere e ad operare, gli imponeva²⁹⁸.

Meno contingente, in quanto più intimamente connesso col suo spirito, è l'amore grande con cui Don Bosco ha amato la Chiesa e l'ha fatta amare dai suoi: un amore che, secondo il suo stile, non si riduce a pii sentimenti, ma si traduce in azione incessante ed intelligente, in generosa dedizione.

L'ansia tutta sacerdotale di Don Bosco per la salvezza delle anime, si connette intimamente e si prolunga in un ardente amore per la Chiesa che è strumento di tale salvezza.

Un amore che è intima solidarietà alla sua vita (alle sue ansie e alle sue gioie, alle sue lotte e ai suoi trionfi), ma che è soprattutto fattiva e creativa collaborazione alla sua azione: niente di più congeniale a Don Bosco, l'uomo del concreto e dell'azione, che il tradurre il suo amore per la Chiesa in azione ed in opere che rispondano ai suoi bisogni e alle sue esigenze.

Don Bosco, col suo vivo senso della storia, sa captarne gli orientamenti e, col suo senso del concreto, è molto abile nel sapersi tempe-

²⁹⁴ Cfr. Cost. art. 44.

²⁹⁵ Cfr. *ivi*.

²⁹⁶ Cfr. Cost. art. 33.

²⁹⁷ Cfr. Cost. art. 55.

²⁹⁸ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, vol. II, cit., pp. 119-145.

²⁹⁹ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, vol. II, cit., pp. 367-376.

stivamente inserire, ed è così che diviene un provvidenziale e fedelissimo servitore della Chiesa, anche se non sempre da tutti subito compreso. Se noi analizziamo ad una ad una le sue iniziative, vedremo che ubbidiscono tutte a questa logica.

Ad un mondo in rapido processo di trasformazione sociale ed economica, risponde ponendosi a fianco delle masse popolari in ascesa come fautore di progresso²⁹⁹. In un mondo in via di secolarizzazione fa di tutto per non lasciarsi emarginare, per inserire sè e i suoi nella città secolare, per far vivere loro l'assoluto del Vangelo in un ambiente sempre più estraneo alla fede. Ad una abusata libertà di stampa, diventata strumento di corruzione delle masse, egli risponde diventando scrittore ed editore di libri di stile popolare, a basso costo e a larghissima diffusione. In un mondo lacerato da contrasti, arroccato sui contrapposti fronti del clericalismo e dello anticlericalismo, Don Bosco, « prete sempre prete » ma estraneo alla politica, diviene mediatore gradito da ambedue le parti per la nomina dei Vescovi³⁰⁰. Alla carenza di vocazioni e alla chiusura dei seminari, egli risponde preparando nelle sue case ministri per l'altare³⁰¹. In una società sempre più pluralistica ed in processo di progressiva scristianizzazione egli soprattutto, per la rigenerazione di questa società, crea ambienti in cui le nuove generazioni possano essere evangelizzate e possano vivere e maturare la fede che hanno ricevuto; dilata le frontiere del Vangelo, fa sì che gli emigranti in cerca di lavoro non debbano pagare con la fede la loro promozione sociale.

Veramente fedelissima e vigile sentinella della Chiesa lo vediamo negli avamposti attento e pronto ad accorrere, nell'ambito del suo carisma e della sua missione dove è più urgente il bisogno.

Dove però l'amore di Don Bosco per la Chiesa trova il suo punto di concentrazione è nella devozione e nell'attaccamento al Romano Pontefice. In questo c'entrano in parte, evidentemente, sia il quadro ecclesiologico che le vicende del Papato del suo tempo; ma c'è pure qualcosa che va al di là di tali motivazioni contingenti: c'è lo scorgere in lui, come afferma il Conc. Vat. II « il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione »³⁰³ di quella Chiesa che Don Bosco ama e serve fedelmente.

³⁰⁰ Cfr. *MB*, 10, 415-574.

³⁰¹ Cfr. *MB*, 5, 407-408.

³⁰² *Lumen Gentium*, n. 18.

³⁰³ Cfr. *MB*, 3, 241.

Abbiamo parlato, come si esprime la nostra tradizione spirituale in materia, di « devozione », di « attaccamento »: in questo c'entra, sì, la fede, ma non solo. Direi che nel rapporto tra Don Bosco e il Romano Pontefice noi vediamo presenti i tre grandi principi ispiratori del suo metodo educativo.

C'entra evidentemente la « religione », il motivo di fede, ed è l'elemento fondamentale. Bisogna essere obbedienti al Papa, chiunque esso sia³⁰³, perché Lui solo è la roccia su cui Cristo ha edificato la sua Chiesa³⁰⁴. In un uomo d'azione come Don Bosco, che ha il senso dell'efficienza³⁰⁵, vediamo anche affiorare un motivo di « ragione »: nel caso, se seguire o meno la sentenza del Papa quando non parla « ex cathedra » ma come « dottore privato », Don Bosco non ha dubbi: meglio sbagliare col Papa che far giusto senza di Lui³⁰⁶.

Nell'« attaccamento » di Don Bosco al Papa c'è pure (ed è innegabile) della salesiana « amorevolezza », dell'affetto. L'ubbidienza di Don Bosco al Papa non è solo quella d'un servo o d'un suddito fedele, ma è quella d'un figlio amantissimo. Per Don Bosco la Chiesa, ancor più e ancor meglio d'un regno o d'una monarchia, è la gran famiglia che raccoglie tutti i credenti³⁰⁷: e di questa grande famiglia il Papa è il padre. In questa prospettiva divien facile per Don Bosco trasporre i sentimenti di pietà e di amor filiale nel rapporto col Romano Pontefice. Certo non si tratta d'un rapporto che nasca « dalla carne e dal sangue » ma « dallo Spirito »: non per questo però, da parte di Don Bosco, cessa di essere meno reale e meno profondamente sentito. Da tutto il contesto poi della vita di colui, che amava definirsi « povero ma affezionatissimo figlio di S. Madre Chiesa »³⁰⁸, si vede che si tratta dell'affetto d'un figlio adulto: d'un figlio che non solo ama il padre, ma che fa propri i suoi interessi, che ne prende le difese ad oltranza³⁰⁹, che lo conforta nelle prove, che lo consiglia nelle difficoltà; d'un figlio su cui può pienamente contare essendo « ogni desiderio » per lui « un comando »³¹⁰.

Tutto questo ci fa prendere coscienza ad un tempo, quale impor-

³⁰⁴ Cfr. ad es. il discorso all'Arcadia MB, 12, 641.

³⁰⁵ Cfr. il discorso ai suoi sulla struttura da dare alla Congregazione: estremamente centralizzata. MB, 12, 81.

³⁰⁶ Cfr. parlata di D. Bosco con Mons. Ferré: MB, 15, 444.

³⁰⁷ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, vol. II, cit. pp. 131-132.

³⁰⁸ Lettera di D. Bosco al Papa del 13 Febb. 1863, MB, 7, 386.

³⁰⁹ Cfr. MB, 3, 425.

³¹⁰ Cfr. MB, 5, 874; 14, 577.

tanza e quale specifica caratteristica abbia la dimensione ecclesiale nello spirito di Don Bosco.

Quanto Don Bosco ha saputo trasfondere nei suoi figli e quanto abbiamo da lui ereditato, ci sembra debba essere meglio espresso in qualche parte delle Costituzioni.

11. « SEGNO DISTINTIVO DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE »
(Cost. art. 76)

Se c'è un punto dove si scorge che, nelle nostre Costituzioni, c'è stata una grande cura per raccogliere i dati offertici dalla nostra tradizione ma, forse, è un po' mancata la riflessione per discernere quale nesso avessero tra loro, questo è proprio quello della castità vista come « segno distintivo della nostra Congregazione »³¹¹.

Difatti è posto un legame tra il nostro sentirci mandati di preferenza « alla gioventù povera, abbandonata, pericolante » per il « maggior bisogno » che questi giovani hanno « di essere amati ed evangelizzati »³¹². È sottolineata pure la relazione che sussiste tra l'amorevolezza e il nostro metodo pastorale³¹³. È posta pure una intima connessione tra « castità », « amorevolezza », « amicizia » e « paternità spirituale »³¹⁴. Come pur è indicata la stretta relazione che esiste tra il nostro « amare Dio e i fratelli con cuore indiviso » che « ci permette di darci con totale disponibilità alla nostra missione »³¹⁵ e il nostro essere « i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani » permettendoci « di amarli schiettamente in modo che essi conoscano di essere amati »³¹⁶. Si sottolinea, infine, l'intimo legame che sussiste tra la castità e la nostra vita di comunione, il nostro spirito di famiglia³¹⁷.

Sembra però mancare una coscienza riflessa del come e del perché tutti questi elementi si connettano intimamente insieme nel progetto apostolico di Don Bosco in funzione della sua pedagogia spirituale.

³¹¹ « Ciò che deve distinguereci dagli altri, ciò che deve essere il carattere della nostra Congregazione è la virtù della castità ». *MB*, 12, 224.

³¹² Cost. art. 10.

³¹³ Cost. art. 25.

³¹⁴ Cost. art. 45.

³¹⁵ Cost. art. 75.

³¹⁶ Cost. art. 76.

³¹⁷ Cost. art. 77.

Forse tutto questo si può percepire solo nella misura in cui si approfondisce il perché la castità « salesiana » debba essere il « segno distintivo » della Congregazione. Ho sottolineato l'aggettivo « salesiana » perché si tratta proprio di individuare l'elemento caratterizzante la nostra castità.

Anzitutto, esaminando le Costituzioni del 1875, si vede come Don Bosco sottolinei che la virtù debba essere da noi coltivata in modo del tutto particolare, non tanto in assoluto, quanto in ordine ai destinatari della nostra missione, la « gioventù abbandonata » « già vittima delle umane passioni »³¹⁸: cioè i giovani che, o per l'età (adolescenza, pubertà) o per la situazione in cui si trovano (di abbandono, di vita in ambienti equivoci) han più bisogno di altri per la loro « salvezza », di ambienti moralmente sani ed equilibrati.

Più però si riflette alla conclusione ovvia del testo di Don Bosco, più si avverte che questa non può ancora essere la soluzione del nostro problema. Difatti altrettanto si potrebbe e si dovrebbe dire per ogni Congregazione che, in seno alla Chiesa, si consacrò alla « gioventù povera e abbandonata ». La castità, invece, diviene un « segno distintivo » della Congregazione se la si considera non solo in rapporto ai destinatari privilegiati della nostra missione, ma anche in ordine al nostro metodo pedagogico-pastorale.

Penso non sia difficile comprendere come il metodo della « amorevolezza », così come l'ha concepito Don Bosco, un metodo in cui il « cuore »³¹⁹ e l'ambiente di famiglia³²⁰ ha un peso così determinante, sia proprio il più idoneo per la maturazione umana e cristiana degli uni (= adolescenti) e per la redenzione degli altri (= giovani abbandonati, i « senza casa », i « senza famiglia »).

Gli stessi principi della « religione » e della « ragione » (coesenziali per D. Bosco), a quella età e per quei giovani diventano efficacemente operanti, nel pieno rispetto delle loro persone, solo se si è riusciti, come direbbe D. Bosco, a « guadagnarsene il cuore », a « farseli amici »; un'amicizia che, nella logica della pedagogia spirituale di Don Bosco, non tende ad asservire affettivamente il giovane allo educatore, ma tende a diventare « spirituale paternità »: un farsi amare per aprire il giovane, per educarlo all'amore di Dio e dei fratelli; « paternità spirituale » che, a sua volta, salesianamente, ha la

³¹⁸ Capo V « Del voto di castità », art. 1, 2, 3.

³¹⁹ P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, cit., pp. 156-163; 168-178.

³²⁰ *Ivi*, pp. 188.195.

sua sacramentale espressione nel sacerdote salesiano diventato « amico dell'anima » del giovane.

Tutto ciò, affermano le nostre Costituzioni (ed in questo, non solo riflettono fedelemente, ma sono pure un primo approfondimento della nostra tradizione in materia), è reso possibile da una castità salesiana pienamente vissuta.

Da ciò che abbiamo anteriormente detto, vediamo come questa castità salesiana non è solo dominio di sé in campo sessuale, ma è pure pieno equilibrio nella sfera affettiva³²¹ in modo da essere capace di « amicizie limpide e profonde »³²², di pura oblatività nella « paternità spirituale »³²³. Il « chi non ha fondata speranza... », riportato nelle attuali Costituzioni³²⁴ da quelle del 1875³²⁵, visto nella prospettiva sopra descritta, non riguarda perciò solo le « parole, opere, pensieri », ma esige pure una piena purificazione dell'affettività, poiché solo a questa condizione il salesiano potrà realizzare la sua vocazione di « essere, con stile salesiano, il segno e il portatore dell'amore di Dio ai giovani ».

Una verifica della obiettività delle nostre conclusioni, la possiamo considerare il famoso sogno del « pergolato di rose »³²⁶. Difatti notiamo che le sofferenze più vive, se vuole essere fedele alla sua vocazione-missione, il salesiano le deve proprio sopportare nella sfera affettiva: « simpatie e antipatie umane... dispiaceri ». Solo un'affettività e sensibilità perfettamente purificata e mossa dalla carità, espressione d'una paternità spirituale pienamente raggiunta, può far del salesiano quell'« individuo consacrato al bene dei suoi allievi »³²⁷ e « pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni qualvolta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime »³²⁸. E tutto ciò « salesianamente », cioè senza complessi di anima-vittima, con elegante disinvoltura, con bonarietà e semplicità, con spontaneità ed allegria, come se si trattasse di cosa del tutto naturale.

Trattandosi di un punto di sintesi di elementi estremamente ca-

³²¹ Cfr. Cost. artt. 45, 77.

³²² Cost. art. 78.

³²³ Cost. art. 45.

³²⁴ Cost. art. 77.

³²⁵ Capo V, art. 2.

³²⁶ Cfr. MB, 3, 32-37.

³²⁷ Cfr. *Sistema preventivo*, MB, 13, 922.

³²⁸ Cost. 1858 (abbozzo), MB, 5, 939.

ratterizzanti la missione e lo spirito salesiano (gioventù abbandonata, amorevolezza, castità, amicizia, paternità spirituale, spirito di famiglia, gioia ed allegria...), mi sembra importante che da qualche parte tutto ciò venga espresso, e che, trattando dei singoli aspetti, si metta in evidenza l'intimo nesso che lega ciascuno agli altri.

12. UNA « FAMIGLIA » A SERVIZIO DEI GIOVANI E IN CUI I GIOVANI SONO PARTE INTEGRANTE

Uno stretto vincolo tra « castità » e « vita di comunione », di « famiglia », nella nostra specifica vocazione, abbiamo già visto che è sottolineato dalle nostre Costituzioni ³²⁹.

Ciò che non vedo sufficientemente sottolineato è che, questa « vita di comunione » salesianamente caratterizzata dal nostro « spirito di famiglia » cioè, da una « vita di comunione » in cui, anche se suscitata dallo Spirito, si riproducano i rapporti, il clima, l'ambiente della famiglia naturale), è orientata nel suo intimo alla nostra missione d'« essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri », in tutti i sensi.

Come questi giovani, a motivo dell'età o della situazione di abbandono in cui si trovano, han bisogno, più di altri, della « amorevolezza » salesiana, così altrettanto han bisogno di essere educati e formati cristianamente in ambienti che siano come l'ampliamento, il prolungamento e (in alcuni casi dolorosi) la sostituzione dell'ambiente di famiglia.

Analizzando l'« amorevolezza » salesiana, abbiamo detto che con essa il salesiano tende a guadagnare il cuore del giovane, ad instaurare con lui rapporti di amicizia che si concretizzano in sentimenti che, anche se nati dallo Spirito, siano però autenticamente filiali, paterni. Non è chi non vede come, lo « spirito di famiglia » delle nostre comunità non è che la socializzazione di questo tipo di rapporto. « Spirito » che penetra tutto il clima ambiente della comunità religiosa: penetra nelle relazioni fraterne, nel rapporto tra autorità ed obbedienza, nel nostro stile di osservanza della regola e di compimento del proprio dovere.

Si tratta però d'uno « spirito » che non è esclusivamente ad uso e consumo della comunità religiosa in quanto tale, e non è neppure fi-

³²⁹ Cost. art. 3.

nalizzato principalmente ad essa: ma è proprio in funzione d'una specifica missione che suppone determinati destinatari ed un preciso metodo pedagogico-pastorale. È questa missione che, come vien detto nelle Cost., « dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto »³³⁰.

E la comunità religiosa salesiana forma una famiglia in cui i giovani son parte integrante, come i figli son parte integrante della famiglia naturale. Se mi è lecito un paragone direi che, come la nascita e la presenza dei figli determina un cambio sensibile nel rapporto tra i coniugi, così la presenza dei giovani e l'esigenza della loro formazione segna profondamente lo stile dei nostri rapporti. Proprio perché, giovani e salesiani, possano partecipare gli uni alla vita degli altri, Don Bosco non ha timore, a tutti i componenti della sua famiglia, oltre un comune stile di vita e identiche pratiche di pietà³³¹, a proporre, sostanzialmente, comuni ideali, anche se vissuti in uno stato di vita e con maturità umana e cristiana diverse³³².

È proprio questa piena comunione tra giovani e salesiani, realizzata dallo e nello « spirito di famiglia », che sta alla radice del processo formativo: difatti tutto ciò determina nel giovane un progressivo processo di identificazione cogli ideali degli educatori, e, nei giovani migliori, una progressiva presa di coscienza (con assunzione di crescenti responsabilità) circa le preoccupazioni pedagogico-pastorali degli educatori.

Non c'è famiglia dove non ci siano figli: e figli, in una famiglia spirituale, son coloro in cui s'è creato un profondo senso di appartenenza e di partecipazione.

È in questo ambiente e secondo questa logica che nasce l'associazionismo nelle case salesiane. Ed è ancora secondo questa logica che all'Oratorio, per tanto tempo³³³, non c'è stata una netta separazione tra l'educazione impartita ai giovani e la formazione data a quelli che intendevano diventare salesiani. Sono, secondo il famoso sogno, gli animali selvatici diventati agnelli che, a loro volta, si trasformano in

³³⁰ Cost. art. 3.

³³¹ Cfr. Cost. 1875, capo XIII, art. 1. P. STELLA, *Don Bosco*, vol. II, cit., pp. 421-425.

³³² Cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, vol. II, cit., p. 403.

³³³ Solo nel 1884, dopo il famoso sogno di Roma, in cui costata il travisamento parziale del suo progetto educativo, Don Bosco, nella linea di esperienze francesi, si orienta verso « scuole apostoliche » per la formazione dei candidati alla vita religiosa e sacerdotale. Cfr. *MB*, 17, 183, 184, 186.

pastorelli³³⁴. Ed anche quando ci si orienterà verso un tipo di formazione separata, ogni casa salesiana sarà sempre considerata un ambiente idoneo allo sbocciare e al maturare vocazioni religiose ed ecclesastiche. È quanto si è voluto codificare nelle attuali Costituzioni³³⁵.

Il metodo educativo di Don Bosco è un metodo che per sua intima logica, genera figli, anche se non tutti i figli « si fermano in casa » per fare il mestiere del padre. Se non genera figli (e Don Bosco ha fatto nascere vocazioni in momenti che sembravano proibitivi al loro sorgere) bisogna domandarsi in quale punto si è tradito il suo pensiero o il suo spirito.

Anche qui nello « spirito di famiglia », come anteriormente abbiamo rilevato sul tema della castità, troviamo un punto di sintesi di molti elementi caratteristici della nostra spiritualità e del nostro stile di vita: il nostro stile di rapporti reciproci; il nostro stile di esercizio dell'autorità e della pratica dell'obbedienza; il nostro modo di interpretare l'osservanza della regola e il compimento del nostro dovere; il clima-ambiente in cui facciamo vivere e crescere i nostri giovani, in cui li facciamo progressivamente partecipi e corresponsabili della nostra missione pedagogico-pastorale; il nostro metodo per formare nuove generazioni di salesiani.

Si tratta di porre in evidenza l'intimo nesso che lega tra loro tali elementi, l'unico principio ispiratore da cui promanano. La lacuna più grave al riguardo nelle attuali Costituzioni, a mio parere, è la frattura che si avverte tra comunità salesiana e giovani. Tranne qualche fugace cenno alla più ampia « comunità educativa »³³⁶, la comunità salesiana per lo più appare ripiegata su di sé, tutta intenta a risolvere i suoi problemi interni di fraternità, di amicizia, di corresponsabilità: un'accolta di celibi senza figli che si occupano dei figli altrui. Da nessuna parte ci si accorge che i giovani ne siano parte integrante, che la casa salesiana sia soprattutto casa loro; i giovani restano solo « destinatari » della nostra missione, nel senso peggiorativo del termine: cioè qualcosa di esterno che non entra nell'intimo a determinare tutto lo stile della vita comunitaria, come il figlio determina tutto il clima di rapporti all'interno della famiglia.

Se dal dato costituzionale, poi, passiamo a considerare la prassi

³³⁴ MB, 2, 243-245.

³³⁵ Cfr. Cost. art. 99, 100.

³³⁶ Cfr. Cost. art. 39, 46.

pegagogico-pastorale oggi largamente diffusa, avvertiamo che anche su un altro punto ci siamo allontanati oggi dal pensiero di Don Bosco in materia. Se uno degli aspetti più originali della pedagogia spirituale di Don Bosco è l'aver intuito che l'« educazione è anche opera di ambiente e di esemplarità, oltre che azione individuale, e che l'educazione si realizza più naturalmente in una struttura educativa essenzialmente familiare »³³⁷, noi constatiamo che è stato reintrodotta l'individualismo in campo educativo.

Sappiamo che nell'ordine della natura Dio, per l'educazione d'un solo figlio dell'uomo, ha posto due educatori, con ruoli differenziati e complementari così necessari che quando uno dei due (per qualsiasi motivo) viene a mancare, colui che rimane è molto difficile che riesca adeguatamente a supplirlo. Ci si dovrebbe rendere conto che l'azione individualistica, anche d'un superdotato in campo educativo, è più povera e meno efficace d'una azione di più, con ruoli ed approcci differenziati, ma operanti tra loro in intima comunione. Anche Don Bosco, non avrebbe potuto fare tutto ciò che ha fatto, se non avesse trovato, in Don Rua e negli altri suoi collaboratori, coloro che ne integravano la figura e l'azione. Forse anche questo aspetto importante della pedagogia spirituale di Don Bosco, meriterebbe fosse esplicitato e posto in chiara luce nel testo delle Costituzioni.

13. UN ASPETTO ESSENZIALE ALL'ANNUNCIO DEL VANGELO AI GIOVANI

Trattando dell'« ottimismo e gioia » nella nostra « sintesi », abbiamo già rilevato come questi elementi caratterizzanti lo spirito salesiano, nel testo delle nostre Costituzioni, son più considerati in se stessi che in funzione della nostra pedagogia spirituale. Al rilievo già fatto aggiungiamo quanto segue.

Anzitutto, più che di « gioia » la nostra tradizione parla salesianamente di « allegria ». Evidentemente non si tratta di due concetti che siano l'uno all'altro estraneo. La « gioia », inseparabile dal nostro essere cristiani, sta alla base, è il principio ispiratore d'ogni autentica « allegria » salesiana; ma non sempre, però, la gioia cristiana si esprime in quella esplosione esteriore della gioia interiore, che noi salesiani chiamiamo « allegria ».

³³⁷ P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, cit., p. 188.

Don Bosco, sapendo che quando nel cuore del giovane c'è la gioia dello Spirito, questa non può non esplodere esteriormente in allegria, ne penetra totalmente l'ambiente in cui vive.

Penetra nei reciproci rapporti di amicizia, nel clima di famiglia che si respira; penetra soprattutto nel suo metodo educativo fatto di « amorevolezza » che previene i disordini e le deviazioni per non essere costretto ad interventi disciplinari che, oltre ad affievolire l'efficacia del rapporto educativo, inibirebbe lo spontaneo espandersi del giovane nella gioia ³³⁸.

Sacerdote ed educatore, poi, Don Bosco comprende che l'età dei giovani è la più sensibile a percepire la portata liberatrice e gioiosa del messaggio evangelico. Difatti sa che il primo inganno « con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù... è far loro venire in mente che il servire il Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere » ³³⁹. Sa pure che il giovane, poco incline alle astrazioni, accoglierà tale messaggio di gioia e di liberazione, solo se ne sperimenterà l'efficacia nella sua vita. Per questo dice ai suoi giovani che vuole insegnar loro « un metodo di vita cristiana, che sia nel tempo stesso allegro e contento additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davide: serviamo al Signore in santa allegria » ³⁴⁰.

E loro questo metodo non lo insegna tanto a parole, ma nella vita e colla vita: animate ricreazioni, teatro, musica, canto, feste, indimenticabili passeggiate... sono altrettanti momenti magici con cui Don Bosco al giovane, assetato di gioia, fa sperimentare qualcosa della letizia perfetta del Cielo, maturando progressivamente in lui la convinzione che è bello stare col Signore.

Avviene così, nella logica di questo metodo, che i giovani « essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparano a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono, la disciplina, lo studio, la mortificazione di sé stessi; e queste cose imparino a far con slancio e con amore » ³⁴¹. In altri termini: attraverso l'esperienza della bontà e della gioia il giovane impara a discernere il valore redentore della croce e ad accettarla con amore e con gioia.

³³⁸ Cfr. *ivi*. pp. 196-205.

³³⁹ Cfr. *Giovane Provveduto*, Introduzione.

³⁴⁰ *Ivi*.

³⁴¹ *MB*, 17, 110.

L'allegria salesiana diviene così, in questa prospettiva, una dimensione irrinunciabile della evangelizzazione del mondo giovanile. E resta pure l'aspetto più austero della nostra asceti: penso anche di più di quello del « lavoro » salesiano. Per il giovane l'allegria spensierata è qualcosa di spontaneo: per l'adulto, carico di preoccupazioni e di responsabilità, è consumata virtù che si raggiunge attraverso il totale spogliamento di sé, del proprio orgoglio, del proprio egoismo ed attraverso al più confidente abbandono in Dio. È un continuo oblio di sé per adottare i gusti e la sensibilità dei giovani: e ciò senza apparente sforzo ma con spontaneità, anzi, con visibile gusto... perché i giovani abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. È il raggiungimento d'una piena paternità spirituale.

Penso che, da quanto sin qui abbiamo detto, risulti abbastanza chiaramente, sia l'importanza dell'allegria nello spirito e nel metodo pedagogico-pastorale di Don Bosco, sia (conseguentemente) la necessità di porre tutto ciò in più chiara luce nel testo delle Costituzioni.

14. NECESSITÀ DELLA PREGHIERA

L'impostazione data, in genere, al nostro « stile di preghiera » nel testo delle Costituzioni mi sembra abbastanza valida.

Siccome, tuttavia, risulta « difficile » per il salesiano, date le « preoccupazioni della vita apostolica » « incontrarsi con Dio nella libertà e spontaneità di figlio »³⁴², bisognerebbe non demandare alla sola comunità il compito di organizzare « un conveniente ritmo di preghiera »³⁴³.

Per raggiungere quella « liturgia della vita » di cui si parla³⁴⁴, per riuscire, come si afferma, a pregare « senza sosta »³⁴⁵, bisognerebbe sottolineare l'assoluta necessità per il salesiano di frequente ed intensa preghiera personale, non tanto imposta come obbligo, ma sentita come esigenza inderogabile della sua vocazione e divenuta consuetudine della sua vita. Se, a causa del suo stile di vita, il salesiano non ha « comodità di fare molte pratiche di pietà in comune »³⁴⁶, questo

³⁴² Cost. art. 67.

³⁴³ *Ivi.*

³⁴⁴ *Ivi.*

³⁴⁵ Cost. art. 48.

³⁴⁶ Cost. 1875, capo XIII, art. 1.

non vuol dire che Don Bosco non abbia costellato la giornata del salesiano di molte pratiche di pietà individuali: la preghiera prima e dopo ogni azione, meditazione, lettura spirituale, esame di coscienza, recita del S. Rosario, visita al SS.mo Sacramento, uso di frequenti giaculatorie. Questo non vuol dire che si debba ritornare al devozionismo ottocentesco: intendo sottolineare solo che spesso si è tolto senza sostituire con nulla di più valido. La stessa preghiera liturgica, secondo il pensiero del Concilio³⁴⁷, diviene efficacemente operante solo se preparata, seguita, in una parola, integrata dalla preghiera personale.

Questa sottolineatura della assoluta necessità d'una maggior preghiera personale nella nostra vita per raggiungere l'unione con Dio, non è, però, solo motivata dalla nostra tradizione e dal pensiero della Chiesa: mi sembra pure determinante per superare quell'attivismo sterile, perché vuoto di interiorità, che è la nostra cronica deformazione professionale. Tutti i grandi salesiani furono uomini di molta preghiera.

Circa l'altra caratteristica della pietà salesiana, quella d'essere una pietà sacramentale, mi sembra che i cenni presenti nelle Costituzioni siano estremamente poveri ed anche, in parte, riduttivi della nostra tradizione³⁴⁸.

Anzitutto sono considerati quasi esclusivamente in funzione della vita di comunione fraterna. Non nego che questa dimensione sia quella posta in luce dal Concilio, ma, forse, per reazione, siamo andati da un eccesso all'altro: dall'individualismo al collettivismo sacramentale. Dobbiamo prendere coscienza che l'efficacia di questi sacramenti, in ordine alla vita di comunione fraterna, è direttamente proporzionale al livello di profondità e di autenticità dell'incontro personale di ciascuno con Cristo nel sacramento della sua Misericordia e del suo Amore.

Mi sembra, poi, se non del tutto assente³⁴⁹, non messa molto in risalto la dimensione pedagogico-pastorale di questa pietà sacramentale. Forse uno degli aspetti più originali della figura di Don Bosco che si riflette nell'opera da lui fondata, è quella d'essere insieme educatore e sacerdote. Un sacerdote che assume l'educazione per realizzare la sua missione sacerdotale verso i giovani, e che, d'altra parte, porta nel ministero sacerdotale la sua sensibilità di educatore. In quanto

³⁴⁷ *Sacrosanctum Concilium*, nn. 19-20.

³⁴⁸ Cfr. Cost. art. 61, 62.

³⁴⁹ Cfr. Cost. art. 23.

tale egli avverte tutta la portata « pedagogica » di questi due sacramenti in ordine alla educazione integrale dei suoi giovani, e ne modera l'uso e la frequenza in modo che possano esprimere tutta la loro divina efficacia alla realizzazione di quel fine ³⁵⁰.

Certo, oggi, in ambienti non cristiani o scristianizzati, dovranno essere diversi i tempi per preparare i giovani ad incontrare Cristo nel Sacramento del suo Amore: prima di incontrare Cristo « Pane di Vita », dovranno incontrarsi con Cristo « Parola del Padre ». Resta però normativo, anche oggi, l'orientamento profondamente sacramentale dato da Don Bosco alla sua pedagogia spirituale; difatti per lui « la frequente confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza » ³⁵¹. Il solo allontanamento della minaccia e della sferza senza l'uso di quelle, che Don Bosco definisce le « colonne » su cui si regge un edificio educativo, rischia di far cadere (com'è successo) nel permissivismo, che è la demissione da qualsiasi impegno educativo.

Riguardo la caratteristica mariana della nostra pietà, abbiam già fatto i nostri rilievi quando abbiam trattato del « posto che corrisponde a Maria » nel nostro carisma. Non avendo altro da aggiungere in proposito, rimandiamo alle osservazioni allora espresse.

³⁵⁰ Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, cit., pp. 264-270; 274-288.

³⁵¹ *Sistema Preventivo*, MB, 13, 921.

Conclusione

A conclusione del lavoro, riepiloghiamo le tappe percorse per comprenderne la logica e la loro utilizzazione per una revisione del testo delle Costituzioni.

Lo studio previo su « lo spirito e la pedagogia spirituale di D. Bosco » ci ha dato la possibilità di una percezione sufficientemente chiara di colui che le Costituzioni definiscono il nostro « modello concreto »³⁵², e che perciò diviene l'« unità di misura » assolutamente necessaria per qualsiasi verifica della salesianità. Certo, non un Don Bosco isolato, staccato dalla realtà in cui è vissuto, ma un « D. Bosco vivo e operante in mezzo ai suoi ragazzi, lungo l'arco completo della sua vita apostolica »³⁵³; e questo, non per una anacronistica riproposizione, ma per coglierne i valori nella loro armonica connessione, per discernere la logica del suo dinamismo spirituale, i principi ispiratori della sua figura e della sua azione.

In fondo è la percezione di questo « modello concreto » che ci ha dato la possibilità, in un primo tempo, di individuare gli elementi di salesianità e di spiritualità salesiana presenti nel testo delle Costituzioni, di coglierne i reciproci rapporti per collocarli in una prima visione di sintesi. Ed è ancora lo stesso « modello » che ci ha dato modo, in un secondo momento, di verificarne le eventuali lacune, lo spostamento di prospettiva, il cambio di gerarchia di valori.

Pur pienamente coscienti dei limiti del lavoro, pensiamo tuttavia d'aver offerto un piccolo contributo alla revisione e uno stimolo alla riflessione sulla salesianità del testo delle nostre Costituzioni in vista della sua definitiva approvazione.

Roma 8 Dicembre 1980

³⁵² Cost. art. 49.

³⁵³ Atti del CGS, n. 195.